



SCOUT

CONSIGLIO GENERALE 2017



“Una porta aperta alla Luce”

Sommario

	Convocazione	3
	Ripartizione dei seggi al Consiglio generale 2017	5
	Ordine del giorno	6
PUNTO 1	Relazione del Comitato nazionale	8
PUNTO 2	Relazione del Collegio giudicante nazionale	14
PUNTO 3	Chiamate al servizio	15
PUNTO 4	Elezioni	15
PUNTO 5	Area Organizzazione	16
PUNTO 6	Strategie nazionali di intervento	34
PUNTO 7	Area Istituzionale	38
PUNTO 8	Area Metodologico-educativa	43
PUNTO 9	Area Formazione capi	77
	Censimenti 2016 - dati definitivi	87



Progetto grafico e impaginazione: Luigi Marchitelli

Foto: Mattia Bertin, Francesco Mastrella, Archivio Centro Documentazione AGESCI

Foto di copertina: Giacomo Bindi

Convocazione

43° CONSIGLIO GENERALE DELL'AGESCI

Bracciano, 29 aprile - 1° maggio 2017

*“Dio è luce (...)
Se camminiamo nella luce,
come egli è nella luce,
siamo in comunione gli uni con gli altri”*

Roma, 2 febbraio 2017

Ai componenti il Consiglio generale
p.c. ai soci adulti

Una bella emozione, una grande **responsabilità**, convocare il Consiglio generale del 2017.

Un Consiglio generale rinnovato non solo nei volti dei capi, donne uomini che lo compongono, ma soprattutto nuovo nella modalità di composizione. Le Zone, centosessanta, sono per la prima volta convocate sul prato di Bracciano per essere pienamente protagoniste della democrazia della nostra Associazione. Ciò non sta a significare che finora le Zone svolgessero un ruolo marginale e che la sola rappresentanza diretta abbia conferito visibilità e spessore. Tutt'altro. Riteniamo però, che la riforma Leonardo abbia liberato energie e reso visibile e realizzato un principio alla base della democrazia di una organizzazione complessa: la rappresentanza dei vari territori, delle diverse sensibilità, delle istanze ancora più vicine al cuore pulsante dell'AGESCI: la comunità capi.

Ma non ci basta, non basta la **rappresentanza** per costruire una democrazia, non è sufficiente essere vicini ai territori e ai capi per servire al meglio questa Associazione. È necessario almeno un altro elemento che rende la rappresentanza e la vicinanza ai capi qualcosa di propositivo. È necessario attivare per davvero un rapporto osmotico tra livelli associativi, capace di far **partecipare e contribuire** tutti alla vita della nostra Associazione, con modalità nuove, con linguaggi non usuali, con stile sobrio ma efficace.

Ci vuole **passione e impegno**, lo sappiamo. E ne abbiamo incontrate di esperienze associative di passione e di impegno in questo anno girando per le Regioni e le Zone. Da Sud a Nord l'AGESCI è una realtà viva e impegnata su vari fronti. Tutte le emergenze di questo paese vedono gli scout in prima fila. Dal terremoto alle alluvioni, dai migranti alla legalità ed al lavoro. Il **Patto associativo** ci segna la strada e prima ancora il magistero della Chiesa. Ci sentiamo figli fedeli del **Concilio Ecumenico Vaticano II**, che nella Gaudium et Spes (cap. 2 n. 26) dice:

“Dall'interdipendenza sempre più stretta e piano piano estesa al mondo intero deriva che il bene comune - cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente - oggi vieppiù diventa universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano.

Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana. (...) L'ordine sociale pertanto e il suo progresso debbono sempre lasciar prevalere il bene delle persone, poiché l'ordine delle cose deve essere subordinato all'ordine delle persone e non l'inverso, secondo quanto suggerisce il Signore stesso quando dice che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Quell'ordine è da sviluppare sempre più, deve avere per base la verità, realizzarsi nella giustizia, essere vivificato dall'amore, deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà.

Un Consiglio generale
rinnovato

Rappresentanza,
partecipazione e
contribuzione

Per raggiungere tale scopo bisogna lavorare al rinnovamento della mentalità e intraprendere profondi mutamenti della società. Lo Spirito di Dio, che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente a questa evoluzione.

Il fermento evangelico suscitò e suscita nel cuore dell'uomo questa irrefrenabile esigenza di dignità."

Ecco che il bene comune, la nostra Associazione, il nostro paese, la Chiesa, oggi richiedono un sforzo ulteriore, fuori dalla retorica e dalla partecipazione formale. Se è vero come dice Papa Francesco, che siamo "in un cambiamento d'epoca più che in un'epoca di cambiamento", allora dobbiamo sentirci chiamati per davvero a fare bella, più bella questa Associazione, questo paese, la nostra Chiesa e lo facciamo prendendo parte, essendone parte.

Il nostro metodo ci offre infinite possibilità per educare al bene comune con leggerezza e profondità, con ardore e tenacia, con impegno e passione, con creatività e soprattutto, senza omologarci a modelli precostituiti od a rituali desueti.

Essere luce Ciascun partecipante al Consiglio generale è chiamato quindi a fornire il proprio personale contributo nella consapevolezza che ognuno può e deve portare **una "luce" che unita alle altre possa illuminare il percorso dell'Associazione**, nei suoi indirizzi nazionali, ma anche e soprattutto nelle strade della quotidianità feriale dei nostri Gruppi, "nella nostra Galilea".

Ordine del giorno L'ordine del giorno trarrà impulso dai mandati affidati dal Consiglio generale e dalla *Relazione del Comitato nazionale* che, stilata in ossequio ad una indicazione dello scorso Consiglio generale cercherà di aprire nuovi orizzonti che possano essere lo sfondo sul quale disegnare le prime *Strategie nazionali di Intervento* che costituiranno il centro dei lavori ed alle quali tutti saranno invitati a fornire il proprio apporto attraverso il percorso lanciato al Consiglio nazionale di dicembre.

La riforma Leonardo muove i suoi primi passi e necessita di una "manutenzione continua" ed è quindi oggetto dei lavori della Commissione *Area Istituzionale*.

L'Organizzazione, oltre ai consueti temi legati al *Bilancio*, vedrà giungere a compimento un approfondito lavoro sulla *Gestione del sistema Commerciale AGESCI e sulla riforma della Commissione uniformi*.

L'*Area Metodologica* vede la conclusione di alcuni mandati in merito al tema dell'Accoglienza dei ragazzi di altre Religioni, al Documento interpretativo art.7 e 7bis del Regolamento di Branca RS, oltre ad alcune modifiche del Piano Operativo di Protezione civile.

Il percorso della *Formazione capi* prosegue nel completamento della verifica dei percorsi formativi, nella definizione del percorso sulle buone prassi in comunità capi, nell'approfondimento del ruolo del capo Gruppo e nell'esito del mandato sulle esperienze di sviluppo nelle Zone e Regioni.

Pregliera e celebrazione Il cammino di preghiera e riflessione trarrà spunto dalla 1 Lettera di Giovanni dove, come afferma Sant'Agostino, "si tesse, più che in altri scritti, l'elogio della carità". L'uomo è chiamato a rispondere all'amore di Dio attraverso un amore benevolo, umile, paziente e gratuito verso il prossimo senza alcuna distinzione o divisione. Una buona base di partenza per il nostro lavoro.

Saremo felici di accogliervi sul prato di Bracciano alle ore 9.00 di sabato 29 aprile per la cerimonia di apertura dei lavori del 43° Consiglio generale dell'AGESCI che si concluderanno lunedì 1 maggio alle ore 14.00.

Un abbraccio fraterno



Donatella Mela
La Capo Guida



Ferri Cormio
Il Capo Scout

Ripartizione dei seggi al Consiglio generale 2017

REGIONE	NUMERO SOCI	NUMERO GRUPPI PER REGIONE	QUOTA PROPORZIONALE (SOCI/918)	NUMERO ZONE CON MINIMO 6 GRUPPI	CONSIGLIERI ALLE REGIONI	"BONUS REGIONALE"	SCARTO	RESTO	TOTALE
ABRUZZO	4.213	53	4,6	4			0,6		4
BASILICATA	1.255	15	1,4	2			-0,6		2
CALABRIA	7.274	104	7,9	10			-2,1		10
CAMPANIA	9.271	114	10,1	10			0,1		10
EMILIA ROMAGNA	23.272	182	25,4	13		12	0,4		25
FRIULI VENEZIA GIULIA	4.402	53	4,8	4			0,8	1	5
LAZIO	14.796	173	16,1	13		3	0,1		16
LIGURIA	6.897	65	7,5	5		2	0,5		7
LOMBARDIA	18.967	180	20,7	12		8	0,7		20
MARCHE	8.602	82	9,4	7		2	0,4		9
MOLISE	849	13	0,9	1			-0,1		1
PIEMONTE	10.165	106	11,1	9		2	0,1		11
PUGLIA	12.117	158	13,2	11		2	0,2		13
SARDEGNA	4.326	61	4,7	5			-0,3		5
SICILIA	17.927	217	19,5	18		1	0,5		19
TOSCANA	10.006	108	10,9	10			0,9	1	11
TRENTINO ALTO ADIGE	1.993	22	2,2	1		1	0,2		2
UMBRIA	2.627	26	2,9	3			-0,1		3
VALLE D'AOSTA	229	4	0,2	0	1		-0,8		1
VENETO	24.443	225	26,6	15		11	0,6		26
	183.631		200,0	153	1	44			200

Vi comunichiamo la ripartizione dei seggi al Consiglio generale del 2017 (al 15 settembre 2016) stabilita secondo i criteri espressi **dal-**
l'art. 23 del Regolamento in vigore

la Capo Guida

Rosanna Birollo

il Capo Scout

Ferri Cormio

Ordine del giorno

Bracciano, 29 aprile - 1° maggio 2017

1 Relazione del Comitato nazionale

1.1 *Presentazione della relazione*

1.2 *Argomenti derivanti da specifici mandati*

1.2.1 Esito mandato: Capi in situazioni eticamente problematiche (mozione 45.2015 e raccomandazione 14.2016)

1.2.2 Adulti vicini all'Associazione (raccomandazione 13.2016) e Albo sostenitori (raccomandazione 19/2011)

1.3 *Bilancio di missione*

1.3.1 Bilancio di missione

2 Relazione del Collegio giudicante nazionale

3 Chiamate al servizio

3.1 *Presentazione candidature per l'elezione di:*

3.1.1 La Presidente del Comitato nazionale

3.1.2 L'Incaricato nazionale all'Organizzazione

3.1.3 L'Incaricata nazionale alla Branca L/C

3.1.4 Un componente la Commissione economica

3.1.5 Un componente il Collegio giudicante nazionale

3.1.6 Un componente la Commissione uniformi

4 Elezioni

5 Area Organizzazione

5.1 *Bilancio:*

5.1.1 Relazione sulla gestione a corredo del bilancio

5.1.2 Consuntivo 1 ottobre 2015 – 30 settembre 2016

5.1.3 Variazioni preventivo 1 ottobre 2016 – 30 settembre 2017

5.1.4 Preventivo 1 ottobre 2017 – 30 settembre 2018

5.2 *Relazione della Commissione economica nazionale*

5.3 *Relazione della Commissione uniformi*

5.4 *Comunicazioni dell'Ente Mario di Carpegna*

5.5 *Comunicazioni della Società Cooperativa Fiordaliso*

5.6 *Gestione sistema commerciale AGESCI (Mozione 12.2015)*

5.7 *Riforma Commissione uniformi (Mozione 29.2016)*

6 Strategie nazionali d'intervento

6.1 Verifica del Progetto nazionale giunto a scadenza

6.2 Elaborazione e approvazione delle Strategie nazionali d'intervento

7 Area istituzionale

7.1 Riforma Leonardo (mozione 17.2016; mozione 18.2016, raccomandazione 12.2016, racc. 4.2016)

7.2 Proposte di modifica al Regolamento di Consiglio generale (art. 6; art. 8; art. 13)

8 Area Metodologico educativa

8.1 Esito mandato: Documento interpretativo artt.7 e 7bis Regolamento metodologico RS (racc. [ex moz. 25.2016])

8.2 Esito mandato: Accoglienza ragazzi altre religioni (mozione 43.2015)

8.3 Modifica Regolamento eliminazione distintivi capo e vice capo sestiglia

8.4 Protezione civile:

8.4.1 Competenza regionale (moz. 70 2016)

8.4.2 Modifiche piano operativo

9 Area Formazione capi

9.1 Capo Gruppo (moz.37.2016)

9.2 Comunità capi: buone prassi (moz.26.2016)

9.3 Percorso e risultati della verifica dei percorsi formativi (cfr. Documenti preparatori Consiglio generale 2016 pagg. 86-91)

9.4 Esito mandato: Esperienze di sviluppo nelle Regioni e nelle Zone (mozione 71/2016)

9.5 Proposta di modifica del Regolamento su Autorizzazione apertura unità: proposta Regione Veneto



● PUNTO 1

Relazione del Comitato nazionale

Punto 1.1

Presentazione della relazione

Una raccomandazione del Consiglio generale 2016 - **la raccomandazione 9** - ricorda al Comitato nazionale il compito di farsi *osservatore della realtà interna ed esterna*. Il richiamo è riferito alla relazione che il Comitato nazionale è tenuto a redigere ogni anno, sullo stato dell'Associazione e sul lavoro svolto dal comitato stesso.

Assumiamo la raccomandazione 9/2016 come punto di partenza e ripensiamo il carattere della relazione del Comitato nazionale, anche alla luce delle novità cui la riforma Leonardo apre la strada.

Alcune considerazioni sullo spirito della riforma Leonardo...

Prende forma nel Consiglio generale 2014 il bisogno, più volte e da più parti espresso, di cambiare qualcosa nel nostro modo di essere Associazione, di aver cura del nostro patrimonio e di interagire con la realtà. Si riflette a lungo, a partire da questo momento, su come dare più efficacia ad alcuni aspetti della vita associativa, come garantire piena rappresentanza ad alcuni luoghi e ad alcuni ruoli e come promuovere la più diffusa possibilità di **contribuire** alla crescita dell'AGESCI.

Il Consiglio generale 2016 consegna all'Associazione regole nuove e nuove pratiche ma, soprattutto, fa soffiare un vento antico (e sempre nuovo), che spinge contro corrente. Contro la corrente, per esempio, che dirige il costume democratico verso forme di partecipazione individualistiche e rivendicative, proprio dove noi, invece, torniamo a puntare sulla dimensione comunitaria, anche come fulcro del processo democratico e fonte del pensare politico. Dove si tende all'accelerazione dei processi decisionali, noi recuperiamo **i percorsi lenti del pensiero**, i percorsi a più direzione e più passaggi. Dove il principio di rappresentanza tende a definirsi ed esaurirsi come riconoscimento di una leadership, noi siamo pronti a sperimentare il **'principio di vicinanza'** dei ruoli istituzionali: ogni ruolo, ad ogni livello, si esplica in un'avvicinare', in un 'andare verso', in ogni direzione, ovvero in reciprocità.

Così, con questo spirito, si costruiscono le Strategie nazionali di intervento – strumento di una progettualità liberata da alcune vecchie abitudini – e va anche considerata la relazione del Comitato nazionale al Consiglio generale: come un momento del lento processo di passaggio incessante dalla pluralità alla sintesi e dalla sintesi alla pluralità che, infine, è la traccia del cammino dell'Associazione.

Da osservatore della realtà interna ed esterna, il Comitato nazionale di anno in anno offre una lettura che l'Associazione – dalle Comunità Capi al Consiglio generale – valuta, misura e completa, anche verificando il cammino compiuto, fino al momento della definizione di nuove Strategie di intervento.

È in queste, nelle Strategie nazionali di intervento, che vengono resi “*espliciti i legami fra bisogni educativi [lettura della realtà interna ed esterna] e risposte metodologiche e tematiche*” (racc. 9/16).

Ora ci troviamo nel punto di avvio di questo processo. I tempi a disposizione ed il fatto che nel Consiglio generale verifichiamo il Progetto nazionale (non le Strategie nazionali di intervento), già hanno imposto qualche approssimazione nei passaggi. Inevitabile. Ma ci proponiamo di interpretarne interamente lo spirito.

Partiamo dal vissuto dell’anno trascorso e proviamo a leggerlo nel contesto della realtà in cui viviamo la nostra esperienza associativa.

...per uno sguardo
sulla realtà interna...

Nell’alveo di una storia pluridecennale, con l’intento di rilanciare e rendere più diffusa un’esperienza forte – dimostratasi negli anni di grande incidenza nel cammino personale del capo – dal 13 al 18 settembre 2016 si è tenuto il **Campo Bibbia**, in ascolto del Vangelo di Marco, sul Lago Trasimeno: un’esperienza: “*intensa, rara, viva, gioiosa che ha trasmesso nuova consapevolezza, bellezza e fedeltà alla Parola del Vangelo*” (dalla verifica del Campo).

Interroga molto, tuttavia, il numero esiguo dei partecipanti, ridottosi progressivamente rispetto al numero degli iscritti.

È un fatto che ci pare significativo per la sua capacità di richiamare in tutta la sua realtà la condizione del capo oggi. La rinuncia a ridosso di un evento per capi, infatti, come la mancata partecipazione non annunciata, è un fenomeno che sempre più frequentemente riguarda i Campi di formazione e altri eventi per capi.

Molteplici letture sono possibili e occorre allargare lo sguardo oltre la dimensione associativa se si vuole comprendere e non solo commentare questo fenomeno.

L’imprevedibilità dei percorsi personali e l’imperativo della flessibilità, tratti distintivi di questo tempo, mettono molti capi, fin dai tempi dell’università e delle prime occupazioni, in una condizione molto difficile, difficile persino da immaginare per capi delle generazioni più prossime. È una condizione con la quale le comunità capi quotidianamente fanno i conti, come con la crescente debolezza di una concezione della **progettualità personale** in gran parte coniugata con l’idea della pianificazione di situazioni, avvenimenti, esperienze orientati ad obiettivi di crescita (come l’AGESCI l’aveva concepita per i suoi capi, in un tempo di maggiore stabilità della condizione esistenziale).

Ma c’è da chiedersi, anche, se non si vada diffondendo in questo tempo, nutrito forse proprio dal senso di precarietà personale, il sentimento della propria **ininfluenza**: posso esserci, ma posso anche non esserci, nulla cambierà.

Qualche anno fa, probabilmente, avremmo affermato con determinazione che un educatore non può mai riconoscersi ininfluenza, e ancor più nell’appartenenza all’AGESCI e nell’adesione al Patto associativo, in virtù della scelta cristiana e della scelta politica.

Ma i capi che nelle condizioni dell’oggi scelgono il servizio educativo e l’appartenenza alla comunità capi, sono la grande ricchezza dell’AGESCI. Qualche anno fa ci saremmo interrogati sulla loro solidità, oggi dobbiamo chiederci come la nostra Associazione può dare forza e valore a quella che pur nell’assenza di ogni stabilità, nell’incompletezza esistenziale e nella fragilità che questa condizione può determinare, costituisce una ‘scelta’ che porta con sé impegno e fatica e come tale deve essere sostenuta.

È nostro punto di forza l’essere un’Associazione che “*accoglie e riunisce*” (PA) capi, di generazioni diverse, bambini e ragazzi. È **un’alleanza generazionale**.

Da un lato ed in virtù di questo, è un’appartenenza che può guidare a non assumere la flessibilità come stile personale. A non far propria, cioè, la tentazione di equiparare nel valore tutte le esperienze e tutte le condizioni, fino a non distinguere dal resto ciò per cui è necessario un supplemento



di impegno a mantener fede, ad avere rispetto e a considerare l'effetto che la propria presenza e il proprio possibile contributo, possono avere sugli altri: su una comunità che attende di formarsi, su una organizzazione che è stata avviata, su una Associazione che deve compiere scelte. È un'esperienza, insomma, che può insegnare il **coraggio** di riconoscersi influenti e la responsabilità di contribuire.

Da un altro lato, è un'esperienza che insegna a lasciarsi provocare (contaminare), dai vissuti di incertezza e di fragilità, e a ripensarsi.

La disponibilità a contaminarsi nell'esperienza dello stare insieme è anche l'invito che raccogliamo dal **Festival Bambino**: un bel momento di ascolto del mondo dei bambini e delle bambine e di quanti ne sperimentano l'**ospitalità**; una bella esperienza di **contaminazione** fra il gioco della Giungla e del Bosco ed altri giochi che mettono insieme adulti e bambini.

I bambini ci chiedono di essere loro vicini, di ascoltarli, di interessarci di quello che fanno e di quello che hanno da dirci: ci chiedono di costruire insieme a loro percorsi di senso, quali ospiti del loro gioco.

Stare con i lupetti e le coccinelle, a Bologna, **cedere loro spazio** e sentire su di noi il loro sguardo ci ha fatto guadagnare consapevolezza del valore dello 'stare con', come paradigma del servire, e ora ci aiuta a meglio collocare il senso di altre nostre esperienze.

Da Lampedusa al Brennero: una grande occasione di integrazione tra iniziative nate come locali che hanno poi saputo crescere insieme; un momento importante della nostra strada, vissuto nella concretezza del fare, dell'incontrare, dello spartire; e, tuttavia, un momento di grande forza simbolica, di potente rivelazione di senso.

La questione delle migrazioni ci riguarda decisamente, lo abbiamo ripetuto più volte, insieme ai rover e alle scelte, dalla **Carta del Coraggio**, all'**Appello per un'Europa solidale**, alla **Lettera all'Europa che vorrei**.

Ci riguarda e ci impegna. Ci riguarda come il nostro presente. Ci impegna non come portatori di soluzioni, ma nella misura in cui questo presente interseca l'educazione.

Lì dove l'arrivo incessante nel nostro mondo di uomini, donne, bambini alla disperata ricerca di una possibilità di vita preoccupa, genera smarrimento e insicurezza, paralizza e produce chiusure, noi trasformiamo tutto questo nell'incontro con quelle persone, nella comprensione del fenomeno dall'interno, nell'abbattimento degli stereotipi, nell'assunzione del punto di vista di chi parte, arriva, si ferma, riprende il viaggio, nella prossimità a quella condizione umana.

È la strada che ha imboccato la Branca R/S e rappresenta la nostra fatica positiva di stare nel nostro tempo con la nostra vocazione: leggere il presente domandandosi per quale aspetto ciò che accade riguarda l'educazione, come lo attraversiamo, come lo trasformiamo, quale è l'esperienza di senso che può generare.

In qualche momento del nostro recente passato, abbiamo avvertito debole la nostra capacità profetica. La nostra storia ci è parsa più ricca di passaggi coraggiosi rispetto all'oggi e chi ci ha preceduto più capace di scelte audaci, anticipatrici di tempi nuovi.

C'è, forse, una misura in cui tutto questo è vero, ed anche l'aver avuto consapevolezza di ciò ci ha spinti verso il cambiamento, verso un'Associazione più compenetrata nella quotidianità della propria missione, l'Associazione della riforma Leonardo.

Ma più che altro è la distanza storica da quei passaggi che rende a noi oggi evidente lo slancio profetico nelle scelte dei capi che ci hanno preceduti.

La profezia di cui partecipiamo come battezzati, infatti, si manifesta nella capacità non di anticipare il futuro ma di comprendere il presente, che è un compito difficilissimo, perché al presente apparteniamo e nel presente operiamo. Il profeta biblico, però, è l'uomo della fedeltà a Dio, perciò pensa-

mo che lo sguardo di cui ci rende capaci la vocazione educativa e lo sforzo a restarne fedeli, possono garantire l'adeguatezza del nostro essere capi educatori nel presente più di ogni mirato ed affannoso impegno ad essere all'altezza della nostra storia.

Leggiamo il documento di preparazione al prossimo Sinodo, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Ripensiamo i percorsi di analisi e la lettura del nostro tempo che abbiamo compiuto come Comitato nazionale negli anni scorsi, i temi che di volta in volta sono emersi nelle contingenze di quel presente: l'Europa, il lavoro, la povertà, le disuguaglianze, le migrazioni, il terrorismo, la libertà, la comunicazione, la tecnologia.

...ed esterna, verso una 'lettura spirituale' di questo tempo.

Si ripropongono, intersecati o sovrapposti, con il rischio che possano suonare come luoghi comuni, senza forza di verità e di impellenza. Forse anche questo per effetto di quella fluidità provocata dalla "combinazione dell'elevata complessità con la rapidità dei cambiamenti". (Documento di preparazione al Sinodo 2018).

Il nostro Centro Studi ci fornisce alcuni dati e analisi sociologiche sulle varie forme di povertà e deprivazione in Italia, a cui si somma, con percentuali sorprendentemente alte, una inadeguatezza culturale di base. Di una crescente 'fissità sociale', che la scuola non riesce a contrastare, si è parlato anche a Bologna, durante i lavori del Festival Bambino, come di un problema di giustizia sociale che ci interpella.

Riflettiamo anche sul fenomeno culturale più dilagante, il populismo, che continua a dare segnali preoccupanti anche nella vita di paesi di grande cultura e tradizione democratica. E pensiamo al 'vuoto urlato' del dibattito politico, anche nel nostro Paese; alla comunicazione unidirezionale, che domina e che è stile diffuso di rinuncia al confronto, mentre messaggi estremi e violenti, lanciati in una direzione del tutto opposta alla corrente della nostra navigazione, acquistano diritto di cittadinanza in questo tempo.

E noi siamo in questo tempo.

Ma mai come in questo momento della storia dello Scouting, non siamo chiamati a risolvere problemi, ma a trasfigurarli nel Vangelo.

Nelle tappe importanti della nostra strada – per esempio in occasione della stesura dei Progetti nazionali – con la lucidità che è propria degli educatori e con l'umiltà di rivolgersi anche a chi può avere più competenza, ci siamo sempre impegnati a comprendere le caratteristiche del nostro tempo, a scrutarne i problemi. Interessante scorrere i nostri Progetti nazionali e riscoprire quanto impegno abbiamo messo sempre nello svelare le positività del momento, quanta energia nell'esortarci alla Speranza.

Chiudiamo la stagione dei Progetti nazionali come *Sentinelle di Positività*, e sul senso della positività ci soffermiamo un momento.

Lo abbiamo quasi sempre riposto nella forza della nostra presenza diffusa sul territorio, nella straordinaria attualità del nostro metodo, nel fatto stesso di avere un secolo di vita, dell'essere capaci di crescere, e nella stessa positività che è in noi perché fondiamo tutto sulla fiducia data e meritata. E abbiamo sempre richiamato con grande orgoglio il calcio alla "IM" di "impossibile", come immagine della nostra energia positiva e potente.

Questa stessa immagine, tuttavia, può significare una positività di altro segno, riposta nel limite, il limite di un popolo che fidandosi di una prospettiva più grande e senza smania di potenza compie il proprio cammino nella storia.

Non possiamo sempre entrare nelle soluzioni vere dei problemi di questo tempo, quelle che passano attraverso le scelte politiche nazionali e sovranazionali, che si legano a complessi fenomeni economici, che impegnano le scienze e il pensiero filosofico, che si perseguono attraverso complessi processi storici e culturali.



Ma noi possiamo sempre dare il nostro calcio alla IM di “impossibile”. Con la **Pregghiera**. Perché ciò che non è possibile a noi è possibile a Dio.

Sotto questo segno, tutta la povertà di questo tempo (materiale e spirituale) può diventare una Grazia, perché insieme a questa generazione di ragazzi abbiamo una straordinaria possibilità di comprendere il Vangelo e di dire il senso del Cristianesimo in questo punto della storia dell’umanità.

Nella precarietà diffusa e nelle tante forme di nomadismo possiamo vivere la nostra esperienza **dell’Esodo**. Come cristianità ne abbiamo quasi perso il senso, ne abbiamo dimenticato la condizione e la prospettiva, come è accaduto in altri tempi al popolo di Dio.

Tutti noi, però, non solo i più giovani, sentiamo disagio e inquietudine, la novità di un tempo che strappa a consolidati stili di vita, a radicate visioni e modelli. È il cambiamento d’epoca, un gradino della storia che ci rimette in cammino.

Certo, non è facile ridiventare nomadi. Anche la Bibbia non racconta di risposte entusiaste alla chiamata ad abbandonare la propria Terra, la stabilità conquistata.

Ecco: l’**entusiasmo**. “*En –Theos*”: pienezza di Dio.

Ecco dove può essere impegnato il nostro carisma: nel farci generatori di entusiasmo per un cammino di cristianità.

A ben pensare –ma lo diremo con più cognizione e completezza quando avremo raccolto gli Atti– è di questa natura la spinta che riceviamo del Convegno di Assisi dello scorso gennaio (*Con l’aiuto di Dio prometto sul mio onore, cento anni di Scouting cattolico*).

Forse in questa chiave possiamo leggere quel prezioso richiamo del cardinal Angelo Bagnasco ai gesti di verità che creano contagio, “*Anche un solo gesto di verità...*”. Anche un solo gesto di verità compiuto con entusiasmo può creare contagio.

Ci prepariamo così a consegnare alle comunità capi strumenti che restituiscono loro la responsabilità piena delle comunità cristiane. Si tratta degli esiti di percorsi associativi che ci hanno impegnati a lungo e che ora aprono spazi di ascolto, di pensiero, di accoglienza e di accompagnamento, spazi per gesti di verità. Sono cammini di cristianità: per discernere, accompagnare e integrare **le fragilità di persone adulte**, per accogliere e accompagnare **i ragazzi di altre Religioni**, per promuovere la pedagogia dello scouting come via di **iniziazione alla vita cristiana**.

Sono cammini che conducono nel cuore di quella *Chiesa a trazione laicale* di cui abbiamo parlato ad Assisi e che abbiamo immaginato con grandi spazi di condivisione e contaminazione fra vocazioni e carismi, dove depositare i frutti di uno scouting fecondato dal Vangelo e dove ‘restituire’ lo slancio profetico che dal Patto associativo ad oggi ha segnato la nostra strada.

Marilina e Matteo
Presidenti del Comitato nazionale

Punto 1.2

Argomenti derivanti da specifici mandati

- 1.2.1 Esito mandato: Capi in situazioni eticamente problematiche (mozione 45.2015 e raccomandazione 14.2016) *
- 1.2.2 Adulti vicini all'Associazione (raccomandazione 13.2016) e Albo sostenitori (raccomandazione 19/2011)

* Il documento integrale è pubblicato sul sito www.agesci.it

Punto 1.3

Bilancio di missione

Il Bilancio di missione integrale è pubblicato sul sito www.agesci.it





● PUNTO 2

Relazione del Collegio giudicante nazionale

(In cartellina al Consiglio generale)



● PUNTO 3

Chiamate al servizio

3.1 Presentazione candidature per l'elezione di:

- 3.1.1 La Presidente del Comitato nazionale
- 3.1.2 L'Incaricato nazionale all'Organizzazione
- 3.1.3 L'Incaricata nazionale alla Branca L/C
- 3.1.4 Un componente la Commissione economica
- 3.1.5 Un componente il Collegio giudicante nazionale
- 3.1.6 Un componente la Commissione uniformi

● PUNTO 4

Elezioni





● PUNTO 5

Area Organizzazione

5.1 *Bilancio:*

- 5.1.1 *Relazione sulla gestione a corredo del bilancio **
- 5.1.2 *Consuntivo 1 ottobre 2015 – 30 settembre 2016 **
- 5.1.3 *Variazioni preventivo 1 ottobre 2016 – 30 settembre 2017 **
- 5.1.4 *Preventivo 1 ottobre 2017 – 30 settembre 2018 **

5.2 *Relazione della Commissione economica nazionale **

5.3 *Relazione della Commissione uniformi ***

5.4 *Comunicazioni dell'Ente Mario di Carpegna ***

5.5 *Comunicazioni della Società Cooperativa Fiordaliso ***

5.6 *Gestione sistema commerciale AGESCI (Mozione 12.2015)*

5.7 *Riforma Commissione uniformi (Mozione 29.2016)*

* *Il materiale sarà inviato ai Consiglieri congiuntamente alla convoca e pubblicato sul sito www.agesci.it*

** *In cartellina al Consiglio generale*

Punto 5.6

Strategie organizzative del “Sistema AGESCI” in ambito economico

“La sfera economica non è neutra, né disumana e antisociale, essa è un’attività dell’uomo che deve essere organizzata eticamente.”

(Linee guida per un’economia al servizio dell’educazione)

PREMESSA

Il cammino dell’ AGESCI di questi ultimi due anni sui temi economico-commerciali si è ispirato ai principi contenuti nel documento “**Linee guida per un’economia al servizio dell’educazione**”, approvato dal Consiglio generale 2001 ed aggiornato dal Consiglio generale 2011; esso rappresenta l’orizzonte ed il riferimento valoriale di chiunque voglia affrontare queste questioni che, ad una prima lettura, possono apparire distanti dal mandato primario dell’Associazione, ma che ad un’analisi più approfondita ed articolata evidenziano una ricaduta e un coinvolgimento assai rilevante oltre che inevitabile sull’agire educativo.

“Lo scout e la guida sono chiamati ad essere laboriosi ed economi in quanto persone in grado di scegliere. Da questa libertà discendono il rispetto per le cose e la ricerca di nuove idee per la gestione delle medesime. Laboriosità ed economia sono da intendersi, infatti, come facce della stessa medaglia: la sobrietà, la scelta di strumenti semplici sono significativi nel momento in cui rappresentano la concretizzazione di scelte profonde”.

Le energie investite negli anni sul tema “Sistema AGESCI-Fiordaliso-Cooperative” ci hanno interpellato tutti, e ogni volta che siamo stati coinvolti “sentivamo” di dover fare meglio e di dover ricercare qualcosa di nuovo per rispondere ai bisogni dei ragazzi che ci sono affidati; il contesto sociale ed economico cambia però più rapidamente che in passato e non è facile individuare il sentiero migliore da percorrere.

L’Associazione, di fronte a tali cambiamenti che talora sembrano tumultuosi, ha in effetti tenuto il suo passo, rispettosa dei tempi democratici necessari per un’ampia condivisione, favorendo la sedimentazione, l’approfondimento e il confronto sulle scelte che vorremmo fossero a sostegno dei capi nella fatica quotidiana di discernere l’evoluzione della società e i bisogni dei ragazzi al fine di offrire loro risposte efficaci, contribuendo così “alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo ideato da B.-P.”.

Oggi tuttavia crediamo che, trascorso questo necessario periodo istruttorio, i tempi siano maturati per fare un passo in avanti; è con questo spirito che offriamo e in un certo senso affidiamo ai Consiglieri generali e all’Associazione il contributo che segue.

IL PERCORSO STORICO

Il contributo dato all’AGESCI nel tempo dal sistema cooperativo e in particolare dalle cooperative territoriali scout è stato ed è innegabile, prezioso e concreto anche se appare oggettivamente incerta la possibilità che questo possa proseguire nel prossimo futuro con altrettanta utilità per il sistema AGESCI, dato il diverso contesto economico in cui oggi ci si trova ad operare.

I documenti e più in generale i contributi di analisi prodotti negli anni sul sistema AGESCI-Fiordaliso-Cooperative territoriali sono decisamente rilevanti a testimonianza di quanto questa configurazione imprenditoriale, pur al servizio dell’Associazione, abbia prodotto confronti e valutazioni spesso contrapposte tra quanti ritenevano l’attività funzionale all’azione educativa propria dell’AGESCI e chi invece la interpretava come elemento commerciale non strettamente necessario ad essa.

In proposito, prima di introdurci nel lavoro dell’ultimo anno svolto in ottemperanza al mandato della **moz.12/2015**, appare utile alla sua piena comprensione un sintetico richiamo al cammino che l’Associazione ha percorso quantomeno a livello nazionale, su questi temi, nell’ultimo decennio e che rappresenta il substrato in cui saranno inserite le proposte di seguito offerte alla valutazione del Consiglio generale. Molti dei documenti citati sono integralmente a disposizione di quanti vorranno ulteriormente approfondire l’argomento e se ne darà richiamo nelle note a piè pagina.

Già nella prima metà degli anni 2000 vi era stata una lunga riflessione su diversi elementi attinenti al sistema cooperativo e alla Fiordaliso sia, per alcuni aspetti nell’ambito della Commissione Status, sia a seguito delle attività attuative del documento “**Linee guida per un’economia al servizio dell’educazione**”, fino a giungere alla costituzione di gruppi di lavoro su mandato del



PUNTO 5

Consiglio generale **ex-moz.19/2004** e **ex-moz.15/2005**. Nella sessione ordinaria 2007 il Consiglio generale rilevò tuttavia che quest'ultimo gruppo di lavoro costituito dal Comitato nazionale su specifico mandato (**ex-moz.15/2005**), relativamente ad alcune problematiche gestionali del sistema delle cooperative e di Fiordaliso, non era stato a quella data generatore di effetti concreti e convenne pertanto di rilanciare uno studio aggiornato sul sistema delle cooperative e di Fiordaliso. Così, venne approvata una deliberazione (**moz.47/2007**) con cui si istituiva un'apposita Commissione di Consiglio generale (spesso chiamata in seguito come "commissione Peresson" dal nome del coordinatore) con i seguenti mandati:

- individuare possibili correttivi ad un sistema che mostrava segni di difficoltà;
- definire una specifica convenzione da sottoscrivere tra AGESCI, Fiordaliso e sistema delle cooperative per sancire diritti, doveri e finalità della collaborazione reciproca.

Il Consiglio generale 2009, su proposta della Commissione, approva un documento¹ che ha comportato, oltre alla proposta di una convenzione come richiesto dalla **mozione 47/2007**, anche l'elaborazione di alcune modifiche statutarie e regolamentari che sono state prodotte nell'autunno 2009 e deliberate nel corso della sessione ordinaria 2010 del Consiglio generale. Tra tali modifiche normative quelle più rilevanti introdotte sono:

- l'art.93 (nel 2010 era l'89 bis) del Regolamento AGESCI che prevede la stipula di una convenzione che disciplini i rapporti tra le tre entità AGESCI, Fiordaliso e Cooperative (una di queste, in realtà, formata dall'insieme delle cooperative che firmarono la convenzione singolarmente);
- l'art.90 lettera "i" del Regolamento che istituisce un tavolo di concertazione dei prezzi delle uniformi e dei distintivi presieduto dalla Commissione economica, finalizzato a mediare la definizione periodica del listino dei prezzi delle uniformi e dei distintivi tra le contrapposte esigenze dei singoli componenti del sistema AGESCI, Fiordaliso e Cooperative;
- l'art.49 lettera "d" dello Statuto che affida alla Commissione economica un supporto consulenziale del sistema Fiordaliso-Cooperative-AGESCI, prima non previsto.

La convenzione² richiamata nel nuovo art.93 del Regolamento è stata siglata tra l'11 dicembre 2010 e il 16 aprile 2011 e aggiornata nel marzo 2015³. Durante questi anni di difficoltà, gli sforzi per analizzare le cause della situazione e introdurre, per quanto possibile, sistemi di controllo sono stati molteplici e intensi; tra questi si ricordano in particolare, senza pretesa di esaustività:

- il documento: **"Piano aziendale-Punto della strada"- "Rinnovamento e miglioramento efficienza"** presentato in Consiglio nazionale il 17 dicembre 2011 di verifica, elaborato dal Presidente Fiordaliso su possibili miglioramenti della gestione di Fiordaliso e, con essa, del sistema nel suo complesso, data la rilevante dipendenza delle cooperative da questa;
- il documento elaborato da Fiordaliso dal titolo simbolico **"perché non succeda più"** del 4 dicembre 2011 che proponeva, sulla base del perseguimento di possibili economie di sistema, l'introduzione di un sistema contabile-gestionale unitario per tutto il sistema delle Cooperative; la principale finalità è stata quella di provare a mettere in comune le possibili economie

nella gestione dei rispettivi magazzini ottimizzando così le forniture; l'introduzione di questo sistema è stata poi approvata dalle Cooperative in un'assemblea che vide prevalere i favorevoli di stretta misura;

- la realizzazione di uno strumento utile al controllo di gestione, del 17 dicembre 2011, elaborato dal Presidente Fiordaliso chiamato **"Alert warning"**, che consentiva un'analisi comparata di alcuni indici di bilancio rilevanti paragonati tra le cooperative, con l'indicazione di alcune soglie critiche al raggiungimento delle quali si sarebbe dovuto intervenire; i principali indici ivi identificati erano il fatturato, i costi fissi, il personale e le rimanenze combinati percentualmente in vari modi tra di loro;
- un seminario⁴ congiunto fra gli Incaricati all'organizzazione, i Presidenti delle cooperative e i gestori delle cooperative sul sistema AGESCI-Fiordaliso-Coop territoriali, tenutosi il 1° dicembre 2012 a Roma, i cui esiti consistettero soprattutto nell'accrescere la consapevolezza dei singoli sulla situazione di difficoltà del sistema;
- l'affidamento da parte di Fiordaliso e della cooperativa lombarda Kim al consorzio Sistema Sis Imprese Sociali (si tratta di un consorzio di cooperative sociali di solidarietà che ha all'interno rilevanti competenze sulle principali problematiche di gestione di entità caratterizzati da finalità sociali) di un'analisi⁵ complessiva del sistema Fiordaliso-cooperative AGESCI il cui esito è consistito, nel febbraio 2013, in una fotografia complessiva dello stesso;
- il percorso, avviato ma non completato, per la fusione delle cooperative di Piemonte, Lombardia e Liguria.

Dal 2013 le oggettive difficoltà del sistema non accennavano tuttavia a ridursi ma anzi davano l'impressione di accrescersi; la Fiordaliso infatti, già il 28 settembre 2012, aveva segnalato una progressiva difficoltà nell'incasso dei propri crediti nei confronti delle cooperative che aveva portato a 388.000,00 euro di crediti non riscossi dalle Cooperative, alla scadenza; inoltre sono entrate in difficoltà alcune cooperative territoriali al punto che:

- una di queste è stata posta in liquidazione e la fornitura di uniformi è ora garantita da un'altra cooperativa AGESCI;
- una ha promosso una consistente raccolta di fondi per risolvere alcune problematiche finanziarie riuscendoci ma, nel contempo, riducendo la capacità nel proprio contesto associativo di supportare le attività educative;
- tre hanno avviato un progetto di fusione, al momento sospeso, per cercare un assetto economico finanziario migliore e, soprattutto, sostenibile;
- altre segnalano rilevanti difficoltà anche se, al momento, non sembrano tali da portare a problematiche critiche nel breve periodo.

La situazione tendeva a diventare sempre più critica in termini prospettici anche a causa di alcuni elementi esterni al sistema AGESCI, riconducibili ai rilevanti cambiamenti delle reti commerciali di vendita di prodotti analoghi a quelli Scout tech, che, in una quota non certo trascurabile, contribuiscono all'equilibrio economico di una gran parte dei punti vendita gestiti dalle cooperative AGESCI, e alla situazione economica italiana che ha contratto in modo significativo i consumi delle famiglie.

Tenuto conto di queste considerazioni, nel 2013, il Consiglio nazionale costituì quindi una commissione che terminò i propri lavori proponendo una serie di azioni delle quali la più evidente risultava essere la proposta di costituzione di un consorzio. Il Consiglio generale 2014, preso atto degli esiti dei lavori della commissione istituita dal Consiglio nazionale, ha poi approvato la **Mozione n° 2/2014** che prevede un percorso di aggiornamento del sistema, la revisione di alcuni processi proposti dalla stessa e una serie di modifiche statutarie e regolamentari conseguenti; tra le azioni più rilevanti del percorso di aggiornamento approvato appare considerevole la trasformazione della società Fiordaliso in un consorzio di cui siano soci anche le singole cooperative. Il Consiglio generale, tuttavia, nella stessa sessione ha approvato anche la **Raccomandazione n° 1/2014** che raccomanda al Comitato nazionale “di predisporre uno studio di fattibilità relativo alla costituzione di un **unico soggetto giuridico che sostituisca il sistema Cooperative-Fiordaliso**” mantenendo in carico ad AGESCI il riconoscimento delle Rivendite ufficiali Scout e quanto ad oggi di sua pertinenza. In quella deliberazione è previsto che tale studio, corredato da Business Plan e relative tempistiche, fosse presentato al Consiglio nazionale e successivamente discusso nella sessione ordinaria 2015 del Consiglio generale (a tali fini sembra evidente che doveva quindi essere presentato ad un Consiglio nazionale entro il 2014, cosa che si riuscì a fare solo in parte dati i tempi ristretti e l'assorbimento rilevante di energie dovuto allo svolgimento della Route nazionale R/S, per poter tenere conto degli esiti del confronto in tale sede ai fini della predisposizione dell'ordine del giorno del Consiglio generale 2015).

La raccomandazione prevedeva infine che “il suddetto studio avrebbe dovuto:

- a) preservare il più possibile il livello occupazionale;
- b) proporre una struttura che possa erogare servizi ai soci AGESCI in maniera efficiente e diffusa sul territorio nazionale;
- c) salvaguardare e valorizzare professionalità, competenze ed esperienze sviluppate in Fiordaliso e nelle Cooperative”.

IL MANDATO

Si giunge quindi alla sessione ordinaria 2015 del Consiglio generale dove, sulla base del lavoro della specifica Commissione denominata “Commissione Raccomandazione 1/2014”, viene approvata la **mozione 12/2015** che dà mandato al Comitato nazionale di finalizzare lo studio di fattibilità/analisi del sistema di *governance* relativo ad un Soggetto unico per la gestione del sistema commerciale dell'AGESCI mediante la costituzione di un Gruppo di lavoro coordinato dagli Incaricati nazionali all'Organizzazione e con la partecipazione degli Incaricati regionali, con il coinvolgimento dei Presidenti delle Cooperative e con il supporto della Commissione **(raccomandazione 01/2014)**.

Tale deliberazione prevedeva, inoltre, l'aggiornamento del Consiglio nazionale nel corso dell'anno scout 2015-16 circa lo stato di avanzamento dei lavori relativi alla costituzione del consorzio previsto dalla **mozione 02/2014** e sullo stato d'avanzamento della **mozione 12/2015**. Infine disponeva che il progetto esecutivo fosse presentato, per le deliberazioni conseguenti, nella sessione ordinaria 2017 del Consiglio generale.

Il Comitato nazionale ha pertanto costituito un **Gruppo di lavoro ex-mozione 12/2015** coordinato dagli Incaricati nazionali all'Organizzazione, composto dagli Incaricati regionali all'Organizzazione, dai Presidenti delle Cooperative, esteso al Consiglio di Amministrazione di Fiordaliso e operante con il supporto della Commissione **(raccomandazione 1/2014)**; l'attività, assai intensa, si è articolata in tre incontri della Commissione **Raccomandazione 1/2014** e sette incontri del Gruppo di lavoro 12/2015; è stata inoltre implementata un'approfondita attività di analisi giuridica, economica e finanziaria della situazione complessiva. Di tutto questo si è dato conto al Consiglio nazionale autunnale al fine di consentire una condivisione e ottenere un parere preventivo sulle indicazioni e proposte da sottoporre al Consiglio generale.

ALCUNI ELEMENTI DI ANALISI D'INSIEME

Come detto, nell'ambito dell'attività del gruppo lavoro **ex-moz.12/2015** si è proceduto a un'analisi di diversi documenti, molti dei quali richiamati nel precedente paragrafo, rilevando come talora vi siano, accanto a valutazioni non più attuali per il tempo trascorso dalla loro redazione, molte ancora oggi valide; tra quest'ultime si sono valorizzate quelle elaborate nel 2011 da Fiordaliso e presentate al Consiglio nazionale del 17-18 dicembre di quell'anno; in quell'analisi sono stati individuati degli indici economici e patrimoniali di attenzione al superamento dei quali si sarebbe dovuto intervenire con azioni efficaci per prevenire problemi alle cooperative interessate e, nella sostanza, al sistema; tra i *files* elaborati nel 2011 da Fiordaliso c'era anche il documento “Alert warning” di analisi delle cooperative che davano, palesemente, situazioni di difficoltà risolte in vari modi ma pur sempre con dispendio di energie e risorse dell'Associazione impiegate per tutelare il sistema nel suo insieme.

Dalle valutazioni seguite allo studio dei documenti storici e all'analisi dello stato attuale, è emerso con chiarezza che oggi una buona parte del ricarico del prezzo applicato alle uniformi compensa i costi creati dalla gestione di altri articoli posti in vendita nelle cooperative o da altre attività quali la gestione di basi o sedi; la considerazione immediata e spontanea è quella di affrancare le uniformi, che per noi sono veicoli di un forte significato educativo, da questa funzione consentendone così una diffusione maggiore a minor prezzo.

Un fondamentale presupposto affinché il sistema sostenga l'educazione in AGESCI è infatti la possibilità di distribuire gli articoli dell'uniforme a un prezzo equo e con caratteristiche condivisibili con i principi AGESCI relativi soprattutto all'eticità e caratteristiche tecniche del prodotto.

Un altro aspetto che è apparso evidente è l'interdipendenza dei soggetti operanti nel sistema AGESCI nell'eventualità di problemi che coinvolgano uno o più di questi; per ovviare alla problematica non vi è altra strada che identificare chiare regole comuni tali da prevenire il rischio, limitando a casi veramente eccezionali l'evolversi di situazioni di criticità cosa che invece, nella situazione attuale, può avvenire con una certa facilità.

Negli ultimi anni la “parola magica” che è apparsa come antidoto risolutivo alle difficoltà del sistema nel suo complesso è stato “**soggetto unico**” ragionevolmente sottintendendo, con questo:



- a) un sistema più economico capace di operare in modo adeguato in un mercato molto competitivo valorizzando anche le possibili economie di scala;
- b) un sistema di *governance* capace di decisioni veloci, efficienti e professionali oggettivamente più difficili in un sistema frammentato.

I timori più o meno velati che sono però emersi ogni volta che si è cercato di dare attuazione a tale orientamento affondavano probabilmente le radici anche nel comprensibile timore che tale modifica, in un sistema vivo e vitale basato sul volontariato locale, avrebbe rischiato di disperdere, o quantomeno di indebolire, un patrimonio umano inestimabile senza il quale molte cooperative sarebbero andate ragionevolmente in difficoltà.

Un altro aspetto critico è l'editoria dato che, soprattutto tra i giovani che costituiscono la maggioranza degli associati, è ineluttabilmente destinata a un'evoluzione verso forme di distribuzione che prediligono lo strumento informatico piuttosto che quello cartaceo, per cui l'originaria impostazione gestita da AGESCI con Fiordaliso, che si avvale della distribuzione delle Cooperative territoriali, andrà necessariamente riconsiderata in misura rilevante con la conseguenza di una rimodulazione consistente dell'attuale attività.

Nel corso dei lavori è emerso anche che, nell'ambito del Sistema AGESCI, si è sostenuto a livello nazionale l'investimento in strutture a supporto dell'attività dei livelli territoriali dell'Associazione mediante il cosiddetto Fondo Immobili generando, peraltro, situazioni d'indebitamento in diversi soggetti del sistema AGESCI che oggi vincolano alcuni bilanci ad accantonare parte delle risorse economiche al rientro finanziario.

Appare infine utile attirare l'attenzione su come i tempi dell'economia sono difficilmente compatibili con quelli delle attuali procedure decisionali in Associazione, non tanto per gli aspetti generali d'indirizzo e di adeguatezza valoriale sui quali la potestà deliberativa del Consiglio generale dovrà essere assolutamente salvaguardata, quanto sulle modalità attuative per le quali sarà necessario introdurre strumenti di flessibilità e velocità tali da consentire interventi adeguati e tempestivi ai livelli ed agli organi associativi preposti a darvi corso.

Pertanto, a seguito delle riflessioni e dei numerosi confronti operati in seno ed anche all'esterno del Gruppo di lavoro, per quanto riguarda il modello societario, sono emerse due possibili soluzioni, che propongono in parte aspetti comuni che così possono essere sintetizzate:

- a) rafforzamento del ruolo di Fiordaliso affidando una *governance* più incisiva ad AGESCI;
- b) dar vita ad un soggetto unico, come prefigurato nella **Mozione 12/2015**, al fine di razionalizzare la gestione complessiva e impostare una *governance* più chiara facente riferimento ad AGESCI; detta soluzione non è peraltro mai apparsa come pregiudizialmente alternativa a Fiordaliso ma, semmai, implicitamente dubbiosa sull'attuale configurazione cooperativistica.

Il termine "soggetto unico" appare però oggi inadatto e non adeguato alla fattispecie poiché sembra prefigurare la sopravvivenza di un unico soggetto; dalla lettura dei documenti a supporto delle specifiche mozioni che l'hanno richiamato si ricava invece soprattutto la volontà di dare maggiore efficacia ed efficienza al sistema

AGESCI nel suo complesso e non tanto quello di riunire tutte le entità in essere in un unico soggetto. Si ritiene pertanto più efficace e adeguato il termine "**Soggetto di Coordinamento Unitario**"; questa qualificazione non sarà naturalmente trasfusa nel nome del soggetto dato che, proponendo che questo coincida con Fiordaliso, potrebbe comunque mantenere il proprio nome ma ne identificherà lo spirito.

Partendo quindi da questo quadro d'insieme sono offerti di seguito alla valutazione del Consiglio generale, seppur sinteticamente, i vari ambiti d'azione e le proposte specifiche per ognuno di essi, elaborate dal Gruppo di lavoro.

AMBITI D'AZIONE E PROPOSTE OPERATIVE

A) Disattivazione di documenti non attuali e coerenti con il nuovo modello

L'analisi approfondita dei molti contributi e documenti sulle problematiche in esame ha evidenziato diversi aspetti non più attuali né utili; alcune indicazioni e disposizioni presenti in tali documenti non hanno inoltre trovato attuazione o sono state solo parzialmente recepite.

Il percorso di revisione del sistema AGESCI-Fiordaliso-Cooperative deve, a parere del Gruppo di lavoro, ripristinare una semplificazione delle regole, prevenire la presenza di elementi di incoerenza, pur nel rispetto dei principi generali, e favorire una velocizzazione dei processi finalizzati a una maggior efficacia ed efficienza del sistema complessivo basato più sulla fiducia che sulle regole di dettaglio.

Alcuni documenti in corso di validità, seppur riportando alcune intuizioni ancora valide, risultano comunque essere nel complesso, in tutto o in parte superati, dall'evoluzione continua del mondo economico-commerciale e anche dalla realtà vissuta dalle stesse cooperative territoriali scout; forse anche i bisogni dell'utenza o quantomeno la percezione degli stessi hanno in effetti subito un'evoluzione rispetto all'analisi a supporto dei documenti citati.

Si propone pertanto al Consiglio generale la disattivazione dei seguenti documenti:

- Documento di lavoro approvato al Consiglio generale 2009 – "Il Sistema AGESCI-Fiordaliso-Cooperative regionali";
- Convenzione AGESCI-Fiordaliso-Cooperative;
- **Relazione del percorso di revisione/ristrutturazione sistema AGESCI-Fiordaliso-Cooperative regionali.**

Rimane invece attuale l'opportunità di predisporre un Piano strategico di sistema pluriennale che tenga conto della nuova situazione determinata, oltre che dai rilevanti mutamenti del quadro economico, anche dall'evoluzione della situazione della cooperativa San Giorgio.

Alcuni di questi non sono documenti di Consiglio generale; tuttavia, nell'ambito di una ricognizione complessiva dell'argomento e nell'ottica di fornire ai Consiglieri generali tutti gli strumenti per la formazione di una piena consapevolezza della problematica che appare comunque complessa ed articolata, si è ritenuto opportuno richiamarli e porli all'attenzione del Consiglio generale.

A seguito di tali disattivazioni sarà necessario apportare modifiche normative di rango regolamentare.

Il Comitato, sulla base degli esiti del Gruppo di lavoro della **mozione 12/2015**, ritiene che tali modifiche, che appaiono per lo più tecniche discendendo dalla decisione di disattivazione dei riportati documenti, possano essere delegate al Consiglio nazionale ai sensi dell'**art.41 dello Statuto** AGESCI secondo quanto previsto dal Regolamento di Consiglio generale come meglio argomentato in appendice.

B) Il nuovo sistema di governance

1) quale compagine sociale? Quale ruolo per Fiordaliso? Si ritiene che, per garantire un sistema efficace ed efficiente nel mercato attuale attraverso un Soggetto di Coordinamento

Unitario, valutato un approfondimento tecnico da parte del Gruppo di lavoro ex-**mozione 12/2015**, la forma societaria più consona sia quella della c.d. “società benefit” prevista dai commi 376-384 della L.28 dicembre 2015 n°208 o comunque, in alternativa qualora emergessero difficoltà in fase di adozione di detto modello data la sua recente introduzione nell’ordinamento, una società a responsabilità limitata; in entrambi i casi sarebbe però preferibile optare per una **partecipazione maggioritaria di AGESCI** che non è consentita dal mantenimento dell’attuale forma cooperativa della società.

A tali fini si allega al presente documento anche la modifica statutaria dell’art.44 comma 5 lettera “b” nella parte che richiama la società Fiordaliso come società cooperativa:

PROPOSTA DI MODIFICA ALLO STATUTO

Testo attuale	Testo proposto
<p>Art. 44 – Consiglio nazionale</p> <p><i>Omissis... Comma 5</i> b. il Presidente della Fiordaliso società cooperativa <i>Omissis</i></p>	<p>Art. 44 – Consiglio nazionale</p> <p><i>Omissis... Comma 5</i> b. il Presidente della società Fiordaliso <i>Omissis</i></p>

Si ritiene altresì opportuno dar corso a quanto deliberato con moz.16/2009, nella parte in cui questa prevede che i componenti del Consiglio di Amministrazione di Fiordaliso siano proposti da AGESCI, elemento questo che è stato recepito solo in parte nello statuto Fiordaliso probabilmente anche a causa dei limiti posti dalle regole cooperative (si veda in proposito documento Consiglio nazionale del Notariato – “Approfondimenti del gruppo di studio sulle società cooperative” novembre 2004) pur talvolta oggetto di interpretazioni contrastanti.

Questo non preclude che le cooperative, come parte essenziale della rete di vendita, debbano avere dei compiti consultivi e propositivi, in materia di:

- definizione prodotti;
- gestione commerciale marketing;
- formazione del personale;

e possano, cosa che si ritiene più che opportuna, rimanere soci del Soggetto di Coordinamento Unitario.

2) Quali rapporti tra AGESCI, Fiordaliso e Cooperative territoriali?

Nell’ottica di quanto riportato nel punto 1 e della nuova impostazione sarà necessario ridefinire i rapporti tra AGESCI, Fiordaliso e le Cooperative territoriali.

Al riguardo, ferme restando le finalità delle cooperative territoriali, sarà compito di Fiordaliso ricercare le forme migliori per dar corso alle funzioni attribuitele dai soci interagendo con gli stessi.

In questo contesto assumerà rilievo anche la riorganizzazione delle competenze della Commissione uniformi di cui si riferisce al punto successivo.

3) Quali funzioni per la Commissione uniformi?

Ripensando al nuovo sistema di *governance* appare rilevante rivede-

re le funzioni della Commissione uniformi, che rappresenta uno dei due organi di controllo di livello nazionale. Il Consiglio generale, peraltro, ha approvato la **moz.29/2016** richiamando in premessa i compiti assegnati a tale Commissione relativamente a Fiordaliso e dando mandato al Consiglio nazionale “di predisporre una complessiva riforma della Commissioni uniformi e del suo Regolamento”. È apparso utile, per la complessità del tema e anche perché attinente ad altro mandato del Consiglio generale che potrebbe coinvolgere un diverso destinatario (il Consiglio nazionale) previa delega dello stesso Consiglio generale, proporre a Capo Guida e Capo Scout l’introduzione di uno specifico punto all’ordine del giorno relativo ad una complessiva “riforma della Commissione uniformi”, pur nella consapevolezza che molti elementi sono affini e propedeutici alla proposta qui illustrata: relativamente a tale aspetto il Comitato ha pertanto predisposto uno specifico documento denominato “Il sistema dei controlli AGESCI nel livello nazionale” corredato di proposte di modifiche statutarie che rimette all’attenzione del Consiglio generale.

C) Gestione delle vendite: scout shop ed e-commerce

Un sistema moderno di distribuzione non può prescindere dalla vendita *on line* con criteri, tra l’altro, già ampiamente sperimentati con successo in analoghe realtà scout straniera; tale modalità dovrebbe consentire di concorrere in modo rilevante alla riduzione per i soci dei prezzi degli articoli dell’uniforme.

Uno dei principali criteri da considerare è la razionalizzazione del sistema che andrà ovviamente centralizzato a livello nazionale e gestito senza vincoli territoriali; quest’approccio è compatibile anche ipotizzando un eventuale sistema dei ristorni sulla base delle quantità vendute territorialmente.

Si propongono pertanto le seguenti azioni:

- a) conferma della rilevanza del rispetto dei valori che si vogliono



PUNTO 5

- trasmettere attraverso i prodotti “SCOUT TECH” e promozione di una vigilanza costante circa la coerenza dello stesso con i principi scout;
- b) prosecuzione e implementazione di un’adeguata diffusione dei prodotti SCOUT TECH attraverso la stipula con uno/più Produttore/i di articoli *outdoor* di un contratto pluriennale di produzione degli articoli SCOUT TECH e concessione da parte del Soggetto di Coordinamento Unitario, dietro pagamento di royalties, dell’utilizzo del marchio (previo assenso di AGESCI) con la garanzia di:
- capitolati di produzione di qualità ed eticità adeguata con monitoraggio da parte del Soggetto di Coordinamento Unitario;
 - coinvolgimento del Soggetto di Coordinamento Unitario nei team di progettazione degli articoli e nella definizione dei prezzi di vendita;
 - vendita dei prodotti SCOUT TECH nelle Cooperative oltre che nei punti vendita serviti dal/i Produttore/i partner;
 - acquisto diretto, da parte delle Cooperative Territoriali AGESCI, dei prodotti dal Produttore con eliminazione del passaggio di rifatturazione da parte del Soggetto di Coordinamento Unitario;
- c) rafforzare la vendita *on line* dei prodotti tramite il Soggetto di Coordinamento Unitario affiancandola a quella tradizionale; a tal fine andrà configurata una modalità unica di gestione nazionale con webmaster a livello di Soggetto di Coordinamento; gli acquirenti saranno indirizzati alla Cooperativa territorialmente competente che si farà carico di provvedere per la vendita e la spedizione nel rispetto delle regole (tempi e modalità) che verranno fissate in uno specifico capitolato; andranno inoltre verificate casistiche particolari (es.: possibilità di indirizzare l’acquirente ad altra cooperativa in caso di non disponibilità dei prodotti nella Cooperativa territorialmente competente, ecc.);
- d) rafforzare, oltre alla distribuzione degli articoli dell’uniforme e dei distintivi, gli articoli *outdoor* e dell’editoria, pur in forma adeguata alle esigenze di oggi, e le gestioni complementari a servizio dell’educazione rappresentate principalmente dalla gestione delle basi AGESCI e da altri servizi minori, seppur rilevanti (es.: cambuse critiche, logistica per eventi AGESCI, ecc.);
- e) riduzione del prezzo dell’uniforme per i soci AGESCI mediante la combinazione di due azioni:
- riduzione della catena con canale di vendita «*E-commerce*» del Soggetto di Coordinamento Unitario;
 - mantenimento della vendita da parte delle Cooperative tramite vendita diretta in negozio e «*E-commerce in house*».

D) Indici di solidità economico-patrimoniale

Come si è spiegato nella parte iniziale vi sono state nel recente passato diverse situazioni di difficoltà, a volte irreversibili, delle cooperative periferiche con ricadute anche molto più ampie dell’ambito locale.

Un possibile metodo per prevenire tali difficoltà delle cooperative territoriali potrebbe essere quello di introdurre degli indici di solidità economico-finanziaria delle stesse, basati sui rispettivi bilanci anche infra-annuali, da utilizzare come idonei indicatori di difficoltà al superamento dei quali la Cooperativa dovrebbe, alternativamente:

- ripristinare una situazione economica e patrimoniale compatibile con detti indici;
- promuovere una fusione con altra Cooperativa territoriale che le consenta di farlo;
- sottoporre al Soggetto di Coordinamento Unitario un piano economico-finanziario di rientro.

Il controllo del rispetto degli indici può essere affidato al Soggetto di Coordinamento Unitario che, in caso di sostanziale divergenza dai parametri prefissati sulla base degli indici predefiniti, concorderà con la Cooperativa territoriale un piano per porre in atto azioni concrete tali da ripristinare una situazione di normalità.

In ogni caso tale piano sarà sottoposto all’attenzione del Comitato nazionale che, nell’interesse complessivo del sistema AGESCI e sentita la Commissione economica, valuterà il rispetto dei requisiti per il mantenimento del riconoscimento di *status* di rivendita ufficiale scout in conformità al diverso articolo di Regolamento che dovrà essere introdotto per detta fattispecie.

Al fine di dare attuazione concreta a quanto su delineato si propongono le seguenti azioni:

- monitorare almeno due volte l’anno, a cura del Soggetto di Coordinamento Unitario con la collaborazione della Commissione economica ai sensi dell’art.90 lettera “d” del Regolamento, la situazione economico-finanziaria delle Cooperative territoriali per concorrere a prevenire elementi d’insicurezza del Sistema nel suo complesso e delle singole cooperative. Il monitoraggio avverrà sulla base dell’analisi dei seguenti documenti:

- situazione budget per l’anno a seguire;
- situazione infra-annuale al 31.07;
- situazione annuale al 31.12.
- vigilare affinché i dati contabili siano precisi, prudenti e puntuali perché possano essere assumibili come elementi affidabili ai fini per cui sono utilizzati. Un elemento comune a tutte le Cooperative territoriali è la presenza di un magazzino-merci di varia consistenza la cui valutazione merita attenzione e deve essere allineata il più possibile all’importo minore tra il costo di acquisto e il valore di mercato.

Al fine di prevenire possibili inadeguatezze e incongruenze dei valori sui quali gli indici di cui al sotto-paragrafo precedente si basano, le cooperative territoriali dovranno, entro due anni, ottenere la certificazione di bilancio con idonee procedure indicate dal Soggetto di Coordinamento Unitario (anche a tutela del CdA e degli associati, nonché dell’intero sistema). Gli eventuali costi aggiuntivi che potrebbero derivare dall’azione di controllo saranno a carico per la metà del controllato (coop territoriale) e per la metà di chi esercita il primo controllo (Comitati regionali).

- prendere a riferimento i seguenti indici di bilancio, che saranno monitorati anche a cadenza infra-annuale:
 - a) il risultato economico che al netto dei ristorni dovrà essere positivo;
 - b) la somma del “costo del venduto” e del costo del lavoro che non potrà essere superiore all’85% dei ricavi netti;
 - c) l’indice di liquidità immediata: ovvero Attività Correnti – Rimanenze Finali /Passività Correnti che dovrà essere maggiore di 1;

- d) l'indice di struttura ovvero il rapporto Mezzi Propri/Capitale Investito che dovrà essere maggiore del 10%;
- e) il Capitale Circolante Netto che dovrà essere positivo;
- f) il Capitale Investito Netto che dovrà essere positivo.

In caso di ristrutturazioni straordinarie (ad esempio le valutazioni dei magazzini) gli indici di cui alle lettere "a" e "b" saranno presi a riferimento al netto delle rettifiche straordinarie operate. Queste operazioni dovranno essere rese esplicite nelle relazioni accompagnatorie al bilancio.

E) Rimodulazione del debito e fondo immobili

Il Sistema AGESCI, come individuato nell'art. 49 lettera "d" dello Statuto AGESCI ed esteso alle Regioni AGESCI, ha assunto nel tempo un indebitamento complessivo significativo a fronte di investimenti relativi ad immobili destinati a finalità associative. Tenuto conto della situazione e del contesto economico in cui ci si trova comunque ad operare si ritiene opportuno concorrere a ridurre detto indebitamento e, nel contempo, a contenere i nuovi investimenti.

Si propone quindi al Consiglio generale di prevedere temporaneamente la riduzione dell'accantonamento al Fondo immobili al fine di:

- 1) ridurre temporaneamente il supporto a investimenti immobiliari da parte di soggetti territoriali del sistema AGESCI;
- 2) utilizzare l'importo risparmiato finalizzandolo alla riduzione dei debiti bancari del sistema AGESCI in essere, riferiti a strutture immobiliari destinate a finalità associative.

Le azioni che realizzano quanto su riportato e che sono sottoposte alla valutazione del Consiglio generale sono:

1. la creazione di un fondo finalizzato alla riduzione dei debiti bancari contratto dai soggetti del sistema AGESCI che, alla data del 30 settembre 2016, abbiano utilizzato i fondi a debito per acquistare immobili;
2. l'accantonamento a detto fondo, per la durata di 2 anni, di una quota del 50% dell'accantonamento attualmente previsto per il Fondo immobili, con la conseguente riduzione di pari aliquota dell'accantonamento al Fondo immobili;
3. il finanziamento verrà erogato alle Regioni, per loro o per conto delle rispettive Cooperative territoriali, fino alla concorrenza massima di 25.000,00 euro ciascuna a fronte di un concorso di pari importo da parte delle stesse o del soggetto titolare dell'indebitamento bancario; il finanziamento sarà infruttifero e dovrà essere restituito in un periodo da concordare ma comunque non superiore a 5 anni.

A fronte dell'erogazione del finanziamento sarà chiesto ai beneficiari di assicurare l'utilizzo ai fini associativi dell'immobile per il quale è stato assunto l'indebitamento con le modalità previste dal Fondo Immobili.

Il soggetto che accede al fondo di cui sopra non potrà presentare richiesta di accesso al fondo immobili per 5 anni dall'erogazione ad eccezione di interventi di ristrutturazione urgenti e di messa a norma/sicurezza degli immobili sui quali comunque dovrà esprimersi il Comitato nazionale.

APPENDICE: COME PROCEDERE "SPEDITI"?

Appare qui utile suggerire, pur nell'assoluto rispetto della potestà

deliberativa del Consiglio generale, l'opportunità di avvalersi della possibilità prevista dall'art. 41 dello Statuto, di delegare al Consiglio nazionale le modifiche regolamentari che si ritenga necessario apportare nelle aree fin qui esplorate e che potrebbero derivare dall'approvazione anche parziale, e/o dopo eventuali modifiche, del presente documento da considerare come documento quadro che descrive gli aspetti essenziali e gli elementi sostanziali di riferimento, nonché lo spirito che sottende al nuovo assetto.

Peraltro già la Commissione Leonardo aveva suggerito che alcune parti regolamentari attinenti ad aspetti tecnici e attuativi anche nell'ambito della gestione economico-finanziaria potessero essere ricompresi nelle fattispecie la cui competenza potrebbe essere trasferita al Consiglio nazionale.

Il Consiglio generale, condividendo tale impostazione, ha poi deliberato con **moz.17/2016** di rivedere il Regolamento secondo quest'ottica; l'esito di tale lavoro verrà proposto alla sessione ordinaria 2018.

Appare peraltro auspicabile che nel frattempo tale spirito possa comunque animare anche le decisioni che il Consiglio generale prenderà in questo punto dell'ordine del giorno, utilizzando gli strumenti regolamentari già ora a disposizione inerenti la delega di funzioni al Consiglio nazionale.

Va infine suggerita l'utilità di un coordinamento tra il gruppo di lavoro che opera in attuazione della **moz.17/2016** e coloro che saranno chiamati, qualora il Consiglio generale deliberi in tal senso, ad attuare la delega secondo le proposte qui formulate quando si tratti di modifiche normative.

CONCLUSIONI

In conclusione appare doveroso precisare che questo documento si inserisce in un quadro più ampio di rivisitazione strategica del Sistema AGESCI che, complessivamente, comprende oltre a Fiordaliso e le cooperative territoriali, anche Ente nazionale Mario di Carpegna e la cooperativa San Giorgio.

Quest'ultima, attuale gestore del Roma Scout Center, è infatti entrata nel sistema AGESCI recentemente per effetto dell'acquisizione delle relative quote da parte di AGESCI, Ente nazionale Mario di Carpegna e Fiordaliso.

Quest'ampliamento del Sistema AGESCI, oltre alle possibili sinergie operative tra i soggetti che ne fanno parte, sarà oggetto di una specifica illustrazione nell'ambito della Relazione del Comitato nazionale al Bilancio AGESCI che verrà presentata al Consiglio generale 2017.

Si è ritenuto comunque di darne un accenno, in questo documento, dato che la visione complessiva dei cambiamenti consente di cogliere meglio l'inserimento di proposte di modifiche significative che indirizzano verso una strategia complessiva perseguita per adeguare il Sistema AGESCI nel suo complesso, non solo limitato a Fiordaliso ed alle cooperative territoriali come definito nel Regolamento AGESCI ma esteso anche a Ente nazionale Mario di Carpegna e alla cooperativa San Giorgio, alle sfide del futuro che ci aspetta.

Il Comitato ritiene, infine, doveroso ringraziare tutte le parti che



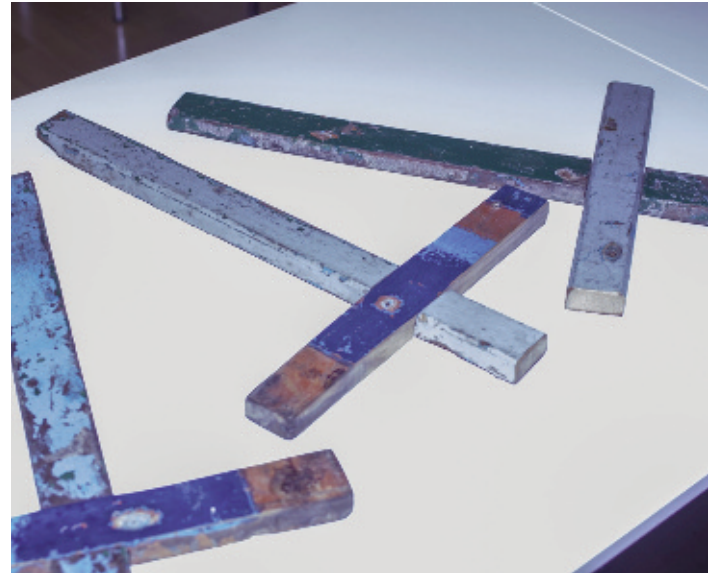
PUNTO 5

hanno concorso e accompagnato la stesura della proposta, all'impegno, non facile, di raccolta contributi da parte di Eugenio Garavini quale coordinatore delle due commissioni, ad Andrea Di Lorenzo, Elio Faggiano, Stefano Danesin, Giuseppe Ruggeri e Bruno Sbroscia quali presenze consulenziali, ai rappresentanti degli Iro: Federico Falco e Flavio Vigliani, ai rappresentanti delle Cooperative: Attilio Casella e Alessandro Donadi, a Daniele Zenti per il Cda di Fiordaliso e infine, non per ordine di importanza, ai Comitati regionali ed ai CDA delle cooperative territoriali per la condivisione promossa sui rispettivi territori.

Il Comitato nazionale

Note

- 1 Doc. "Il Sistema AGESCI – Fiordaliso – Cooperative regionali" Consiglio generale 2009.
- 2 Convenzione tra AGESCI-Fiordaliso e Cooperative regionali 2010/2011.
- 3 Convenzione tra AGESCI-Fiordaliso e Cooperative regionali revisione del 2015.
- 4 Atti Seminario Iro.Presidenti cooperative regionali e gestori del 1 dicembre 2012 a Roma allegati.
- 5 Relazione consulenza Sis Sistema Impresa Sociali del febbraio 2013.



Punto 5.7

Riforma della Commissione uniformi

IL SISTEMA DEI CONTROLLI AGESCI NEL LIVELLO NAZIONALE

PREMESSE E MANDATI

La struttura dell'AGESCI è stata da sempre pensata ed articolata secondo il principio della separazione dei “poteri”, principio affermato nel documento sulle modifiche delle strutture approvato dal Consiglio generale (CG) 1988, ribadito dalla Commissione Giotto e mai messo in discussione dai successivi approfondimenti, sistemazioni e rivisitazioni tra le quali meritano menzione quelle relative alle modifiche normative introdotte dal CG 2005, le riflessioni della Commissione Status (2007) e quelle più recenti della Commissione Leonardo (2016). In tale quadro le funzioni di controllo rivestono un ruolo cruciale per il corretto funzionamento della “macchina” associativa. Se il controllo d'indirizzo politico e di verifica rappresenta una delle funzioni fondamentali del CG, il controllo tecnico viene svolto a livello nazionale dalla Commissione economica (CE) e dalla Commissione uniformi (CU) che hanno come interlocutore proprio il CG a cui riferiscono annualmente con la loro relazione e da cui ricevono i membri con meccanismi elettivi. La CU peraltro riveste anche funzioni che attengono all'area esecutiva come si evince facilmente dalla lettura dell'art.91 del Regolamento.

Più volte nel tempo si è cercato di meglio articolare le funzioni delle due Commissioni di controllo tecnico, proprio nel rispetto del principio di separazione dei compiti e per dare una risposta più coerente alle necessità che nel corso dei decenni si sono via via evidenziate.

Il CG nella sessione ordinaria 2016 ha ritenuto ancora una volta opportuna una revisione delle funzioni di tali Commissioni a livello nazionale e in particolare ha dato mandato al Comitato nazionale (CN) di “predisporre una complessiva riforma della C.U.” Il CG nella stessa seduta ha approvato la [racc.21/2016](#)² che contestualmente invita il Comitato nazionale a ragionare sul tema della certificazione di bilancio da parte di un soggetto esterno, identificando possibili percorsi in tal senso.

Il Comitato nazionale ha assunto pertanto i mandati ricevuti ritenendo opportuno inquadrali, pur mantenendo una utile separazione strumentale, nel più ampio percorso di ridefinizione dell'intero “Sistema AGESCI” di cui si dà ampio riscontro nella relazione del Comitato al CG (parte organizzazione) ed in cui si inserisce necessariamente anche il lavoro di rivisitazione del Sistema AGESCI-Coop Fiordaliso-Coop territoriali, in attuazione della [moz.12/2015](#). Quanto qui riportato pertanto, pur essendo riferito necessariamente alle due Commissioni di controllo nazionali, dovrà essere letto e inserito in un'ottica più ampia e complessiva di revisione dell'intero sistema con l'obiettivo finale di rendere

questo più coerente ed utile alla funzione propria di sostegno dell'attività educativa, scopo primario dell'AGESCI.

Il documento che segue è l'esito di una attività di analisi del percorso storico dell'Associazione sull'argomento e della situazione contingente, alla luce dei bisogni attuali, dei contributi acquisiti e degli orientamenti emersi nei vari ambiti di lavoro. Dalla sintesi di tutto questo sono emerse alcune proposte che vengono offerte alla valutazione dei Consiglieri generali e dell'Associazione tutta.

Il Comitato nazionale considerando l'argomento complesso e che necessita, come si è detto, di un inquadramento complessivo nell'ottica più ampia di revisione del sistema AGESCI, ha ritenuto opportuno attendere l'indicazione del CG prima di predisporre ipotesi complessive di modifiche normative statutarie e regolamentari che, come è facile intuire, appaiono articolate e complesse, su un argomento che può avere rilevanti ripercussioni su molti livelli interni ed esterni all'Associazione.

Considerato però che parte delle modifiche eventualmente necessarie, quelle regolamentari, potrebbero essere delegate dal Consiglio generale al Consiglio nazionale individuandone i principi di riferimento mentre quelle statutarie andrebbero necessariamente sottoposte al Consiglio generale, si è operato in questo senso tenendo conto di queste riflessioni:

le modifiche statutarie saranno predisposte e sottoposte in votazione al Consiglio generale solo dopo l'esito della votazione sul documento generale relativo al Sistema AGESCI, per consentire al Consiglio nazionale di trasporre quanto necessiterà nel Regolamento nazionale;

le modifiche del Regolamento AGESCI per la parte relativa alla Commissione uniformi, saranno delegate all'approvazione al Consiglio nazionale.

ANALISI DEL PERCORSO STORICO

L'analisi di alcuni elementi salienti del percorso storico (riportato per sintesi nell'allegato A al presente documento) attinente soprattutto alla CU (variamente nominata negli anni) consente di comprendere alcune delle motivazioni delle scelte operate e quindi di interrogarsi sulla loro attualità e coerenza nella situazione contingente.

Peraltro la stessa impostazione della [moz.29/2016](#)¹ suggeriva implicitamente questa operazione, che possiamo dire essere stata assai utile e ricca di spunti e anche fonte di qualche sorpresa.

Per tale motivo si invita a leggere approfonditamente il percorso storico di cui all'allegato A che non è breve ma appare indispensabile per comprendere le motivazioni delle proposte che sono state elaborate dal Comitato nazionale in attuazione della mozione.



L'evoluzione del pensiero e delle decisioni successive al 2010, data cui è riferita la mozione 17 riportata al termine del percorso storico dell'Allegato A, è di facile conoscenza riguardando i CG degli ultimi anni dove si sono affrontati, magari non in modo diretto, questi temi, soprattutto nel corso dei lavori relativi al rapporto AGESCI-Fiordaliso-Coop territoriali, fino a giungere alle due deliberazioni di mandato del 2015.

Il combinato dei due mandati ha portato al documento denominato Strategie organizzative del "Sistema AGESCI" in ambito economico di cui il presente documento si pone come utile completamento anche se non strettamente dipendente dallo stesso.

ELEMENTI CARATTERIZZANTI RICAVABILI DALL'ANALISI DEL PERCORSO STORICO E DELLO STATO ATTUALE

Commissione uniformi

Da quanto emerso nelle riflessioni rese possibili, anche, dall'analisi del percorso storico si sono in sintesi ricavati i seguenti elementi comuni o ricorrenti:

- 1) si evidenzia a più riprese negli anni il ruolo ibrido della CU (pur chiamata nel tempo con nomi diversi ma espletando funzioni sostanzialmente analoghe) tra controllo e gestione senza che le varie sistemazioni operate abbiano realmente modificato questo assetto di commistione tra funzioni di controllo e funzioni esecutive creando così i presupposti per una sostanziale deroga permanente al principio della separazione delle funzioni;
- 2) emergono frequentemente alcuni ambiti di sovrapposizione di compiti tra i quali i più rilevanti sono:
 - le sovrapposizioni operative di funzioni tra CU e Fiordaliso;
 - gli interventi della CE quale organo di controllo affiancati a quelli della Commissione uniformi;
- 3) viene spesso evidenziata la difficoltà di operare come volontari a fronte di esigenze effettivamente professionali di interazione con soggetti operanti sul mercato in orario di lavoro;
- 4) vengono riposte aspettative nel possibile ruolo di Fiordaliso a supporto professionale del Sistema AGESCI non solo nell'editoria ma anche e soprattutto nel sistema commerciale con cui ci si interfaccia per realizzare e distribuire le uniformi.

Commissione economica

Il ruolo svolto dalla CE negli anni è stato prevalentemente quello di controllo in ambito economico dell'operato del Comitato nazionale (nominato prima della riforma 2005 Comitato centrale). Negli ultimi anni questo ruolo è stato in parte esteso in modo consistente anche ad una funzione di supporto gestionale, in ottemperanza a quanto previsto dallo Statuto. Ciò tuttavia può avere come conseguenza la perdita della necessaria indipendenza di giudizio che si ottiene solo evitando qualsiasi forma di partecipazione alle attività gestionali ed esecutive, ancorché con funzione consultiva.

L'art.49 dello Statuto AGESCI prevede infatti, tra l'altro, che la CE "assisti il Comitato nazionale, anche per mezzo della collaborazione con gli uffici amministrativi dell'Associazione, in materia di politica economica e di amministrazione dei beni associativi;

fornisca pareri e supporto in materia economica e finanziaria al Sistema AGESCI nel suo complesso (Ente nazionale Mario di Carpegna, Fiordaliso e Cooperative Territoriali)."

Il termine "assistere" appare peraltro di non facile interpretazione essendo esso generico e poco circostanziato.

Non aiuta nell'interpretazione neppure il Regolamento AGESCI; infatti all'art.90 le funzioni della CE vengono ricondotte a quelle tipiche del Collegio Sindacale delle società senza nessuna regolamentazione dei punti statutari su riportati.

In tale contesto si inserisce la **racc.21/2016** che invita il Comitato nazionale a vagliare le migliori soluzioni al fine di individuare possibili percorsi per addivenire ad una revisione e/o certificazione volontaria del Bilancio AGESCI da parte di un soggetto esterno in analogia con la rivisitazione delle funzioni dei Collegi Sindacali avviata dal 2003 per le società; con tale riforma è stata infatti maggiormente evidenziata la separazione delle funzioni tra il controllo del Collegio Sindacale e quello del Revisore Contabile (ora Revisione Legale).

Il primo tipo di controllo è riferito in modo rilevante alla correttezza dell'attività svolta rispetto allo Statuto societario ed alle norme di legge in genere, oltre ai principi di buona gestione, mentre il secondo è finalizzato a verificare la rispondenza del bilancio ai fatti amministrativi e ai documenti contabili e a limitare il più possibile il rischio di errori significativi nei Bilanci.

Provando a trasferire questa suddivisione di funzioni all'AGESCI appare evidente come la **prima funzione** sia riconducibile all'essenza associativa ed alla rilevanza del rispetto dei documenti sulla base dei quali l'associazione stessa opera; ci si riferisce in particolare, trattandosi di aspetti economici, allo Statuto, al Regolamento ed al Codice Etico. La sorveglianza sul rispetto del Patto associativo e dei principi fondamentali riportati nello Statuto, di rilevanza primaria nell'ambito dei fini educativi di AGESCI, è e deve invece rimanere, ovviamente ma è meglio esplicitarlo per evitare equivoci, di competenza di Capo Guida e Capo Scout.

Va peraltro ricordato che lo stesso CG, a cui le Commissioni di controllo riferiscono attraverso una relazione annuale, assume un ruolo di controllo e verifica sia in ambito economico con l'approvazione del bilancio associativo nazionale e della relazione ad esso allegata, sia in ambito di indirizzo politico con l'approvazione delle linee strategiche d'intervento nazionali.

La **seconda funzione** assume invece una connotazione professionale indipendente, anche in forza dell'ultima riforma sulla Revisione Legale in Italia del luglio 2016, che può e forse deve essere delegata all'esterno, per consentire ai volontari di esprimersi nel merito associativo e non su questioni di contenuto palesemente tecnico-professionale delegabili a professionisti, liberando altresì energie di volontari da dedicare prioritariamente all'ambito associativo.

PROPOSTE

In questo contesto, in ottemperanza alla **moz.29/2016** e tenuto anche conto del contenuto della **racc.21/2016**, il Comitato nazionale ritiene opportuna una rivisitazione delle funzioni sia della CU che della CE rispetto a quanto previsto attualmente da Statuto e Regolamento secondo le seguenti linee operative:

- 1) le funzioni gestionali attualmente svolte dalla Commissione uniformi sono affidate a Fiordaliso;
- 2) le funzioni di controllo attualmente svolte della Commissione uniformi sono affidate alla Commissione economica;
- 3) la Commissione uniformi viene in tal modo superata consentendo anche una semplificazione del Sistema AGESCI (che comunque rimane un sistema complesso ed articolato tale da garantire un adeguato equilibrio tra funzioni di gestione e di controllo);
- 4) il Tavolo di concertazione previsto dall'art.90 lettera "i" del Regolamento non è più necessario dato che quando disciplinato viene ricondotto a una relazione tra chi gestisce, Fiordaliso, e chi controlla, la Commissione economica;
- 5) il ruolo della Commissione economica viene ridefinito come

organo associativo che svolge funzioni esclusivamente di controllo e supporto consulenziale, ciò può avvenire:

- abrogando le previsioni statutarie che prevedono l'assistenza ed il supporto al Comitato nazionale nella gestione previsto dall'art.49 dello Statuto;
 - togliendo alla Commissione economica la funzione di controllo di tipo professionale;
 - affidando la funzione di controllo professionale all'esterno come suggerito dalla **vacc.21/2016**;
- 6) l'incarico di Revisione contabile verrebbe affidato ad un soggetto professionale esterno.

In attuazione di quanto su esposto si offrono alla valutazione del CG le seguenti modifiche normative.

PROPOSTA DI MODIFICA ALLO STATUTO

Testo attuale	Testo proposto
<p>Art. 39 – Livello nazionale: organi Sono organi nazionali dell'Associazione:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. la Capo Guida e il Capo Scout; b. il Consiglio generale; c. il Consiglio nazionale; d. il Comitato nazionale; e. la Commissione economica nazionale; f. la Commissione uniformi; g. il Collegio giudicante nazionale. 	<p>Art. 39 – Livello nazionale: organi Sono organi nazionali dell'Associazione:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. la Capo Guida e il Capo Scout; b. il Consiglio generale; c. il Consiglio nazionale; d. il Comitato nazionale; e. la Commissione economica nazionale; f. la Commissione uniformi; f. il Collegio giudicante nazionale.
<p>Art. 40 – Capo Guida e Capo Scout <i>omissis</i></p> <p>h. nominare, sentito il Presidente della Cooperativa interessata, i Responsabili regionali di riferimento, la Commissione uniformi e la Commissione economica, il collegio arbitrale che dispone la revoca della denominazione di "Rivendita ufficiale scout".</p>	<p>Art. 40 – Capo Guida e Capo Scout <i>omissis</i></p> <p>h. nominare, sentito il Presidente della Cooperativa interessata, i Responsabili regionali di riferimento, la Commissione uniformi e la Commissione economica, il collegio arbitrale che dispone la revoca della denominazione di "Rivendita ufficiale scout".</p>
<p>Art. 42 – Consiglio generale: compiti <i>omissis</i></p> <p>h. eleggere i membri della Commissione economica e della Commissione uniformi;</p>	<p>Art. 42– Consiglio generale: compiti <i>omissis</i></p> <p>h. eleggere i membri della Commissione economica e della Commissione uniformi;</p>
<p>Art. 43 – Consiglio generale: composizione <i>omissis</i></p> <p>b. con solo diritto di parola sugli argomenti di loro competenza i componenti della Commissione uniformi e i membri permanenti del Collegio giudicante nazionale decaduti dall'incarico di Consigliere generale.</p>	<p>Art. 43 – Consiglio generale: composizione <i>omissis</i></p> <p>b. con solo diritto di parola sugli argomenti di loro competenza i componenti della Commissione uniformi e i membri permanenti del Collegio giudicante nazionale decaduti dall'incarico di Consigliere generale.</p>
<p>Art. 49 – Commissione economica nazionale Sono funzioni della Commissione economica nazionale:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. fornire al Consiglio generale elementi di valutazione circa la gestione e la politica economico-finanziaria e amministrativa dell'Associazione, in rapporto agli scopi educativi della stessa; b. garantire gli associati e i legali rappresentanti dell'Associazione circa la corretta gestione amministrativa 	<p>Art. 49 – Commissione economica nazionale Sono funzioni della Commissione economica nazionale:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. fornire al Consiglio generale elementi di valutazione circa la gestione e la politica economico-finanziaria e amministrativa dell'Associazione, in rapporto agli scopi educativi della stessa; b. garantire gli associati e i legali rappresentanti dell'Associazione circa la corretta gestione amministrativa

**Testo attuale****Testo proposto**

dell'Associazione; solo a tale specifico scopo la Commissione economica vigila sull'osservanza del presente statuto e delle leggi dello Stato, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione e in particolare sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato dall'Associazione e sul suo concreto funzionamento;

- c. assistere il Comitato nazionale, anche per mezzo della collaborazione con gli uffici amministrativi dell'Associazione, in materia di politica economica e di amministrazione dei beni associativi;
- d. fornire pareri e supporto in materia economica e finanziaria ad Ente nazionale Mario di Carpegna e alle diverse strutture del sistema AGESCI, Fiordaliso, Cooperative territoriali su richiesta degli stessi e/o del Comitato nazionale.

La Commissione economica nazionale è composta da cinque membri eletti dal Consiglio generale fra i capi provvisti di specifica esperienza e capacità professionali; essi eleggono al loro interno il Presidente della Commissione stessa.

Durante il loro mandato i componenti la Commissione economica nazionale non possono ricoprire altri incarichi nell'ambito del Comitato nazionale o di Comitati regionali.

Art. 50 – Commissione uniformi

La Commissione uniformi ha la funzione di assicurare la coerenza dell'attività delle Cooperative cui è concesso il riconoscimento di Rivendita ufficiale scout (o altre strutture equivalenti) con i principi dello scautismo e di verificare l'economicità e la validità tecnologica delle forniture.

La Commissione uniformi è costituita da tre membri eletti dal Consiglio generale, i quali eleggono al loro interno il Presidente della Commissione.

Durante il loro mandato i componenti della Commissione uniformi non possono essere dipendenti o amministratori delle rivendite ufficiali scout.

dell'Associazione; solo a tale specifico scopo la Commissione economica vigila sull'osservanza del presente statuto e delle leggi dello Stato, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione e in particolare sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato dall'Associazione e sul suo concreto funzionamento;

~~c. assistere il Comitato nazionale, anche per mezzo della collaborazione con gli uffici amministrativi dell'Associazione, in materia di politica economica e di amministrazione dei beni associativi;~~

- c. fornire pareri ~~e supporto~~ in materia economica e finanziaria **al Comitato nazionale**, ad Ente nazionale Mario di Carpegna e alle diverse strutture del sistema AGESCI, Fiordaliso, Cooperative territoriali su richiesta degli stessi e/o del Comitato nazionale.

La Commissione economica nazionale è composta da cinque membri eletti dal Consiglio generale fra i capi provvisti di specifica esperienza e capacità professionali; essi eleggono al loro interno il Presidente della Commissione stessa.

Durante il loro mandato i componenti la Commissione economica nazionale non possono ricoprire altri incarichi nell'ambito del Comitato nazionale o di Comitati regionali; **non possono inoltre essere dipendenti o amministratori delle rivendite ufficiali scout.**

Art. 50 – Commissione uniformi

Articolo di cui si propone la soppressione con la conseguente rinumerozione degli articoli statutarî successivi.

MODIFICHE DEL REGOLAMENTO**Modifiche relative al funzionamento ed alle funzioni della Commissione uniformi**

Si propone di delegare al Consiglio nazionale di dar corso all'approvazione, su proposta del Comitato nazionale, alle modifiche regolamentari necessarie per:

- trasferire alla società Fiordaliso le funzioni di gestione degli aspetti connessi alle uniformi ed ai distintivi attualmente attribuite dal Regolamento AGESCI alla Commissione uniformi;
- trasferire alla Commissione economica le funzioni di controllo degli aspetti connessi alle uniformi ed ai distintivi attualmente attribuite dal Regolamento AGESCI alla Commissione uniformi.

Modifiche relative al funzionamento ed alle funzioni della Commissione economica (con esclusione di quelle che verranno aggiunte dal Consiglio nazionale su delega del Consiglio generale per tener conto dell'eventuale soppressione della Commissione uniformi):

PROPOSTA DI MODIFICA AL REGOLAMENTO

Testo attuale	Testo proposto
<p>Art. 90 – Commissione economica nazionale</p> <p>Per lo svolgimento delle funzioni previste dall’art.49 dello Statuto la Commissione economica nazionale ha i seguenti compiti:</p> <ol style="list-style-type: none"> seguire costantemente la gestione amministrativa dell’Associazione, a livello nazionale, verificando l’esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio generale e in ordine al rispetto degli impegni assunti; verificare l’andamento gestionale e amministrativo delle strutture di cui all’art.49 lettera “d” dello Statuto; esaminare le risultanze dei rendiconti regionali e, ove lo ritenesse necessario, controllare la gestione dell’Associazione a livello regionale; collaborare nella verifica dell’andamento gestionale e amministrativo delle Cooperative rivendite ufficiali scout; seguire costantemente la gestione contabile dell’Associazione, a livello nazionale, mediante l’esame a campione della relativa documentazione secondo le normali prassi contabili; verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato nazionale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali che comprendono sia la verifica della documentazione che dell’adeguatezza e correttezza delle procedure organizzative adottate; vigilare sull’osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge; redigere una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri generali; presiedere il tavolo di concertazione tra Fiordaliso, cooperative territoriali e Commissione uniformi, che si riunisce annualmente per la definizione dei prezzi degli articoli dell’uniforme, esprimendo un parre di congruità sugli stessi. <p>Per lo svolgimento di tali compiti la Commissione economica si raccorda con il Comitato nazionale attraverso gli Incaricati nazionali all’organizzazione e la segreteria nazionale da cui riceve puntualmente l’ordine del giorno, i documenti preparatori allegati e i verbali delle riunioni delle sedute di Comitato nazionale.</p> <p>I componenti la Commissione economica eleggono, al loro interno, il Presidente della Commissione.</p>	<p>Art. 90 – Commissione economica nazionale</p> <p>Per lo svolgimento delle funzioni previste dall’art.49 dello Statuto la Commissione economica nazionale ha i seguenti compiti:</p> <ol style="list-style-type: none"> seguire costantemente la gestione amministrativa dell’Associazione, a livello nazionale, verificando l’esatta interpretazione degli orientamenti espressi in materia dal Consiglio generale e in ordine al rispetto degli impegni assunti; verificare l’andamento gestionale e amministrativo delle strutture di cui all’art.49 lettera “d” dello Statuto; esaminare le risultanze dei rendiconti regionali e, ove lo ritenesse necessario, controllare la gestione dell’Associazione a livello regionale; collaborare nella verifica dell’andamento gestionale e amministrativo delle Cooperative rivendite ufficiali scout; seguire costantemente la gestione contabile dell’Associazione, a livello nazionale, mediante l’esame a campione della relativa documentazione secondo le normali prassi contabili; a questi fini si avvale di un soggetto esterno incaricato dal Comitato nazionale; verificare le risultanze del conto consuntivo predisposto dal Comitato nazionale, anche per mezzo di controlli periodici occasionali che comprendono sia la verifica della documentazione che dell’adeguatezza e correttezza delle procedure organizzative adottate; vigilare sull’osservanza delle disposizioni e sul rispetto delle formalità di legge; redigere una relazione annuale, da inviare tempestivamente ai Consiglieri generali. <p>i. presiedere il tavolo di concertazione tra Fiordaliso, cooperative territoriali e Commissione uniformi, che si riunisce annualmente per la definizione dei prezzi degli articoli dell’uniforme, esprimendo un parre di congruità sugli stessi.</p> <p>Per lo svolgimento di tali compiti la Commissione economica si raccorda con il Comitato nazionale attraverso gli Incaricati nazionali all’organizzazione e la segreteria nazionale da cui riceve puntualmente l’ordine del giorno, i documenti preparatori allegati e i verbali delle riunioni delle sedute di Comitato nazionale.</p> <p>I componenti la Commissione economica eleggono, al loro interno, il Presidente della Commissione. <i>(comma soppresso in quanto già previsto dall’art.49 dello Statuto).</i></p>

Il Comitato nazionale

Note

¹ **Mozione 29.2016 – Riforma Commissione uniformi**
 Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2016
 PRESO ATTO
 della relazione della Commissione uniformi
 CONSIDERATO

che alcuni compiti assegnati alla Commissione uniformi di fatto potrebbero essere svolti/delegati a Fiordaliso o altri soggetti terzi

DÀ MANDATO

al Comitato nazionale di predisporre una complessiva riforma della Commissione uniformi e del suo regolamento al fine di addivenire ad una redistribuzione di alcune funzioni secondo il principio della delega, da presentarsi alla sessione ordinaria 2017 del Consiglio generale.

**² Raccomandazione 21.2016 - Bilancio AGESCI: percorsi di verifica e controllo**

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2016

PRESO ATTO

- della relazione del Comitato nazionale
- della relazione della Commissione economica
- della sempre maggiore esigenza avvertita di trasparenza dei bilanci e della rendicontazione delle attività associative
- della necessaria indipendenza degli organi di controllo

RISCONTRATO

ALLEGATO A**1972 DALLA RELAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE UNIFORMI (ASCI)**

Il **Comitato Permanente Uniformi** continuando a svolgere i compiti che gli sono propri ha mantenuto costante la sua linea di centralizzazione delle forniture delle uniformi scout, curando fino allo scrupolo qualità delle confezioni e delle materie prime.

Nel corso dell'anno è stato portato a termine, con lavoro congiunto alla Commissione economica, lo studio per la costituzione di un Consorzio nazionale Acquisti fra le varie cooperative scouts, il cui Statuto viene portato alla approvazione del Consiglio generale da parte della stessa Commissione economica.

L'istituzione di questo Consorzio si auspica porti un ulteriore contenimento dei prezzi dei vari articoli dell'uniforme.

1973 DALLA RELAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE UNIFORMI (ASCI)

Il Comitato Permanente Uniformi nel corso dell'esercizio 1972 ha mantenuto il costante controllo delle forniture così come gli compete per suo scopo istituzionale. Inoltre ha assistito e collaborato con le Rivendite Ufficiali Scout Regionali per far sì che le forniture degli articoli di uniforme fluissero regolarmente ai soci.

Al di là di ogni considerazione aritmetica vale comunque il fatto che le Rivendite nell'esercizio 1972, pur mantenendo il giro del fatturato, hanno con difficoltà coperto le spese di gestione.

Il C.P.U. auspica che, con l'istituzione del Consorzio, allargando il mercato delle forniture anche agli articoli di campeggio, acquistati su scala nazionale e immessi sul mercato in forma competitiva, il prezzo delle uniformi possa essere mantenuto se non addirittura ridotto.

In altri termini si potrebbe considerare la possibilità di un prezzo politico dell'uniforme.

Non appena il Consorzio tra le Cooperative verrà costituito e diverrà operante, il C.P.U. quale organo di controllo associativo rivedrà il suo regolamento che verrà sottoposto all'approvazione del prossimo Consiglio generale.

Riteniamo comunque essere nel giusto proponendo che il C.P.U. rappresenti l'Associazione in seno al Consorzio che, come tale, avrà una struttura commerciale indipendente.

1975 COMITATO PERMANENTE FORNITURE - AGESCI

Viene istituito un **Comitato Permanente Forniture** composto di sette membri, dei quali sei di elezione del Consiglio generale ed uno di nomina del Comitato Centrale, con lo scopo di:

che le attività di verifica e controllo del bilancio di AGESCI, tenuto conto della mole delle verifiche da effettuare che sono a carico di volontari facenti parte della Commissione economica nazionale e che assorbono una notevole quantità di tempo, rischiano di limitare le funzioni prioritarie di supporto e verifica delle attività associative del "Sistema AGESCI" della Commissione stessa

RACCOMANDA

al Comitato nazionale di vagliare le migliori soluzioni al fine di individuare possibili percorsi per addivenire ad una revisione e/o certificazione volontaria del bilancio AGESCI, da parte di un soggetto esterno.

- disciplinare il riconoscimento delle rivendite ufficiali scout;
- realizzare, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali delle uniformi in base alle norme emanate dal Consiglio generale, scegliendo i materiali per la loro confezione ed i relativi fornitori;
- stabilire periodicamente i listini dei prezzi massimi di vendita per i capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;
- regolare l'uso del «marchio scout»;
- regolare tutta la materia delle forniture dei materiali e attrezzature scout e da campo, anche allo scopo di costituire possibilmente una fonte di finanziamento per le strutture locali.

1978 DALLA RELAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE UNIFORMI AL CG

a) **Struttura del C.P.F.** — Il Comitato così come previsto dal Regolamento associativo (cfr. art. 56 e allegati B e C) per svolgere i suoi compiti ha bisogno di membri che siano disponibili al servizio in maniera costante ed impegnativa.

Le dimensioni dell'Associazione richiedono una visione più "professionale" del servizio che non può essere assolto in maniera «consulativa» in occasione delle riunioni di Comitato. Ciò richiede una disponibilità personale che difficilmente è possibile ottenere da membri già impegnati in altri servizi associativi. Il Comitato comunque, per meglio rispondere ai compiti che gli competono, dovrà necessariamente avvalersi della consulenza di tecnici e collaboratori che possano sopperire alle inevitabili lacune del Comitato stesso (es. controllo dei fornitori, ricerche di mercato, stipulazione di accordi commerciali, ecc.).

1980 DALLA RELAZIONE DEL COMITATO PERMANENTE UNIFORMI AL CG

Nello svolgimento del proprio lavoro il Comitato si è servito di un «collaboratore tecnico»: la difficoltà di un organo composto di volontari come il Comitato Permanente Forniture è oltre a quanto veniva evidenziato nella relazione al Consiglio generale 1979 anche quella, concreta, di prendere contatto con i fornitori nei giorni del fine settimana che sono festivi per quasi tutte le aziende.

1985 DALLA RELAZIONE ECONOMICA AL BILANCIO RIFERITA AL COMITATO PERMANENTE FORNITURE - CG

Ormai non è più possibile che la gestione delle forniture (ricerca, sperimentazione, fornitura) per un mercato così ampio come quello associativo venga affidata alla buona volontà ed alla generosità di un ristretto numero di volontari.

Quando il CPF venne istituito realizzò i modelli di uniforme e scelse il tessuto per confezionarli. Ogni Rivendita (allora erano cinque) in base a quei modelli e con quel tessuto provvedeva in proprio alla confezione, al magazzinaggio ed alla vendita. Negli anni successivi vennero selezionati dei fornitori che provvidero alla confezione ed alla distribuzione realizzando così una uniformità di fornitura per modello e prezzo, senza aggravio di magazzinaggio per le Rivendite (divenute nel frattempo 11).

Oggi questo modello di fornitura è superato. I fornitori devono programmare la produzione, realizzarla in tempi predeterminati, consegnarla alle scadenze previste, incassare gli importi nei tempi concordati. Impegnarsi in un mondo industriale così specializzato comporta una preparazione tecnica specifica sia a livello di Rivendite che a livello di CPF.

1987 DALLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA AL CG

Il suo funzionamento (Comitato Permanente Forniture) seguita a risentire delle difficoltà derivanti da una non chiara identità e da una non completa visione delle funzioni che gli sono affidate istituzionalmente. Al suo interno si vive con qualche disagio la tendenza contrastante tra la linea di difesa e tutela delle Rivendite Ufficiali e la linea di coordinamento e controllo dell'intero servizio di commercializzazione dei prodotti destinati al mercato associativo.

Pur se con qualche difficoltà, ci sembra di poter rilevare che il Comitato - oltre ad assolvere i suoi compiti di ordinaria gestione - si trovi oggi in atteggiamento di disponibile sforzo costruttivo, non solo per superare la fase attuale di complessità, ma anche di maturare rapidamente l'orientamento verso la costituzione del Gruppo di Acquisto (come era stato auspicato) e verso una più accentuata funzione di omogeneizzazione delle Rivendite esistenti.

1990 RACCOMANDAZIONE

Il Consiglio generale 1990

esprime parere favorevole sul progetto del Tesoriere Centrale che prevede:

- a) la fusione per incorporazione della Servizi Fiordaliso S.r.l. nella Editrice Fiordaliso S.r.l.;
- b) la successiva costituzione di una Società Editrice Coop. a r.l. sollecitando fin d'ora la partecipazione delle Rivendite Ufficiali in qualità di soci, garantendo comunque il controllo agli organi centrali dell'Associazione; raccomanda altresì di proporre una indagine sui sistemi di finanziamento dei Gruppi.

1992 DALLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA AL CG

La «Nuova Fiordaliso» dispone oggi dei titoli, dei mezzi e delle persone necessarie per assolvere con professionalità ed efficacia anche quel ruolo, lungamente ricercato dal Comitato Permanente Forniture, di «centro di acquisto» o di «coordinamento delle forniture» per tutte le Cooperative regionali, realizzando peraltro significativi risparmi nei costi di gestione. A nostro avviso, infatti, in tale contesto, è stata superata la figura del «segretario tecnico del Comitato Permanente Forniture» e tale ruolo potrà essere proficuamente assunto dalla «Nuova Fiordaliso» la quale, adottando anche per camicie e maglioni i metodi già sperimentati con successo e con concreti benefici per gli appalti dei calendari 1992 o circa la stampa delle riviste, potrà realizzare delle concrete sinergie e conseguire risultati importanti con effettivi risparmi sui costi d'acquisto. All'interno della cooperativa poi, a seconda delle esigenze, potrà essere realizzato un organo

consultivo, tipo «comitato d'acquisto» composto in prevalenza dai settori delle cooperative, finalizzato a realizzare il necessario collegamento tra le strutture di vendita e a riportare al centro gli umori e le preferenze dei nostri «consumatori». Ecco allora che, impostata la struttura commerciale su canoni prettamente commerciali e di efficienza funzionale, il Comitato Permanente Forniture, come emanazione del Consiglio generale — e quindi dell'organo politico dell'Associazione — potrà essere restituito alla sua funzione originaria ed ineludibile: quella di indirizzo politico sulle forniture, di controllo dei prezzi e della qualità degli articoli offerti con il marchio scout, di controllo e coordinamento politico delle Cooperative regionali, di promozione delle iniziative finalizzate alla rimozione delle situazioni di blocco alla piena collaborazione che ancora rimangono in alcune realtà regionali.

1993 DALLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA AL CG

Tuttavia, nel corso della Commissione economica di gennaio, è chiaramente emersa la necessità di andare fino in fondo su quanto previsto e indicato in questo settore nel Progetto Economico Triennale e sono cominciate a emergere delle proposte tendenti a razionalizzare, migliorare e potenziare, da un lato, il ruolo operativo delle cooperative e della Nuova Editrice Fiordaliso e, dall'altro, il ruolo di controllo e di indirizzo del Comitato Permanente Forniture.

1994 DALLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE ECONOMICA AL CG

Il cammino verso il consorzio è già iniziato: alcune cooperative sono state delegate ad operare, con la collaborazione del consulente, per il raggiungimento di tale scopo.

Consorzio acquisti e Comitato Permanente Forniture

Il consorzio tra le cooperative dovrebbe sostituire il Comitato Permanente Forniture per la gestione di tutte le attività commerciali inerenti l'uniforme: scelta dei fornitori e controllo merceologico qualitativo.

Il Comitato Permanente Forniture, riunitosi lo scorso novembre, ha temporaneamente delegato alla Nuova Fiordaliso Scarl, in attesa appunto del consorzio, i compiti merceologici.

Una volta costituito il consorzio, le cooperative conferiranno alla Nuova Fiordaliso Scarl il mandato ad agire in loro nome e per conto.

In prima istanza le cooperative regionali affideranno alla Nuova Fiordaliso Scarl la cura delle forniture di uniformi e degli altri articoli dotati di marchio scout.

La struttura consortile sarà dotata di un proprio statuto e di un regolamento.

Il mandato sarà costituito attraverso un regolare contratto per il quale ci si sta orientando nel modo seguente:

- mandato a trattare e condurre (con rappresentanza);
- accordi quadro in nome e per conto delle cooperative regionali;
- forniture alle cooperative regionali con fatturazione diretta.

Il Consiglio generale 92 impegnava (moz. 6/c) il Comitato Centrale, unitamente al Comitato Permanente Forniture ad utilizzare la società cooperativa Nuova Fiordaliso Scari per l'esame merceologico delle forniture; il Consiglio generale 93 (moz. 11 sess. straord.), inoltre, considerava non più rispondenti alle esigenze dell'Associazione la struttura e la funzione del Comitato Permanente Forniture.

A seguito di tali mozioni, si è avviato un approfondito esame di tutta le attività connesse con il marchio scout, la promozione del consorzio acqui-



sti, la gestione dell'uniforme e le altre attività affidate al Comitato Permanente Forniture.

L'esame di questa complessa materia ha messo in evidenza che non esiste una netta linea di demarcazione tra le attività della Nuova Fiordaliso Scarl, quelle associative svolte dal Comitato Permanente Forniture e quelle emergenti dal Consorzio acquisti.

Questi organismi dovranno funzionare in sinergia per garantire efficacia alla loro azione.

Si rende comunque necessaria la revisione dei compiti del Comitato Permanente Forniture; a tal riguardo è stata predisposta una mozione da parte del Comitato Centrale che propone di assegnare i compiti commerciali e merceologici finora svolti dal Comitato Permanente Forniture alla Nuova Fiordaliso Scarl, mantenendo allo stesso Comitato Permanente Forniture i compiti di proposta e realizzazione dei modelli dell'uniforme.

Il Comitato Permanente Forniture presenterà comunque una propria relazione, come previsto dalla citata mozione 1/93.

1995 DALLA RELAZIONE DEL COMITATO AL CG – AREA ORGANIZZAZIONE

Società commerciale Nuova Fiordaliso

La Nuova Fiordaliso, nel corso del '94, ha dato avvio all'attività di commissionaria di acquisto (consorzio) per conto delle cooperative socie (tutte le cooperative regionali), curando, oltre alle forniture delle uniformi e degli articoli dotati di marchio scout, anche alcune forniture di comune interesse (tende di squadrighia, zaini).

CPF (Comitato Permanente Forniture)

Al CPF non competono più, in base alle modifiche ai regolamenti introdotte dal CG '94, compiti di carattere commerciale ora affidati a Nuova Fiordaliso.

Al CPF sono affidati, principalmente, il riconoscimento di "Rivendita ufficiale scout" per le cooperative regionali, la proposta e l'aggiornamento dei modelli delle uniformi, la regolamentazione dell'uso del marchio scout e la partecipazione ai lavori del consorzio acquisti per la definizione dei prezzi di vendita.

1996 MOZIONE N. 38/1996 - MODIFICHE AL REGOLAMENTO ORGANIZZAZIONE

Il Consiglio generale, nella sessione ordinaria del 1996, facendo seguito alla avvenuta approvazione delle proposte di modifica allo Statuto e Regolamento relative al Comitato Permanente Forniture

APPROVA

- la modifica del nome del Comitato Permanente Forniture in **Commissione nazionale uniformi e Distintivi**.

2005 DALLA RELAZIONE CNUD AL CG

Poi come CNUD vorremmo aprire una riflessione più ampia sulla nostra funzione, sui rapporti tra noi e Nuova Fiordaliso e le strutture associative. Spesso è difficile poter portare a termine i nostri compiti istituzionali, svolgere il nostro ruolo come da regolamento proprio perché si sono evidenziati limiti d'azione e di verifica. Vale la pena poter ripensare ad una nuova Cnud che superi le attuali difficoltà in un'ottica di maggior trasparenza e servizio all'associazione? Di questo, in modo più approfondito, abbiamo chiacchierato anche con il CC e siamo in attesa di verificare se la situazione è in evoluzione.

2007 DALLA RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DI FIORDALISO ALL'ASSEMBLEA 2007, INSERITA ALLA FINE DELLA RELAZIONE CNUD AL CG:

«Per quanto riguarda i rapporti con la CNUD, siamo pienamente consapevoli che devono necessariamente essere improntati ad una forte collaborazione e sinergia in quanto entrambe le strutture, con compiti e funzioni diverse, l'una gestionale e l'altra di controllo devono operare per il bene degli associati e non devono sentirsi tra loro controparti, ma anzi alleate verso la controparte naturale che sono i fornitori».

Capiamo il disagio di questo organismo associativo che si trova in una situazione ibrida e confusa tra le funzioni di controllo e quelle di gestione. Purtroppo anche le ultime delibere del Consiglio generale dell'AGESCI, pur con il lodevole intento di chiarire chi fa che cosa, contribuiscono a questa confusione di ruolo come rilevato anche dalla 'Commissione Status' che nei Documenti preparatori dello stesso Consiglio (pag. 75 di Scout P.E. 5/2007) raccomandava una radicalmente diversa strutturazione del settore che condividiamo pienamente. Quando l'AGESCI si determinerà a scindere le due funzioni (quella gestionale e quella di controllo) con la nomina, da parte del Comitato nazionale di un 'Incaricato all'uniforme' con funzioni gestionali, ruolo e rango analogo a quelli degli altri incaricati, ed una CNUD di elezione del Consiglio generale con funzioni di indirizzo e di controllo (anche ben stringente e puntuale), allora sarà opportuno, e ben gradito, l'ingresso di tale Incaricato nel Consiglio di Amministrazione di Fiordaliso per la effettiva gestione di tutti gli strumenti a nostra disposizione.

Mozione 47.2007 – Status: scheda 3.f.1 “CNUD” – Fiordaliso e sistema delle Cooperative

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2007

VISTO

la moz. 15/2005 ed il documento della "Commissione Fiordaliso" con essa acquisito

la scheda 3.f.1 "CNUD" pubblicata su documenti preparatori a pag. 75

PRESO ATTO

di quanto riportato nella relazione del Comitato nazionale al Consiglio generale 2006

di quanto emerso dai lavori della Commissione di Consiglio generale Organizzazione

APPREZZATO

Il lavoro svolto dalla Commissione Status sull'argomento di cui alla citata scheda 3.f.1

CONSIDERATO

- che il tema è particolarmente delicato
- che appare necessaria una maggiore chiarezza su ruoli, rapporti e dinamiche inerenti la CNUD e la Fiordaliso

DÀ MANDATO

a Capo Guida e Capo Scout, d'istituire una apposita Commissione di Consiglio generale che preveda la partecipazione, oltre che di Consiglieri generali, di un membro della CNUD e uno del Comitato nazionale al fine di un ulteriore approfondimento del tema anche eventualmente proponendo modifiche normative.

La Commissione riferirà di quanto disposto alla sessione ordinaria del Consiglio generale 2008.

La stessa Commissione, integrata da un membro del Consiglio di amministrazione della Fiordaliso, da un membro espresso dal sistema Cooperative e priva del membro CNUD, dovrà predisporre una convenzione che regoli i rapporti tra AGESCI, Fiordaliso e sistema delle Cooperative regionali.

Il testo della convenzione, previo passaggio in Consiglio nazionale, verrà presentato alla sessione ordinaria 2009 del Consiglio generale.

2008 RACCOMANDAZIONE 09.2008

Proroga della Commissione moz. 47/07

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2008

UDITO

la relazione del Presidente della Cooperativa Fiordaliso e del coordinatore della Commissione istituita con la moz.47/07

PRESO ATTO

- *che l'incontro tra il Consiglio nazionale, la Cooperativa Fiordaliso, la CNUD e i Presidenti delle Cooperative regionali*
- *ha dato interessanti e importanti indicazioni alla Commissione moz.47/07*

RITENUTO

molto positivo che sia stato aperto un nuovo dialogo all'interno del "sistema AGESCI-Fiordaliso-Cooperative"

INVITA

la commissione moz.47/07 a proseguire il suo lavoro secondo il mandato ricevuto, curando che nelle ipotesi che proporrà siano previsti anche canali di "comunicazione-feedback" tra gli associati e il sistema Fiordaliso-Cooperative.

2009 MOZIONE 15.2009

Sistema AGESCI-Fiordaliso-Cooperative regionali convenzione e mandati

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2009

VISTO

Il documento "Documento di lavoro" della Commissione costituita con mozione 47/07 (versione 07) pubblicato sul sito

PRESO ATTO

Di quanto emerso dal dibattito della Commissione di Consiglio generale

CONDIVISI

- *L'opportunità che all'interno del sistema i rapporti tra i soggetti coinvolti siano regolati da una convenzione*
- *L'impianto generale dell'ipotesi di convenzione riportata sul documento "Documento di lavoro" della Commissione mozione 47/07 (versione 07) pubblicato sul sito*

DELIBERA

Che il rapporto tra i soggetti coinvolti nel sistema venga regolato da una convenzione

DÀ MANDATO

- *Alla Commissione già costituita con mozione 47/07 di predisporre le relative modifiche statutarie e regolamentari per l'attuazione di quanto deliberato da presentare al Consiglio generale sessione ordinaria 2010;*
- ***Al Comitato nazionale, con gli strumenti e le modalità che riterrà opportuni e la collaborazione della Commissione già costituita 47/07 sentito il Consiglio nazionale, di predisporre il testo della convenzione.***

Il Sistema AGESCI – Fiordaliso – Cooperative regionali

Documento di lavoro approvato al Consiglio generale 2009

Sintesi dei contenuti del documento approvato.

Preso atto della complessità del sistema (AGESCI-Fiordaliso-Cooperative regionali) e individuate come criticità la sovrapposizione di ruoli, la difficoltà comunicativa e la poca chiarezza dei processi decisionali, gli obiettivi della proposta sono:

- *definire in modo compiuto tutti gli attori del sistema indicandone profili, funzioni e responsabilità e modalità di relazione*
- *individuare gli stakeholders*
- *migliorare la comunicazione interna e la condivisione degli obiettivi*
- *schematizzare i processi decisionali*
- *proporre una convenzione che descrive le obbligazioni reciproche di AGESCI – Fiordaliso – Cooperative regionali.*

Molta parte del documento fa riferimento a prassi attualmente in atto e provvede semplicemente a riorganizzarle sciogliendo i nodi problematici dando più funzionalità ed efficienza, ma propone anche delle novità, che sono:

1. ***si richiede a Fiordaliso di costruire un piano strategico, di approvarlo nell'Assemblea dei soci, e di presentarlo al Consiglio nazionale;***
2. ***si introduce la figura della Commissione uniformi (Commissione di tre membri) che dovrà sostituire la CNUD. I componenti saranno eletti;***
3. *si propongono due modelli di processo decisionale per le migliori e/o la scelta di nuovi capi dell'uniforme, che prevedono due diversi livelli di coinvolgimento degli organi dell'Associazione; il Consiglio generale 2009 ha approvato l'ipotesi che prevede il maggior coinvolgimento dell'Associazione;*
4. ***si propone di incrementare le attribuzioni della Commissione economica affidandole, in collaborazione con la Commissione uniformi, il compito di partecipare al processo di formazione del prezzo finale di articoli dell'uniforme e il compito di esprimere pareri e di comunicarli, sui bilanci di Cooperative regionali e Fiordaliso;***
5. *si propone il testo della convenzione che dovrà regolare obbligazioni reciproche e rapporti e che prevede anche un sistema sanzionatorio.*

2010 MOZIONE 17.2010

Convenzione tra AGESCI, Fiordaliso e Cooperative regionali: art. 89 bis Regolamento

Art.89 - bis convenzione

I rapporti tra Associazione, Fiordaliso e Cooperative regionali sono regolati da una apposita convenzione predisposta sulla base delle Linee Guida "Il sistema AGESCI –Fiordaliso – Cooperative regionali", sottoscritta da Presidenti dell'Associazione, dal Presidente di Fiordaliso e dai Presidenti delle Cooperative Regionali.

La sottoscrizione della Convenzione è prerequisito per l'assegnazione alle Cooperative Regionali del riconoscimento di Rivendita Ufficiale Scout



● PUNTO 6

Strategie nazionali d'intervento

Punto 6.1

Verifica del Progetto nazionale 2012-2016 giunto a scadenza

SENTINELLE DI POSITIVITÀ

Documento di verifica

Il Progetto nazionale 2012-2016 è l'ultimo Progetto nazionale dell'AGESCI.

Il titolo, *Sentinelle di Positività*, ne esprimeva lo spirito, sintetizzabile nella fiducia per il "già fin d'ora", nel superamento dell'approccio "emergenziale" all'educazione, nella tensione a "liberare" le energie positive del protagonismo autentico di bambini, ragazzi, capi.

Questo spirito si è depositato nella cultura associativa ?

Il progetto si articolava in sfide:

- Saper accogliere
- Essere a fianco di chi ha bisogno
- Sostenere lo sviluppo
- Promuovere il bene comune e la giustizia
- Promuovere il diritto al lavoro
- Vivere il coraggio di amare
- Essere in rete

Quale il cammino dell'Associazione dal 2012 ad oggi ?

Secondo quanto disposto dal Consiglio nazionale, sono stati impegnati nel percorso di verifica:

- il Comitato nazionale - *il progetto nazionale come strumento di lavoro del livello nazionale;*
- i Consigli regionali - *il progetto nazionale come orizzonte per l'Associazione;*

- l'incontro degli incaricati nazionali, *per uno sguardo 'in verticale' sui percorsi di elaborazione metodologica, sulla formazione capi, ecc.*
- Il Consiglio nazionale, *per una lettura integrata.*

IL PROGETTO NAZIONALE COME STRUMENTO DI LAVORO DEL LIVELLO NAZIONALE

Consideriamo utile - mentre ci apprestiamo a dare veste e funzionalità nuova a questo strumento, come **Strategie nazionali di Intervento** - qualche riflessione in merito alla verificabilità di questo Progetto nazionale e alla traducibilità in azioni programmatiche.

Le sfide del progetto hanno determinato molto marginalmente la scelte delle azioni di programma, che prevalentemente sono state definite a partire da percorsi già in atto, rispondendo a esigenze specifiche, attinenti a istanze formative, o di riflessioni ed elaborazioni metodologiche.

Quanto della carica ideale rappresentata dalle sfide del progetto si sia tradotta in un vero e proprio 'percorso verso' impossibile misurarlo e forse illusorio crederlo possibile.

È chiaro, tuttavia, il peso di alcune delle sfide nel lavoro del livello nazionale ed è chiaro come queste abbiano dato forza, orientamento e ampiezza di respiro anche ad alcune scelte già compiute o che comunque si sarebbero compiute.

Pensiamo al tema del *lavoro*, alla maggiore conoscenza, consape-

volezza, collaborazione che abbiamo avuto nel progetto Policoro, anche attraverso la presenza di un nostro referente nella segreteria nazionale. Questo stesso tema, centrale fra le strade di coraggio della Route nazionale, ha assunto poi proprio il carattere della sfida in alcuni esemplari percorsi del dopo Route, in cui è stato possibile investire credibilità e cultura associativa entrando nelle reti attive sui territori e generando esperienze inedite e possibilità valorizzabili anche in prospettiva metodologica.

Pensiamo, inoltre, a quanto questo tema abbia improntato la riflessione sulla *competenza* nella metodologia delle Branche, della Branca E/G particolarmente.

La sfida del *coraggio di amare*, su cui si sono innestati i percorsi tracciati dalle mozioni del Consiglio generale, ha anch'essa segnato significativamente la riflessione delle Branche, pensiamo - solo per citarne una - all'osservatorio piccole orme della Branca L/C e all'attenzione ai grandi del Branco/Cerchio.

Insomma: da un lato, nel rileggere oggi le sfide del progetto e l'insieme delle azioni programmatiche che hanno di fatto costituito il lavoro di questi anni, non si coglie una immediata corrispondenza e le azioni appaiono per nulla commisurate alle sfide; d'altro canto, l'aver avuto presenti quelle, ha permesso di assumere prospettive, collocare entro un certo spirito, puntare su modalità e stili di lavoro e di incidere, attraverso il servizio dei quadri, sul patrimonio comune.

Quest'ultimo progetto, nella prassi, aveva già perduto la funzione di strumento di lavoro.

IL PROGETTO NAZIONALE COME ORIZZONTE PER L'ASSOCIAZIONE

D'altronde nella vita dell'Associazione, secondo quanto emerso dal confronto con gli incaricati regionali prima e in Consiglio nazionale poi, il Progetto nazionale è rimasto per tutto il suo tempo depositato sullo sfondo e lasciato in penombra. Tant'è che in numerosi casi si è rinunciato a tentare una operazione di verifica, in altri il tentativo non ha prodotto alcunché.

Tuttavia, nella gran parte dei progetti regionali ricorrono i temi del progetto nazionale: inclusione e accoglienza, affettività, lavoro. Questo è vero tanto per i progetti la cui elaborazione è seguita all'elaborazione del Progetto nazionale quanto per i progetti precedentemente elaborati.

Interroga molto il fatto che la corrispondenza che ora si coglie fra le sfide del Progetto nazionale e i percorsi che hanno caratterizzato o stanno caratterizzando la vita associativa nei territori sia avvertita come casuale. Non c'è memoria, insomma, di alcuna intenzionalità ad assumere un orizzonte comune. Ma l'orizzonte pare ci sia.

Il Progetto nazionale, evidentemente, ha recepito le istanze e le sensibilità già diffusamente manifeste. Nell'elaborazione di questo progetto, la lettura della realtà, la scelta degli ambiti, delle priorità, insomma la fase di osservazione, è stata vera e attenta e che il Progetto nazionale ha veramente 'raccolto' e 'rilanciato'.

Ha tracciato un orizzonte comune che ha ispirato la progettualità degli altri livelli?

Forse sì, ma non se ne ha memoria e consapevolezza. Quanto conta questo?

IN ESTREMA SINTESI

Lo spirito che accompagnava questo progetto ha sostenuto il servizio dei quadri ed ha avuto la forza di un richiamo utile, non di rado, ad osare ed anche ad esigere. Potremmo considerare gli eventi che hanno segnato la strada di questi anni (la Route *Strade di coraggio*, Il convegno *Ma voi chi dite che io sia?* L'udienza generale in Piazza S. Pietro e le strade che di qui si sono aperte), per lo meno nella carica che hanno suscitato nell'Associazione tutta, anche come un frutto di questo spirito.

Quanto al cammino, l'Associazione sembra sia sulla strada, su quella strada. Le sfide, in fondo, hanno rappresentato degli *ambiti* di presenza e di azione, che oggi sentiamo di non poter abbandonare.

Ci siamo detti, infine, che la lettura della realtà e del nostro tempo, sviluppata nel documento di analisi del progetto Sentinelle di Positività, è attuale e valida.

E guardando al futuro, vediamo:

- il fenomeno migratorio, la crisi del progetto di Europa, la crescente domanda di inclusione della disabilità...
- la competenza, come risorsa metodologica per la promozione della cultura del lavoro...
- la comunità capi e la Zona e pensiamo che:
- *"L'AGESCI può portare nella Chiesa un nuovo fervore evangelizzatore ed una nuova capacità di dialogo con la società"* (Papa Francesco, udienza generale AGESCI 2015): la sfida dell'ecclesialità...



Elaborazione e approvazione delle Strategie nazionali d'intervento

ECCO IL PERCORSO!

DA DOVE SI PARTE

È compito del Comitato nazionale - secondo quanto definito nello Regolamento - predisporre contributi per l'elaborazione delle Strategie nazionali d'intervento (SNI).

Stiamo dando avvio ad un percorso nuovo: dobbiamo definire le caratteristiche e assicurare la funzionalità attesa di uno strumento che deve essere diverso dal Progetto nazionale.

Abbiamo la responsabilità di far in modo che le espressioni nuove abbiano sostanza nuova.

Evidenziamo in primo luogo i due elementi di discontinuità fra le SNI e il Progetto nazionale:

- il superamento del meccanismo di traduzione degli orientamenti progettuali (mete, sfide, obiettivi) in azioni di programma;
- la consegna delle SNI da parte del Consiglio generale non più al Comitato, per la traduzione in programma, ma a tutti i livelli dell'Associazione, che avranno quindi come riferimento principale del proprio progetto/programma quanto indicato dal Consiglio generale.

Le SNI dovranno ispirare ed orientare la politica associativa verso l'esterno, nonché le scelte e l'azione educativa di tutti i livelli.

Ricordiamo che la loro elaborazione e approvazione è affidata agli stessi attori che dovranno, poi, mantenerle presenti nei territori come orientamento per scelte e azioni.

Le SNI, come si legge nello Statuto, sono **ambiti**, ovvero spazi, luoghi, temi che richiedono un "andare intorno". Potranno designare cioè luoghi o momenti associativi da sottoporre a cura (la comunità capi, per esempio), ma anche temi, prospettive da condividere a tutti i livelli nel fare educazione, o angolazioni partico-

lari attraverso le quali interpretare compiti istituzionali dei diversi livelli.

Indicazioni o suggerimenti, insomma, anche molto diversi tra loro, eventualmente disomogenei.

Nello Statuto si parla anche di **idee di riferimento**. Le idee di riferimento saranno associate agli ambiti. Ovvero: enunciato l'ambito, l'idea dirà la prospettiva entro cui si colloca la cura che si vuol porre, il senso in cui si intende un tema, ecc.

Le SNI potrebbero anche completarsi con delle *raccomandazioni* da aggiungere di anno in anno, come *attenzioni* che l'esperienza in atto suggerisce di avere, a tutti i livelli della vita associativa.

È di aiuto, nel momento in cui devono essere definite, chiedersi come saranno verificate le SNI. Gli ambiti non sono obiettivi, non se ne potrà verificare il raggiungimento. Si dovrà misurare quanto l'aver lavorato a tutti i livelli, ispirati e orientati dalle SNI, avrà inciso sulla cultura e sulla prassi associativa.

CHE COSA SI LEGGE

(Tutti i testi citati sono disponibili sul sito nell'Area Documenti)

Da che cosa si dovrà attingere per l'individuazione degli ambiti?

- La maggior parte dei Progetti nazionali sono stati elaborati a partire da documenti di grande respiro. Letture, per lo più a carattere sociologico della realtà e del tempo. Nelle verifiche, quasi sempre, ed anche per l'ultimo Progetto nazionale, è emersa l'attualità dell'analisi, la validità immutata della lettura della realtà. In verità, per lo meno per gli ultimi due Progetti nazionali, si tratta di letture diverse fra di loro, ciascuna con uno stile, ciascuna con un linguaggio, ciascuna con una propria centratura, ma tutte niente affatto superate. Andrebbero rilette, reinterpretate.

- Le relazioni del Comitato nazionale degli ultimi tre anni, ovvero le riflessioni sullo stato dell'Associazione, la sensibilità maturata nel governo dell'associazione, i ponti lanciati.
- La verifica dell'ultimo Progetto nazionale.
- La risposta dell'Associazione agli eventi che accadono (quanto si è pronti, come si reagisce...) può dire qualcosa e indirizzare la scelta di ambiti.
- La Carta del Coraggio e l'indagine sociologica commissionata all'agenzia *Codici*, in occasione della Route nazionale.
- I temi del prossimo Sinodo sui giovani.

CHE FORMA SI IMMAGINA

Per quanto riguarda la **forma** del documento che offriremo come strumento di lavoro al Consiglio generale, possiamo immaginare:

- una premessa che illustri il metodo di lavoro e dichiari le fonti;
- una mappa sintetica dei contenuti selezionati e considerati significativi;
- l'enunciazione degli ambiti individuati, con le idee di riferimento.

CON QUALI TEMPI SI LAVORA

A Dicembre

Apertura del dibattito nelle Zone e identificazione per ogni Zona di un ambito, con la sua idea di riferimento e la motivazione della scelta.

Tali ambiti saranno identificati attraverso la lettura delle fonti, la sensibilità e l'esperienza quotidiana vissute dalle Zone, ma dovranno avere una visione ed un respiro nazionali.

A Gennaio – Febbraio

Confronto in Consiglio regionale e scelta di due ambiti con le idee di riferimento.

A Marzo

Il Consiglio nazionale definisce il paniere di 8/10 ambiti e le relative idee di riferimento, espressione della sensibilità delle Zone, raccolta e riportata dai Responsabili regionali.

Il 15 Marzo riconsegna ai Gruppi, Regioni e Zone della bozza delle Strategie nazionali d'intervento per le discussioni nelle assemblee, in preparazione del Consiglio generale.

Ad Aprile

Il Consiglio generale discute ed approva le prime Strategie nazionali d'intervento.

Il Comitato nazionale





● PUNTO 7

Area istituzionale

Punto 7.1

Riforma Leonardo

È delle città come dei sogni: tutto l'immaginabile può essere sognato ma anche il sogno più inatteso è un rebus che nasconde un desiderio, oppure il suo rovescio, una paura (.....)
D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda. - O la domanda che ti pone obbligandoti a rispondere
(Italo Calvino)

Nel Consiglio generale 2016 abbiamo condiviso pensieri, sogni, perplessità, desideri confrontandoci sulla proposta di revisione dei percorsi deliberativi.

Una riflessione, che ha visto l'Associazione coinvolta, in questi ultimi anni, a tutti i livelli e che è iniziata proprio recependo sollecitazioni, domande e proposte poste per rendere sempre più vitale ed efficace la vita associativa per i capi e per le comunità capi.

Ora si apre davanti a noi uno spazio temporale da oggi al 2020 dove in modi diversi e coinvolgendo tutti i livelli associativi (Consiglio generale, Comitato nazionale, Consiglio nazionale, Regioni, Zone e comunità capi) verificheremo se e come tale revisione ha dato risposta alle domande in essere e cosa ha sollecitato nella vita delle Regioni e delle Zone.

Non solo, crediamo che questa verifica potrà dar inizio a nuove riflessioni e porre nuove domande a cui rispondere.

La commissione istituita da Capo Scout e Capo Guida accompagnerà questi anni di verifica attraverso un lavoro di studio e di raccolta delle esperienze e dei vissuti dell'Associazione e si articolerà su vari livelli (raccolta dati, elaborazione piste di lavoro, proposte modifiche, ecc...) focalizzandosi di volta in volta sulle varie mozioni approvata dal Consiglio generale 2016 e nei tempi stabiliti dallo stesso.

Ciò che sostiene fortemente il sogno ed il desiderio di questa Riforma è sicuramente quello di dare centralità alla Zona, che è la cellula vitale dell'Associazione. La Zona è realmente portatrice di vita e dinamicità se esiste però dentro un'esperienza associativa, dentro una sinergia strutturale.

Occorre avere chiaro questo nei vari ambiti e nei vari livelli, pena una parcellizzazione del pensiero e dei vissuti associativi.

Le parole chiave che accompagneranno i protagonisti di questa Riforma, dalla Zona al Consiglio generale sono:

ASCOLTO, CONTRIBUZIONE, SINTESI, RICONSEGNA

Un circolo virtuoso che attraverso il suo percorso vivifica, unisce e agisce la vita dell'Associazione a tutti i livelli.

Ricordiamo brevemente qui di seguito quanto approvato:

1° AMBITO DI LAVORO - VERIFICA ED ATTUAZIONE RIFORMA LEONARDO

mozione 15/2016: Verifica applicazione nuove norme

raccomandazione 1/2016: Monitoraggio applicazione nuove norme nelle Regione e nelle Zone

raccomandazione 2/2016: Distribuzione delle Zone nelle Regioni

Tale mozione insieme alle raccomandazioni, richiede la verifica nel Consiglio generale 2020 delle norme approvate, cioè se realmente sono state capaci di raggiungere e con quale efficacia gli obiettivi di maggiore partecipazione della base all'elaborazione del pensiero associativo e di maggiore affezione alla vita dell'Associazione (sentirsi parte, sentirsi chiamati, sentirsi protagonisti).

Inoltre, come tale Riforma ha inciso nella vita delle Regioni e delle Zone e quali cambiamenti ha prodotto o sollecitato (numero

delle Zone e/o ridistribuzioni dei Gruppi, modalità organizzativa con un numero maggiore di Consiglieri generali, ecc.)

Si arriverà a tale verifica con uno step intermedio nel Consiglio generale 2018 dove ci sarà un primo ritorno sullo stato di applicazione delle nuove norme e sul grado di efficacia da parte di Capo Scout e Capo Guida.

2° AMBITO DI LAVORO - ZONA E REGIONE

mozione 18/2016: Funzione e dimensioni Zona – Funzioni Regione

raccomandazione 2/2016: Distribuzione delle Zone nelle Regioni

La commissione ha il compito di elaborare una sintesi, alla luce dei feed back e dei dati ricevuti dalle Regioni, sulla distribuzione delle Zone e sulla vita di Zona e Regione dopo un primo tempo di attuazione della Riforma.

Questo per permettere una riflessione sui compiti e sulle specificità di ogni livello istruendo due percorsi paralleli, uno tecnico-organizzativo ed uno culturale che mirino a:

- verificare la percezione di cambiamento e quale qualità di cambiamento;
- stabilire un cronogramma dei passi compiuti per adeguarsi;
- cogliere quali soggetti sono stati coinvolti e come, e quali le percezioni dei capi.

Nel Consiglio generale 2017 Capo Scout e Capo Guida riferiranno sinteticamente su questa tema ma sarà nel Consiglio generale 2018 che si presenterà l'esito finale di tale riflessione e ricerca proponendo, nel caso si ritenga opportuno una modifica delle normativa attuale sulle funzione e sulle dimensioni delle Zone e sulle funzioni delle Regioni.

3° AMBITO DI LAVORO - FIGURA DEL CONSIGLIERE GENERALE E DEL RESPONSABILE DI ZONA

mozione 16/2016: Funzione del Consigliere generale e Profilo del Responsabile di Zona

La commissione, supportata oltre che da Capo Scout e Capo Guida anche dagli altri livelli nazionali, è chiamata a istruire un'interrogazione ed un confronto sulla figura del Consigliere generale e sulla figura del Responsabile di Zona a seguito della Riforma approvata.

La riflessione ed il confronto dovrebbe portare ad una ridefinizione dei profili del Consigliere generale e del Responsabile di Zona che possa essere d'aiuto per i capi chiamati a svolgere tale compito, per i livelli che devono leggerli e provvedere alla formazione più consona ed opportuna perché possano davvero essere di supporto alla vita associativa.

La figura del Consigliere generale

Il Consigliere generale non cambia sicuramente caratteristiche rispetto al ruolo, così come si evince dai documenti redatti in tempi diversi dall'Associazione – ma si ridefinisce e si arricchisce di sfaccettature nuove in quanto frequenta ed abita tutti i livelli associativi (Zona, Regione, Consiglio generale).

Questo lo inserisce nella vita associativa come elemento catalizza-

tore della istanze della Zona, capace di consegnare il proprio contributo all'interno di una elaborazione comune per essere "Una sola voce" e poi riconsegnare la sintesi all'interno del vissuto della Zona.

La figura del Responsabile di Zona

Il Responsabile di Zona all'interno di questa nuovo assetto, dove si dà grande importanza alla Zona, si ridefinisce e si arricchisce di sfaccettature nuove.

Non solo nella conduzione organizzativa e amministrativa della Zona, ma anche sempre più co-protagonista dell'elaborazione del pensiero associativo, istruendo e facendo sintesi delle istanze e delle voci dei capi.

4° AMBITO DI LAVORO – REVISIONE STATUTI E REGOLAMENTI

mozione 17/2016: Revisione formale e globale di Statuto e Regolamento

Capo Scout e Capo Guida sono chiamati non solo alla revisione formale dello Statuto e Regolamento, ma anche attraverso questo lavoro di pulizia e sistemazione ad identificare e separare in modo chiaro quelle parti del Regolamento che potrebbero essere poste in capo al Consiglio nazionale.

La commissione insieme a Capo Guida e Capo Scout è chiamata ad elaborare un proposta per mettere in luce tali aspetti da portare all'attenzione del Consiglio generale nel 2018. Nel frattempo nel corso del Consiglio generale 2017 riferiranno sinteticamente sullo stato di attuazione della **mozione 17/2016**.

Tempistica:

Consiglio generale 2018: Presentazione nuovi articolati e deliberazione eventuale trasferimento competenze dal Consiglio generale a Consiglio nazionale.

Step intermedio:

Consiglio generale 2017: Presentazione sintetica sullo stato attuazione di questa deliberazione

5° AMBITO DI LAVORO – ASPETTI TECNICI

Raccomandazione 4/2016: Delega Consiglio generale

Visto le modifiche approvate è compito del Capo Scout e della Capo Guida procedere ad una riflessione sull'art.8 del Regolamento di Consiglio generale circa l'istituto della delega. Dopo un confronto in Consiglio nazionale (dicembre 2016), Capo Scout e Capo Guida riferiranno a Consiglio generale 2017 presentando la proposta di modifica.

Tempistica:

entro il **Consiglio generale 2017:** presentazione proposta di modifica.

Raccomandazione 5/2016: Verifica ricadute economiche

I componenti del gruppo di lavoro "Il Ponte"



Proposte di modifica del Regolamento di Consiglio generale

La Capo Guida e il Capo Scout, sentito il Comitato nazionale, alla luce dei mandati ricevuti dal Consiglio generale **raccomandazione 4/2016** “Istituito della delega: art. 8 del Regolamento di Consiglio generale”; **raccomandazione 9/2016** “indicazioni sulla stesura della Relazione del Comitato nazionale” e

Raccomandazione 12/2016 “Procedure per la disattivazione delle deliberazioni superate”: artt. 19 e 28) e per andare incontro agli aspetti organizzativi derivanti dall’aumentato numero dei Consiglieri generali come previsto dalla riforma Leonardo, propongono alcune modifiche al Regolamento di Consiglio generale.

PROPOSTE DI MODIFICA AL REGOLAMENTO DI CONSIGLIO GENERALE

Mozione 15/2016, punto 2 del dispositivo

Testo attuale	Testo proposto	Commenti
<p>Art. 6 – Ufficio di Presidenza Omissis I Presidenti nominano e presentano all’assemblea all’inizio della seduta:</p> <ul style="list-style-type: none"> • due segretari verbalizzanti scelti tra i capi dell’Associazione; • cinque scrutatori scelti tra i capi dell’Associazione. <p>Omissis</p>	<p>Art. 6 – Ufficio di Presidenza Omissis I Presidenti nominano e presentano all’assemblea all’inizio della seduta:</p> <ul style="list-style-type: none"> • due segretari verbalizzanti scelti tra i capi dell’Associazione; • un numero di scrutatori fino a otto scelti tra i capi dell’Associazione. <p>Omissis</p>	<p><i>L’aumento del numero dei componenti del Consiglio generale e soprattutto degli aventi diritto al voto suggerisce un ampliamento del numero degli scrutatori per rendere le operazioni di voto maggiormente celeri.</i></p>

Raccomandazione 4/2016: delega del Consigliere generale

Testo attuale	Testo proposto	Commenti
<p>Art. 8 – Deleghe Il Consigliere generale che non partecipa o abbandona definitivamente la seduta del Consiglio generale può delegare un altro Consigliere generale a rappresentarlo. Omissis</p>	<p>Art. 8 – Deleghe Il Consigliere generale che non partecipa o abbandona definitivamente la seduta del Consiglio generale può delegare un altro Consigliere generale a rappresentarlo ovvero, qualora il Consigliere generale sia stato eletto dalla Zona, la/il Responsabile di Zona della Zona in cui è avvenuta l’elezione. Omissis</p>	<p><i>Si mantiene l’attuale sistema per tutti i Consiglieri generali; tuttavia per i soli Consiglieri generali eletti dalle Zone si prevede la possibilità, oltre a quella usuale, di delegare la/il RdZ della Zona che li ha eletti.</i></p>

Raccomandazioni 9 e 9 ter/2016 (racc.5/2007)

Testo attuale	Testo proposto	Commenti
<p>Art. 13 – Relazione del Comitato nazionale In apertura dei lavori della sessione ordinaria del Consiglio generale, il Comitato nazionale presenta la relazione con la quale riferisce sull'attuazione dei compiti statutari e sui mandati ricevuti dal Consiglio generale. Omissis</p>	<p>Art. 13 – Relazione del Comitato nazionale In apertura dei lavori della sessione ordinaria del Consiglio generale, il Comitato nazionale presenta la relazione con la quale riferisce sullo stato dell'Associazione avendo a riferimento il contesto nazionale, sovranazionale ed ecclesiale, sull'attuazione dei compiti statutari e sui mandati ricevuti dal Consiglio generale. Omissis</p>	<p><i>Viene ulteriormente disciplinato il contenuto della relazione inserendo esplicitamente il riferimento allo stato dell'Associazione nel contesto sia nazionale che sovranazionale ed ecclesiale. In tal modo anche il lavoro della commissione specifica è indirettamente implementato divenendo di fatto un momento di sintesi dell'analisi "a tutto campo" sullo stato dell'Associazione e dei contributi periferici sul tema.</i></p>

Raccomandazione 12/2016 – Procedure per la disattivazione delle deliberazioni superate

Testo attuale	Testo proposto	Commenti
<p>Art.19 - Deliberazioni Omissis Il giudizio di ammissibilità delle proposte di deliberazione è rimesso ai Presidenti, sentito il parere del Comitato mozioni.</p> <p>Art.28 – Atti e documenti preparatori Omissis Sugli Atti del Consiglio generale la Capo Guida ed il Capo Scout possono operare correzioni di carattere formale, sintattico, grammaticale e linguistico necessarie per la pubblicazioni.</p>	<p>Art.19 - Deliberazioni Omissis Le deliberazioni che contengono disposizioni che modificano la disciplina su materie già oggetto di precedenti atti, devono prevedere la disattivazione anche parziale di questi ultimi, qualora essi rechino disposizioni difformi, superate o ricomprese nella nuova normativa. Il giudizio di ammissibilità delle proposte di deliberazione è rimesso ai Presidenti, sentito il parere del Comitato mozioni.</p> <p>Art.28 – Atti e documenti preparatori Omissis Sugli Atti del Consiglio generale la Capo Guida e il Capo Scout possono operare correzioni di carattere formale, sintattico, grammaticale e linguistico necessarie per la pubblicazioni. Essi possono inoltre dichiarare disattivati atti del Consiglio generale preesistenti che contengono norme o disposizioni in contrasto con quanto deliberato nel corso della sessione del Consiglio generale a cui si riferiscono gli Atti.</p>	<p><i>Si inserisce prima dell'ultimo comma dell'art.19 un nuovo comma prevedendo che qualora si modifichi una disciplina vengano esplicitamente disattivate tutte le norme pregresse in contrasto con essa. In tal modo si previene una possibile coesistenza di normative non coerenti.</i></p> <p><i>Si affida esplicitamente a Capo Guida e Capo Scout una verifica di congruenza delle deliberazioni approvate nel corso della sessione con la disciplina preesistente dando a essi la potestà di dichiarare disattivati gli Atti incoerenti o superati.</i></p>

La Capo Guida e il Capo Scout



PUNTO 7



● PUNTO 8

Area Metodologico educativa

8.1 *Esito mandato: Documento interpretativo artt.7 e 7bis regolamento metodologico RS (racc. [ex moz. 25.2016])*

8.2 *Esito mandato: Accoglienza ragazzi altre religioni (mozione 43.2015)*

8.3 *Modifica Regolamento eliminazione distintivi capo e vice capo sestiglia*

8.4 *Protezione civile:*

8.4.1 Competenza regionale (moz. 70 2016)

8.4.2 Modifiche piano operativo





Percorsi di educazione alla cittadinanza, di partecipazione e di rappresentanza

LINEE GUIDA

Artt. 7 e 7bis Regolamento metodologico R/S 2016

PREMESSA

Il presente documento risponde alla raccomandazione di Consiglio generale 2016 (ex mozione 25.2016) “Documento interpretativo artt. 7 e 7 bis del Regolamento metodologico Branca R/S”.

In particolare, il documento intende illustrare attraverso linee guida, le modalità di traduzione ed interpretazione di quanto disposto negli articoli 7 e 7 bis del Regolamento metodologico R/S, in relazione a percorsi di partecipazione, rappresentanza e contribuzione, come occasioni privilegiate per educare alla cittadinanza.

Il documento, propone sia una lettura pedagogica, sia modalità pratiche, attenzioni ed esempi per realizzare esperienze di qualità, incardinate nell’approccio esperienziale del roverismo/scoltismo.

I richiami storici hanno il solo obiettivo di fare memoria dei percorsi associativi lontani che hanno formato il “clima culturale” e che ha portato a maturazione la modifica regolamentare approvata in Consiglio generale 2016.

Le linee guida, non soggette ad approvazione, sono portate all’attenzione del Consiglio generale 2017 allo scopo di condividere in commissione i percorsi in atto e valutare le attenzioni per una corretta divulgazione e applicazione, con particolare riferimento al livello di Zona.

Il momento di confronto in commissione, nello spirito della “contribuzione” di seguito descritto, consentirà alla Branca di raccogliere stimoli, esperienze e punti di vista, per orientare le piste di lavoro future.

UN PO’ DI STORIA

Il tema della partecipazione degli R/S ai percorsi elaborativi e decisionali della nostra Associazione è stato oggetto di dibattito da più di dieci anni (vedi *Appendice 1*). Tale dibattito, con diverse accezioni, si è svolto sia nell’ambito istituzionale del Consiglio generale (in particolare nella Commissione Status), sia in seno alla

Branca (che ha riferito attraverso una commissione al Consiglio generale 2010).

Il protagonismo dei rover e delle scolte è stato uno degli elementi pedagogici fondamentali che hanno animato il percorso vissuto dalla Branca R/S durante la Route nazionale 2014, dove si sono altresì sperimentate forme mature di partecipazione, portando a significative riflessioni sul valore educativo di tali esperienze nell’ambito della successiva verifica (vedi *Appendice 2*).

Oggi, forti anche dell’eredità della Route nazionale, rileviamo che si stanno diffondendo e consolidando varie esperienze di partecipazione a livello locale (nelle Zone e Regioni), che rappresentano certamente una significativa risorsa e vanno ricondotte a comuni e condivisi elementi di chiarezza metodologica ed esplicitato senso educativo, affinché continuino a testimoniare un valore riconosciuto.

Il Consiglio generale 2015 (mozione 5/2015) ha colto l’urgenza di un intervento normativo per preservarne l’intenzionalità educativa e dare ai capi strumenti utili per fare sì che queste proposte diventino reali percorsi di progressione personale e di assunzione di responsabilità verso una cittadinanza matura.

La modifica regolamentare approvata dal Consiglio generale 2016 si fonda su un percorso di discernimento pedagogico, condotto nella fedeltà metodologica in seno alla Branca R/S. Tale percorso ha visto fin dall’inizio il coinvolgimento ampio degli Incaricati regionali alla Branca R/S, che ha poi delegato un gruppo ristretto di lavoro composto da alcuni di essi. A inizio dicembre 2015 la riflessione ha potuto arricchirsi di ulteriori sollecitazioni e chiavi di lettura in occasione del seminario promosso dalla Branca a Milano. In tale occasione, oltre al punto di vista associativo portato da alcuni quadri dell’Associazione, sono stati raccolti importanti contributi “esterni” grazie agli interventi del sociologo Mauro

Magatti, del ricercatore sociale di Codici Massimo Conte e alla voce diretta di un ex rover protagonista in Associazione e a livello europeo (WOSM) di esperienze di partecipazione (vedi atti del Convegno: <http://rs.agesci.it/> sezione documenti).

Sulla base del pensiero emerso si è giunti alla necessità di riformulare l'articolo 7 del Regolamento metodologico *Educazione alla cittadinanza* e precisare in un nuovo articolo 7 bis *Percorsi di partecipazione e rappresentanza* quali proposte di rappresentanza e partecipazione possono assumere, nella nostra Associazione, una valenza educativa significativa e qualificata e come condurle.

DAL PROTAGONISMO ALLA PARTECIPAZIONE

Il metodo scout riconosce al ragazzo di essere protagonista, anche se non l'unico responsabile, della propria crescita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età. Crediamo che gli R/S possano essere messi davanti a questioni importanti e sappiano esprimere valutazioni libere e critiche. È in primo luogo nella vita della Comunità R/S che i rover e le scelte sperimentano se stessi, sviluppano le proprie potenzialità e imparano ad accogliere le reciproche diversità. Tuttavia crediamo importante che essi si aprano anche ad un NOI più grande, si sentano capaci di **confrontarsi e portare il proprio contributo alla costruzione di un pensiero e di un impegno comune** anche in situazioni diverse. Di partecipare nel senso più pieno.

Per parlare di partecipazione prendiamo il pensiero di Guglielmo Minervini, dal suo saggio *La politica generativa*. Ci sembra che in poche righe riesca a spiegare egregiamente quale sia il senso con cui intendere la partecipazione, processo che apre a quella dimensione di *politica buona*, di interesse al bene comune, a cui educiamo in AGESCI.

“Solo nell’interazione prende lentamente corpo la sintesi creativa. E se questo non accade, perché magari le posizioni restano incompatibili, vorrà dire che la politica, nel prendere la sua decisione, sarà arricchita dalla consapevolezza della responsabilità che si sta assumendo. La partecipazione è lo strumento per rendere il gioco trasparente e a carte scoperte. In questo senso, è il più efficace strumento non per evitare i conflitti, non per azzerare miracolicamente le divergenze, non per comporre magicamente interessi contrapposti, ma per prevenirli e creare un contesto favorevole a una sintesi positiva.

Nel processo partecipativo le differenze non scompaiono, al contrario emergono a galla, ma sono poste nelle condizioni di confrontarsi in modo informato e qualificato. Il processo è regolato da tappe e soprattutto tempi (si discute ma alla fine si decide) e, poiché non discrimina nessuno, previene la cristallizzazione delle posizioni.

La politica generativa ha una natura maieutica ed è strutturalmente non violenta. Muove dalla convinzione che i conflitti si possano risolvere senza sopprimere né le idee né le persone.”

(Guglielmo Minervini, *La politica generativa*, ed. Carocci, 2016, cap. 55)

DALLA PARTECIPAZIONE ALLA CONTRIBUZIONE

La partecipazione dei giovani alla costruzione di pensiero ha il forte rischio di ridursi a un “teatrino” in cui ognuno gioca il suo ruolo e difende le proprie posizioni senza creare le condizioni di

incontro. In alcuni contesti la partecipazione dei giovani si riduce a “qualcosa che si deve fare”, ma che fatica a produrre risultato e dove i giovani sono utili alla “finzione” collettiva senza avere la possibilità di incidere.

Si vuole fortemente scongiurare il pericolo di una partecipazione ridotta alla sola pretesa di “esserci” per potere affermare la propria individualità.

L'autenticità delle esperienze di partecipazione che si intendono proporre sono ben rappresentate dal concetto della “contribuzione”. La contribuzione propone uno sguardo più ampio, puntando alla costruzione del bene comune, in una logica di “servizio”.

“L’educazione si deve aprire a questo movimento della contribuzione, che significa fare esperienza di un’azione che si dispone nel tempo con altri e di cui ti assumi la responsabilità e verso cui ti misuri per quello che riesci e per quello che non riesci ... una contribuzione che pensa il proprio contributo rispetto a una comunità a cui ci si riferisce” (M. Magatti)

Contribuire contiene in sé due dinamiche: una che riguarda l’agire (e quindi la dimensione esperienziale) con finalità di **servizio**, di **offerta**, di **dono**. La seconda dinamica è il “con”, cioè la necessità che sia l’azione, sia la sua finalità, siano collocate in una **comunità**.

Non basta l’idea del partecipare, perché della comunità non si è chiamati solamente a farne parte, ma a diventare capaci di assumersene la **responsabilità come “cittadini”**.

La concretezza “dell’agire per”, del dare, del donare e di farlo con una comunità, nel proprio ruolo, e per la comunità, diventa educazione a un **agire civico, politico ed ecclesiale** che assume la capacità di percepirsi come un “noi”.

È lo Spirito di Dio che fa di noi “un cuor solo e un’anima sola”. Un noi in cui ciascuno trova la possibilità di essere pienamente se stesso, mettendo in gioco il proprio **protagonismo**, facendolo maturare in una dinamica di servizio e di responsabilità condivisa.

LA RAPPRESENTANZA

Con “rappresentanza” intendiamo un **equilibrio** tra la comprensione individuale di quello che si ritiene vero, bene, bello (libertà personale di coscienza) e la responsabilità affidata dagli altri. È la capacità di mediazione di chi si mette in politica. Porto il contributo della mia comunità R/S come possibilità: è bello che diversi contributi possano arrivare, ma è bello che poi si possa costruire insieme un pensiero nuovo. Non può essere solo un mandato che viene portato avanti. C’è la possibilità e la necessità di elaborare dei percorsi diversi rispetto a quelli di partenza, altrimenti non è un percorso!

La rappresentanza permette di educare alla buona politica, alla politica fatta di valori, all’idea di una politica di potere condiviso; sempre citando Minervini: *“Il nuovo potere condiviso non ha il fine di imbrigliare le energie ma di liberarle, di attivarle, nell’ottica per cui più potere per tutti aiuta a risolvere i problemi. Questa è una visione nuova, in cui si pensa alla democrazia come esercizio della delega e d’altro canto un potenziamento, a cascata, delle comunità.”*

Condividere potere consente di unire risorse, uscire dalla propria comunità, andare nel territorio e nei luoghi associativi preposti: Zona e Regione in particolare. Luoghi di impegno. Venire in



contatto con altri R/S e con altri capi, per nuovi progetti. Questa è un'enorme risorsa per i rappresentanti R/S e per le loro comunità, così come per l'Associazione.

Abbiamo scelto di far confrontare i ragazzi e le ragazze con l'esperienza dell'essere scelti, del rappresentare e dello scegliere un proprio rappresentante. In linea con l'art. 67 della Costituzione Italiana che recita: "Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato" il rappresentante non avrà vincolo di mandato, ovvero il suo compito sarà quello di portare le istanze espresse dalle riflessioni della propria Comunità R/S ma, ancor di più, di contribuire al discernimento

e alla costruzione di un pensiero comune che sia il più possibile rappresentativo delle idee e delle intenzioni della maggioranza.

È importante che il delegato colga l'importanza che, più che difendere un'idea o un'identità di partenza, un buon rappresentante ha interesse che l'idea o l'identità cresca e maturi in una dimensione comunitaria più ampia, che in qualche senso la completa e la rende pienamente compiuta. Il meccanismo di delega genererà anche una dinamica positiva fra la responsabilità del rappresentante e la restante comunità, che sceglie consapevolmente di affidarsi, di fidarsi e di partecipare alla costruzione del pensiero, attraverso l'intervento di altri.

PRESENTAZIONE DELL'ARTICOLATO

Regolamento di Branca R/S 2016

Articolo 7 Educazione alla cittadinanza

La comunità R/S, momento prezioso di esperienza politica, di partecipazione attiva e di democrazia, è il luogo principe in cui matura il senso della cittadinanza dei rover e delle scolte. Attraverso l'ascolto, il confronto e modalità decisionali democratiche, i rover e le scolte contribuiscono alla vita della comunità insieme ai capi, sentendosi responsabilmente parte di essa. L'esperienza del servizio è fondamentale per educare a essere buoni cittadini, nella sequela di Cristo, divenendo protagonisti della vita civile ed ecclesiale, capaci di promuovere azioni che rendano migliori le realtà abitate. Nel proprio cammino ogni rover e scolta è stimolato a sviluppare una dimensione di cittadinanza orientata dai principi della Costituzione italiana, anche in un orizzonte europeo e internazionale. A partire dalla lettura della realtà e dei bisogni dei propri territori, gli R/S imparano a comprendere un contesto più generale e a interagire con la complessità, per compiere azioni mature e concrete. I rover e le scolte sono chiamati a testimoniare e promuovere il rispetto, l'uguaglianza, l'accoglienza e il servizio ai poveri, alle persone più deboli e emarginate, facendosi operatori di giustizia e pace, costruttori di dialogo secondo la scelta della nonviolenza, nello stile della fratellanza. Vivono con coscienza civile la legalità, promuovono la cultura dell'onestà con l'esempio personale, lottano contro gli atteggiamenti di tipo mafioso e contro ogni forma di illegalità, contribuendo alla costruzione del bene comune.

Sin dalle prime righe si vuole richiamare la centralità della comunità R/S: clan e noviziato come luogo di vita e di scelta politica proprio perché politico in quanto tale. Questo "essere politici" deve esser vissuto nella propria comunità, palestra di vita democratica complessa e verticale di cui si

diventa responsabili. Io sono la comunità che vivo. Come a dire: si vive in una comunità politica di cui bisogna sentire l'appartenenza e la responsabilità. Solo una volta sperimentato ciò ci si può rivolgere verso l'esterno, il mondo. In che modo? Tramite il servizio. Le caratteristiche del servizio fanno capire i bisogni dei più deboli, fanno chinare sulle necessità degli altri in un impegno a renderne la vita migliore, secondo lo stile di Cristo. Educiamo ad essere buoni cittadini e cristiani: il servizio, imparato sugli insegnamenti del Vangelo, pone gli R/S nel mondo per poterlo migliorare. Ciò crea una tensione generativa nei luoghi in cui le comunità R/S sono compromesse, proprio perché le abitano.

La seconda parte dell'articolo punta a riordinare il fitto elenco di indicazioni che caratterizzavano il testo precedente, frutto di una ricca storia associativa e del sommarsi di sensibilità ed esperienze della Branca. La nuova formulazione raccoglie ciascuno di quegli stimoli educativi, particolarmente significativi in quanto frutto di una tradizione che continua e si arricchisce con la vita dell'Associazione e della Branca, in una formulazione più organica. Al riferimento alla Costituzione, alla dimensione europea e internazionale della cittadinanza, al primato dell'attenzione ai poveri e ai deboli (di qualsiasi condizione particolare, immigrati o malati, piccoli o emarginati per ragioni sociali o culturali, ecc.), alla nonviolenza, alla legalità e alle altre importanti sottolineature della formulazione precedente si è voluto aggiungere anche un'indicazione, di taglio marcatamente pedagogico, verso la dimensione del territorio da abitare come spazio in cui si scopre e si sperimenta una più ampia e compiuta dimensione della cittadinanza e la complessità come condizione propria del nostro tempo.

Regolamento di Branca R/S 2016

Articolo 7bis Percorsi di partecipazione e rappresentanza

Al fine di educare i rover e le scolte a divenire cittadini capaci di entrare in relazione e impegnarsi in contesti più ampi della comunità di appartenenza, i vari organismi associativi, attraverso gli incaricati alla Branca R/S, possono proporre alle comunità R/S occasioni autentiche di ascolto, confronto ed elaborazione di un pen-

siero politico condiviso. In tali occasioni i rover e le scolte sono chiamati a contribuire alla vita dell'Associazione e delle realtà in cui vivono, attraverso l'esercizio della rappresentanza e l'assunzione di responsabilità e impegni comuni. Sono elementi essenziali: la chiarezza dell'obiettivo della proposta, l'approccio esperienziale, la fedeltà al metodo, l'esercizio della democrazia. È inoltre necessario curare il rispetto del percorso di crescita e di progressione personale dei rover e delle scolte, il coinvolgimento dei capi R/S

e il ritorno dell'esperienza dei singoli partecipanti nelle **comunità di appartenenza**.

Fine educativo dei percorsi di rappresentanza e partecipazione è che gli R/S vivano esperienze di confronto, definizione di intenti e assunzione di responsabilità anche in un **“noi” più ampio** rispetto alla singola comunità R/S, verso una cittadinanza che partendo dalla dimensione locale sappia guardare ad un orizzonte più vasto. Esperienze nuove che vanno però certamente ideate e realizzate nella fedeltà al metodo e allo stile della Branca.

Si indica poi che a **convocare e coinvolgere gli R/S** possono essere diversi organismi associativi, in particolare Zona e Regione, dopo avere condiviso le proposte, gli obiettivi educativi, le modalità e il calendario con gli incaricati alla Branca R/S, a cui spetta il compito di curare l'esperienza da un punto di vista metodologico.

La proposta è rivolta alle comunità R/S, che, accompagnati dai capi, ne valutano l'opportunità e individuano chi porterà il pensiero collettivo, valutando le modalità di restituzione alla comunità stessa. Chi rappresenta la propria comunità si fa portatore delle esperienze e idee che appartengono ad essa e coglie l'importanza di fare la propria parte per costruire con altri un pensiero e un impegno più ampi e maturi.

Aspetto qualificante è l'autenticità, la concretezza del contri-

buto chiesto ai rover e alle scelte. Contribuire significa mettere la propria esperienza a servizio di un bene più grande del proprio in una logica comunitaria.

Il processo democratico di ascolto, confronto, elaborazione di un pensiero politico condiviso, conduce necessariamente ad un **impegno comune** di cui assumersi personalmente la responsabilità all'interno dell'Associazione o al di fuori di essa.

La **chiarezza di obiettivi** si riferisce sia all'identificazione del contributo che gli R/S possono portare, sia alla messa in evidenza degli obiettivi verso i ragazzi stessi, obiettivi di educazione a una cittadinanza matura che potrà nascere dalle esperienze vissute insieme.

Accanto a questi obiettivi generali occorre che ogni singolo progetto definisca propri obiettivi specifici, il cui raggiungimento dia il senso di passi compiuti e di un percorso che prosegue.

I capi clan/fuoco avranno inoltre ben presenti gli obiettivi specifici di **progressione personale** dei rappresentanti delle comunità e sapranno con loro utilizzare questa occasione come opportunità di crescita per il singolo e la comunità.

Le comunità R/S vivono anch'esse un'esperienza politica e con i propri capi uniti contribuiscono a **collegare l'esperienza del singolo** al percorso della comunità di appartenenza perché diventi patrimonio collettivo.

A CHI SERVE? A COSA SERVE?

I percorsi di partecipazione e rappresentanza e contribuzione vengono proposti alla comunità R/S come esperienza educativa reale, in quanto portatrice di novità e di cambiamento per il singolo R/S coinvolto, per la comunità e per il territorio.

Il fine di questi percorsi educativi “occasionati”, cioè che nascono da particolari occasioni e con specifici obiettivi, è, come sempre, **l'educazione di ciascun R/S**. Il cammino personale del singolo, di cui si è reso consapevole nella progressione personale e che ha condiviso con i suoi capi e la comunità R/S di appartenenza, è l'obiettivo più importante di questa chiamata a rappresentare gli altri.

Dal lavoro fatto con gli altri rappresentanti nasceranno dei cambiamenti là dove sono chiamati a esprimersi e agire, così come nei singoli e nelle **comunità di provenienza** sarà riportato il cuore dell'esperienza e produrrà un ulteriore cambiamento. L'esperienza del rappresentante, diventerà patrimonio comune e un nuovo punto di partenza. È quindi un'esperienza esterna alla comunità, ma che ha ricadute importanti sul singolo R/S e sulla comunità di appartenenza.

I SOGGETTI COINVOLTI

Il rover e la scelta

Riteniamo che un percorso di partecipazione, rappresentanza e contribuzione, possa essere vissuto significativamente da quegli R/S che stanno camminando verso l'impegno della Partenza sui Passi della responsabilità. Chi ha l'onore e l'onere di rappresentare la comunità R/S lo fa perché incarna il più possibile i valori della

carta di clan e, più in generale i valori del roverismo/scoltismo cattolico. Ci aspettiamo che chi rappresenta gli altri, sia una persona significativa che abbia degli argomenti validi e che abbia fatto delle scelte e dei percorsi di rilievo rispetto ai valori della carta di clan. Il ruolo del delegato richiede una dedizione particolare; va posta attenzione alla progressione personale del singolo e questa esperienza rientra nel Punto della strada del rappresentante.

La comunità R/S

Come sottolinea l'articolo 7 *Educare alla cittadinanza*, la comunità R/S è momento prezioso di esperienza politica, di partecipazione attiva e di democrazia, il luogo principe in cui matura il senso della cittadinanza dei rover e delle scelte. La proposta di un'esperienza che si realizza al di fuori della comunità diventa un'opportunità ulteriore per chi va verso l'autonomia e un'occasione per la comunità stessa per comprendere il valore del proprio essere scout come contributo ad un bene più ampio, che si costruisce insieme nella condivisione di valori e impegni.

Davanti alla proposta di un percorso di partecipazione e di rappresentanza la comunità R/S con i propri capi si sente interpellata e sceglie il proprio rappresentante, discutendo innanzitutto la modalità e i criteri di tale scelta. Non basta che il rappresentante sia disponibile, occorre anche che sia una persona significativa e che possa riportare l'esperienza vissuta all'interno della propria comunità coinvolgendola e arricchendola. In un percorso di educazione alla cittadinanza attiva, riflettere sui criteri che devono aiutare nella individuazione di chi rappresenta è un'occasione molto opportuna, utile a comprendere i meccanismi della democrazia: le caratteristiche individuali, le intenzioni e le volontà



PUNTO 8

esprese vengono valutate per poter scegliere la persona che rappresenterà la comunità R/S.

La comunità condivide il percorso in modo mediato, chiede conto, affida il proprio pensiero e permette al rappresentante di vivere questo ruolo con fedeltà (riferendo), ma anche con libertà (rielaborando nel confronto con gli altri rappresentanti).

La maturazione del singolo in clan/fuoco viene condivisa e arricchisce la comunità. Saper raccontare e coinvolgere diventa momento fondamentale anche per il rappresentante, che si rende così più consapevole di ciò che sta vivendo.

I capi R/S della comunità di appartenenza

Il capo R/S della comunità di appartenenza è fondamentale nella lettura e nell'interpretazione del nuovo articolato 7 e 7bis. Il capo unità mantiene pienamente il suo ruolo educativo. È chiamato a cogliere il valore della proposta, valutare l'utilità di essa in rapporto al cammino comunitario e alla progressione personale dell'R/S scelto, vegliare sul percorso educativo, curare il rapporto tra singolo e comunità. Accompagna l'esperienza, osserva, stimola, lascia spazi di protagonismo senza venir meno al proprio ruolo educativo.

I capi devo essere consapevoli e rendere consapevoli gli R/S che i clan/fuoco devono poter rispondere alle esigenze della realtà che abitano, e i percorsi di partecipazione e rappresentanza potranno aiutarli in questo. L'intento del 7bis non è quello di creare delle sovrastrutture senza alcun fine educativo. Non si cerca di creare luoghi altri e fittizi (parlamentini, consigli, etc...), ma piuttosto percorsi "occasionati" legati a obiettivi specifici. Questi percorsi educano gli R/S a un orizzonte più ampio, per saper capire e agire per cambiare la realtà su più ampia scala, per essere più incisivi sul proprio territorio, utilizzando le forze, le energie e le iniziative di più persone.

Il capo clan/fuoco deve essere attento conoscitore dei valori della scelta politica. La rappresentanza come educazione alla cittadinanza è un'evoluzione di quello che nei clan/fuoco si fa per la scelta politica. Se ne mancano gli elementi fondamentali, è difficile pensare ad occasioni specifiche di rappresentanza. D'altro canto chi padroneggia i valori del bene comune e della cittadinanza troverà nella rappresentanza una chiara occasione educativa da sfruttare.

I capi R/S che vivono il percorso con i rappresentanti

In questi percorsi gli R/S sono accompagnati da capi con formazione R/S con valide competenze educative e formative. Essi mantengono un contatto con i capi clan/fuoco delle comunità di appartenenza degli R/S. I capi clan/fuoco hanno così la possibilità di confrontarsi con sguardi diversi e di allargare i legami significativi per i ragazzi.

In questa nuova relazione vi può essere un'importante occasione di apertura e uno stimolo di crescita per il rover e per la scolta che sono delegati dalla comunità a rappresentarla. Anche mettere in circolo "monete pregiate" come fiducia, responsabilità, conoscen-

ze, competenze, tempo, passione di cui ciascuno è portatore in quanto cittadino serve per educare alla cittadinanza.

I capi che accompagnano i rappresentanti sono presenti, facilitano lo svolgimento dei percorsi, seguono attivamente le attività e ne richiamano la coerenza al metodo e allo stile scout. Sollecitano alla lettura critica delle diverse situazioni, per rendere consapevoli gli R/S dell'esperienza che vivono.

L'Associazione

Dai percorsi di partecipazione, rappresentanza e contribuzione tutta la nostra Associazione può trarre elementi molto preziosi. La conoscenza dei bisogni e delle risorse degli R/S, la possibilità di nuovi preziosi spazi di confronto e di condivisione di esperienze. Attraverso i capi dei diversi livelli e ambiti associativi che si possono coinvolgere in questi percorsi, gli R/S stessi possono comprendere più consapevolmente l'impegno educativo dell'AGESCI.

Le proposte possono essere sollecitate dai vari organismi associativi che individuano potenzialità educative nel coinvolgimento di rover e scolte in determinati progetti, verso specifici obiettivi. In particolare Zona e Regione sono chiamate a valutare questa possibilità. Vi sono molte esperienze preziose in cui gli R/S sono invitati a contribuire a percorsi della Zona, all'analisi del proprio territorio per l'individuazione di luoghi di servizio o percorsi in cui sono chiamati a farsi portatori di pensieri e di azioni in parrocchia, all'interno dei consigli pastorali, in realtà comunali o in rapporto con altre associazioni.

Tante strade: opportunità territoriali e non solo associative

Gli articoli 7 e 7 bis evidenziano l'opportunità di curare l'educazione alla cittadinanza attraverso occasioni di partecipazione e rappresentanza che possono essere colte sia **all'interno dell'Associazione** che **al di fuori di essa**, con il coinvolgimento dunque di realtà territoriali, di altre realtà educative, ecclesiali, amministrative, etc. La Branca R/S, attraverso i suoi capi, costituisce in ogni caso l'elemento di coordinamento e garantisce la coerenza con il metodo.

Si conferma la scelta di fondo della nostra Associazione, che accompagna i propri soci a maturare progressivamente una decisa **apertura di orizzonti**, verso la partecipazione adulta alla comunità cristiana che è la Chiesa e alla comunità civile. **L'I care** di don Lorenzo Milani ci appartiene profondamente e accompagniamo gli R/S a sperimentarsi concretamente. Andare, rappresentare il pensiero proprio e di altri, contribuire, cambiare la realtà insieme. Non solo con chi già si conosce, ma affrontando nuovi contesti, giocandosi sempre daccapo, per imparare a saper ripartire sempre, dove la strada li porterà. Sapranno essere **costruttori di comunità nuove**, sapranno arricchire dei valori che ci sono propri la politica, offrendo un contributo significativo alla crescita del Paese e della Chiesa.

CARATTERISTICHE DEI PERCORSI: VOCABOLARIO MINIMO

Temporaneità

Si tratta di percorsi "occasionati" che nascono in un momento preciso e con un preciso obiettivo ed hanno una durata limitata.

Una volta conclusi il rappresentante restituisce il mandato alla sua comunità.

Autenticità

Il percorso propone un reale intervento sulla realtà, promuove un cambiamento, l'esperienza produce novità, di cui capi e R/S colgano il valore.

Protagonismo

Gli R/S vengono interpellati perché il loro contributo al percorso è prezioso e ne possono essere protagonisti, mettendo in atto energia e creatività.

Partecipazione e Rappresentanza

Scelti dalla propria comunità, gli R/S portano esperienze e idee di essa e si mettono in cammino su nuove strade per costruire con altri un pensiero e un impegno più ampio.

Democrazia

Ascolto, confronto, elaborazione di un pensiero politico condiviso fino a un impegno comune. Non imporre se stessi, ma far nascere qualcosa di nuovo dal contributo di tutti.

Contribuzione

È superare la sola pretesa di esserci e di contare, per mettere a disposizione il proprio contributo con uno stile di servizio e per il bene comune.

Comunità

C'è la comunità di appartenenza, che resta il luogo in cui sperimentare, esercitare e vivere la partecipazione. E c'è anche la possibilità di sperimentarsi in una comunità più ampia, orientata a un comune obiettivo.

Concretezza

Se il percorso ha la caratteristica dell'autenticità non si ferma all'espressione di un pensiero, ma se ne fa carico con un impegno comune, un'assunzione di responsabilità concreta.

Esperienza

Vissuta insieme, da co-protagonisti, di democrazia efficace, fino al cambiamento di sé e della realtà dei propri territori.

Metodologia R/S

Fedeli al metodo, per osservare, dedurre e agire sulla strada, cioè nell'attenzione e nella cura della realtà che ci circonda.

ATTENZIONI PER ESPERIENZE DI VALORE

Chi costruisce il percorso deve partire dalla lettura dei **bisogni educativi** dei rover e delle scolte e dalle **esigenze del territorio** cui dare una risposta e che possono essere osservate dagli R/S, dai capi R/S o dalle comunità capi e da diversi organismi associativi. Possono esservi delle richieste esterne all'Associazione che si ritengono pertinenti rispetto al nostro fare educazione con il metodo scout.

È molto importante definire bene e condividere con i capi unità gli **obiettivi** del percorso che si propone. Obiettivi educativi e di ricaduta sul territorio o sulle realtà coinvolte.

La rappresentanza è un'occasione straordinaria, un'esperienza di partecipazione politica, di elaborazione di un pensiero, di concretizzazione di un'idea. Perciò è fondamentale che il percorso porti da qualche parte, cioè che vi siano dei risultati concreti, che non ci si fermi alle parole. Vi siano **cambiamenti** anche piccoli, ma reali.

Ricordiamo che ci deve essere presenza attiva e costruttiva da parte dei capi che seguono gli R/S nel percorso, senza che le cose vengano lasciate solo ai ragazzi. Gli R/S dovranno vivere percorsi educativi in **processi ben governati**, a cominciare da quello che riguarda la scelta del rappresentante per arrivare fino allo spazio da dare a quest'ultimo per coinvolgere la comunità nel percorso. I capi sostengono e rilanciano, provocano e danno riscontro di essersi fatti carico del percorso educativo che sta dietro alle attività. Nondimeno si rimarca il fondamentale ruolo educativo del capo unità cui compete la responsabilità educativa verso il singolo R/S e l'accompagnamento del singolo e della sua esperienza per la comunità.

Certamente partecipare ad un percorso di questo tipo non sostituisce il servizio. La rappresentanza potrebbe invece generare servizi. Il **servizio individuale** rimane imprescindibile per crescere e camminare verso l'uomo e la donna della Partenza. Ugualmente questo percorso richiede di avere maturato un grande spirito di servizio, per cui rappresentare non è un titolo onorifico, ma una presa in carico di responsabilità.

ESEMPI DI PERCORSI DI PARTECIPAZIONE E RAPPRESENTANZA

Proponiamo ora alcuni esempi di *Percorsi di partecipazione e rappresentanza* che possono essere utili per immaginare con fedeltà e creatività proposte concrete a partire dagli art.7 e 7bis.

Abbiamo delineato questi esempi a partire da esperienze già realizzate in diverse regioni, prestando attenzione alla varietà degli ambiti dai quali proviene alla Branca R/S la proposta.

Questi esempi non vogliono assumere un carattere di necessità e pretendere di ridurre le possibilità all'elenco proposto, ma piuttosto vogliono servire da indicazione concreta, per favorire la comprensione del senso e tradurre in concreto quanto precedentemente illustrato.

Vanno perciò letti con libertà e con il pensiero rivolto alla propria realtà.

Vengono presentati in alcune coordinate essenziali, ma tanto altro resta da approfondire.

1. La Zona convoca gli R/S per ascoltarli in vista della definizione degli obiettivi del progetto AGESCI di Zona.

Tipo evento	Percorso di confronto e comunicazione.
A chi è rivolto (Rappresentanti della comunità R/S, Passi di..., etc.)	2 R/S per ogni comunità R/S sui Passi di responsabilità interessati e con voglia di impegnarsi attivamente nell'esperienza.

**PUNTO 8**

Da chi è nata la proposta	Zona	X	Regione
Livello coinvolto (Zona o Regione?)	Zona pattuglie R/S di Zona	X	Regione pattuglia regionale R/S
Chi vive l'esperienza con gli R/S	Alcuni capi delle pattuglie R/S di Zona.		
Quali realtà coinvolge l'esperienza	È un'esperienza associativa e coinvolge la Zona a livello di Branca R/S e nel Convegno capi di Zona .		
Obiettivi	Coinvolgimento degli R/S per la proposta di obiettivi da inserire nel progetto di Zona. Ascoltare dagli R/S quello che vogliono che l'Associazione li aiuti a fare/sviluppare/organizzare nel prossimo futuro. L'esperienza vuole renderli sempre più partecipi, per quanto possa essere di loro competenza, della vita associativa a livelli più ampi rispetto alla loro comunità e capaci di leggere i bisogni propri e del territorio .		
Breve descrizione dell'esperienza	Il percorso inizia nelle comunità R/S dove i ragazzi individuano delle proposte da portare nella propria Zona. In seguito due rappresentanti per ogni comunità lavorano a livello di Zona per scegliere, fra le proposte pervenute dai diversi Gruppi, quelle da presentare al Comitato di Zona e al Convegno capi di Zona riunito per la definizione del progetto di Zona. Le proposte sono argomentate e illustrate attraverso materiale che le documenta e le giustifica. Verifica finale con R/S e con capi unità.		
Modalità di realizzazione (route, cantiere, laboratorio, forum, campo, etc.)	Lavoro di confronto a gruppi. Redazione di un documento di sintesi. Presentazione al Convegno capi in forma di documento e di Veglia R/S.		
Tempi	3 mesi circa		
Elementi rilevanti di verifica	Concretezza, il percorso porta a fare cose concrete. Protagonismo, viene chiesto agli R/S come procedere verso l'obiettivo. Rappresentanza, i delegati riferiscono e si mettono in gioco. Restituzione alle comunità R/S, non è un'esperienza solo per sé. Coinvolgimento dei capi unità, custodi dell'intenzionalità educativa nei confronti del singolo R/S e della comunità R/S loro affidata. Solidità dei capi, disponibili ad affrontare in modo costruttivo tematiche impegnative.		
Altro	La partecipazione alla vita associativa in momenti chiave della sua progettualità è un modo per far conoscere agli R/S l'Associazione e il suo impegnarsi con un metodo per l'educazione, a partire dalla realtà. Inoltre gli R/S sperimentano che insieme si può osservare meglio e in modo più ampio il territorio, per poi agire in esso. Non si tratta di un'altra struttura, ma di un'occasione di ascolto degli R/S che può essere utile in questa specifica fase dell'elaborazione del progetto di Zona. Ciò che propongono gli R/S sarà vagliato criticamente dai capi in un'ottica educativa.		

2. La Branca R/S regionale convoca e coordina i rappresentanti R/S delle Zone perché diventino i motori di un impegno straordinario nei diversi territori su un tema specifico su cui si è valutato urgentemente di lavorare (es. accoglienza/integrazione migranti, abuso di sostanze alcoliche, omicidio stradale colposo, ecc...).

Tipo evento	Percorso di partecipazione e servizio al territorio.		
A chi è rivolto (Rappresentanti della comunità R/S, Passi di..., etc.)	Ogni Zona crea un gruppo di 2 delegati per ogni comunità R/S.		
Livello coinvolto (Zona o Regione?)	Zona	X	Regione
Da chi è nata la proposta. Chi vive l'esperienza con gli R/S	La Branca R/S regionale su mandato del Consiglio regionale dà avvio all'esperienza, che coinvolge anche la Branca R/S di Zona.		
Obiettivi	Far sperimentare ai delegati e alle comunità R/S l'esperienza della partecipazione e della rappresentanza. Coinvolgere direttamente gli R/S nella creazione e realizzazione di un progetto sul territorio della durata di un anno. Creare rete tra diverse comunità R/S all'interno delle Zone e della Regione per condivisione di esperienze e buone pratiche.		

Breve descrizione dell'esperienza	Le comunità R/S vengono interpellate sul tema e chiamate a leggere i bisogni del territorio che osservano. Ogni Zona riunisce i delegati e insieme si individua un progetto da realizzare insieme. Il percorso viene condiviso in 2 incontri regionali di confronto e formazione a cui partecipavano i delegati R/S delle diverse Zone. Si favorisce un'azione di scambio e racconto dei progetti (es. forum regionale). Verifica finale con R/S e con capi unità.
Modalità di realizzazione (route, cantiere, laboratorio, forum, campo, etc.)	Ogni Zona è libera di scegliere sia l'ambito che la modalità di realizzazione del progetto. La realizzazione può essere affidata ai delegati o alle comunità R/S, contando sulla capacità di attivazione delle risorse dei delegati nei confronti della propria comunità.
Tempi	Novembre-aprile
Elementi rilevanti di verifica	Concretezza, il percorso porta a fare cose concrete. Protagonismo, gli R/S definiscono come procedere verso l'obiettivo. Rappresentanza, i delegati riferiscono e si mettono in gioco. Restituzione alle comunità R/S, perché non è un'esperienza solo per sé. Coinvolgimento dei capi unità, custodi dell'intenzionalità educativa nei confronti del singolo R/S e della comunità R/S loro affidata. Solidità dei capi, disponibili ad affrontare in modo costruttivo tematiche impegnative.
Altro	Un'iniziativa del genere può essere proposta a distanza di alcuni anni. Altrimenti potrebbe pesare troppo sull'economia di tempo e risorse delle comunità. Allo stesso tempo può essere un buon volano per "riaprire" gli occhi e le mani degli R/S sul loro territorio, con l'attivazione eventuale di nuovi servizi anche individuali.

3. Esperienza di partecipazione ecclesiale

Tipo evento	Percorso di partecipazione ecclesiale.		
A chi è rivolto (Rappresentanti della comunità R/S, Passi di..., etc.)	Sono coinvolti due R/S delegati sui Passi di responsabilità per ogni comunità R/S della Zona.		
Livello coinvolto (Zona o Regione?)	Zona	X	Regione
Da chi è nata la proposta. Chi vive l'esperienza con gli R/S	La proposta nasce dalla Diocesi che vuole promuovere un pellegrinaggio per i giovani e chiede alla Branca R/S che i rappresentanti R/S AGESCI partecipino alla definizione dei contenuti assieme ai giovani di altre realtà ecclesiali. Gli IABZ e alcuni capi della pattuglia di Zona seguono il percorso con i ragazzi, trovando momenti di confronto anche con i capi clan/luoco.		
Obiettivi	Essere protagonisti di un evento ecclesiale. Partecipare confrontandosi in profondità su temi della fede e dell'appartenenza ecclesiale. Contribuire con la sensibilità scout alla riuscita dell'evento. Approfondire il legame degli R/S con la Chiesa, nella sua dimensione diocesana. Fare rete con i giovani di parrocchie, altre associazioni e movimenti. Riscoprire la dimensione della strada come pellegrinaggio. Prepararsi a testimoniare la fede sul territorio.		
Breve descrizione dell'esperienza	I rappresentanti dei clan/luoco si riuniscono con un delegato diocesano che presenta l'evento previsto chiedendo il contributo degli R/S per costruirlo insieme a vari altri rappresentanti di gruppi giovanili. I presenti si confrontano e scelgono un tema da affrontare. Viene discusso e aggiornato in successivi incontri dei rappresentanti e le comunità R/S sono coinvolte nella preparazione dei materiali di approfondimento da utilizzare nel pellegrinaggio. Tutte le comunità R/S sono chiamate a partecipare al pellegrinaggio che prevede anche la presentazione a tappe delle diverse realtà giovanili presenti. Verifica finale nelle comunità di appartenenza, tra i rappresentanti R/S e con i capi unità alla riunione di Branca successiva.		



PUNTO 8

Modalità di realizzazione (route, cantiere, laboratorio, forum, campo, etc.)	Incontri di Zona dei rappresentanti R/S. Incontri con delegati diocesani e delle altre realtà giovanili coinvolte. Approfondimenti. Strada di pellegrinaggio.
Tempi	Da ottobre a marzo
Elementi rilevanti di verifica	Creazione di una rete significativa tra associazioni e realtà giovanili diverse. Arricchimento della profondità dei percorsi di fede e ampliamento delle modalità di preghiera delle comunità R/S. Coinvolgimento delle comunità R/S della Zona da parte dei rappresentanti. Ruolo di sostegno e raccordo dei capi unità.
Altro	Mettere gli R/S sui Passi di responsabilità a confronto con altri giovani su temi significativi della sequela di Gesù permette uno scambio di contenuti e stili importante. Il rappresentante rinforza la propria capacità di camminare autonomamente e di sentirsi ed essere effettivamente responsabile di comunicare anche agli altri ciò che comprende e crede. All'interno dell'unità i capi potranno sostenere e valorizzare i contenuti e l'esperienza con tutti gli R/S.

4. Chiamati dal servizio "Attività Sociali" del Comune i rappresentanti R/S vengono interpellati rispetto alla situazione degli anziani della città.

Tipo evento	Percorso di consapevolezza di bisogni e risorse della città.		
A chi è rivolto (Rappresentanti della comunità R/S, Passi di..., etc.)	R/S sui Passi di responsabilità.		
Livello coinvolto (Zona o Regione?)	Zona	X	Regione
Da chi è nata la proposta. Chi vive l'esperienza con gli R/S	La proposta nasce dal servizio "Attività Sociali" del Comune ed è valutata dalla Zona. Accompagnano gli R/S gli IABZ e alcuni capi della pattuglia R/S di Zona insieme a due funzionari del Comune.		
Obiettivi	Acquisizione di capacità di lavoro in contesti diversi da quello associativo. Conoscenza dei bisogni della città e presa in carico di alcune esigenze degli anziani da parte delle comunità R/S delle diverse aree cittadine. Ampliamento dell'orizzonte dei noviziati e clan/luogo nella città.		
Breve descrizione dell'esperienza	Il servizio "Attività Sociali" del Comune si coordina con la Branca R/S e convoca 1 o 2 rappresentanti per ogni comunità R/S. Si converge sull'idea di procedere con un momento di formazione-informazione degli R/S rispetto alla situazione e ai bisogni che emergono in riferimento agli anziani. I rappresentanti R/S si riuniscono tra loro e convergono su un progetto di intervento di animazione e compagnia durante i pasti in due residenze protette della città. Coinvolgono le comunità di appartenenza e coordinano l'avvio di alcuni nuovi servizi comunitari (noviziato) e individuali (clan/luogo). Verifica finale con rappresentanti R/S.		
Modalità di realizzazione (route, cantiere, laboratorio, forum, campo, etc.)	Forum di confronto e formazione. Definizione comune di attività di animazione. Incontro nelle strutture degli anziani coinvolti e degli operatori.		
Tempi	Quattro mesi il percorso di partecipazione e rappresentanza. Poi il servizio entra a regime autonomamente, monitorato eventualmente dalla Branca di Zona.		
Elementi rilevanti di verifica	Collaborazione costruttiva tra R/S. Conoscenza da parte dei rappresentanti della realtà complessiva dei servizi sociali e delle realtà di volontariato presenti sul territorio a favore degli anziani. Effettiva realizzazione di un coinvolgimento dei clan/luogo cittadini nel servizio agli anziani.		

Altro	C'è il rischio che i rappresentanti coinvolgano in modo poco efficace la comunità di appartenenza. Bisogna essere chiari fin dall'inizio sull'importanza di questo aspetto. È bene che la Branca R/S di Zona condivida con gli operatori e i funzionari gli obiettivi e alcune modalità perché il percorso sia educativo per gli R/S.
--------------	---

5. Attivazione di supporto e sostegno alle persone del proprio territorio colpite da una catastrofe naturale

Tipo evento	Percorso di rappresentanza e coordinamento.		
A chi è rivolto (Rappresentanti della comunità R/S, Passi di..., etc.)	Sono coinvolti due R/S delegati per ogni comunità R/S della Zona.		
Livello coinvolto (Zona o Regione?)	Zona	X	Regione
Da chi è nata la proposta. Chi vive l'esperienza con gli R/S	La proposta nasce dai capi R/S della Zona durante le riunioni di Branca, in seguito ad una calamità naturale che ha colpito il territorio (es. un'alluvione). Si attiva un coordinamento con il supporto dei referenti del Settore Protezione civile (PC) della Zona/Regione. Gli IABZ e alcuni capi della pattuglia di Zona seguono il percorso con i ragazzi, trovando momenti di confronto anche con i capi unità.		
Obiettivi	Assunzione di responsabilità e coinvolgimento delle comunità R/S del territorio davanti alla calamità naturale che lo ha colpito. Affidamento agli R/S di spazi reali di protagonismo. Crescita della competenza PC degli R/S. Supporto alla popolazione.		
Breve descrizione dell'esperienza	L'esperienza nasce in concomitanza con una grande alluvione che colpisce la Zona e interpella in modo evidente tutte le comunità R/S a mettersi al servizio, in modalità diverse. I delegati coordinano insieme al personale competente e alla Protezione civile nell'immediato la presenza di R/S a fianco della popolazione colpita e nel periodo seguente lavorano per organizzare un evento di un week end di formazione sull'intervento come Protezione civile (con all'interno il corso base richiesto dalla Regione amministrativa, il corso sicurezza AGESCI, e varie tecniche di primo soccorso, montaggio tende, radiocomunicazione, ecc.) a cui partecipano tutti gli R/S della Zona. Vengono coinvolti anche gli studenti degli istituti superiori, molti R/S come scout lavorano in sinergia con loro. Verifica al termine del periodo di allerta con i rappresentanti R/S, nelle comunità R/S e con i capi unità a riunione di Branca R/S di Zona.		
Modalità di realizzazione (route, cantiere, laboratorio, forum, campo, etc.)	Incontri di Zona dei rappresentanti R/S. Incontri con esperti. Affiancamento del personale della Protezione civile e animazione dei bambini negli oratori delle aree colpite. Operazioni di pulizia di abitazioni colpite.		
Tempi	Dettati dalla specificità dell'evento.		
Elementi rilevanti di verifica	Definizione di obiettivi concreti e crescita della consapevolezza del proprio ruolo nel territorio. Coinvolgimento delle comunità R/S della Zona da parte dei rappresentanti.		
Altro	Intervenire in una situazione di emergenza permette di osservare e valutare la modalità di azione in situazioni di crisi, coordinati da personale professionale e competente. Si dà la possibilità di capire quali siano le risorse ed i bisogni del territorio. Il rischio è quello di non essere adeguatamente preparati ad un compito gravoso da svolgere in una situazione di reale disagio. Gli Incaricati della Branca in concomitanza con gli Incaricati della Protezione civile devono monitorare e controllare i processi in cui gli R/S sono coinvolti.		



Appendice 1 - Breve excursus storico

L'inizio di una riflessione puntuale sul tema della partecipazione degli R/S alla vita dell'Associazione si può ricondurre al 2004-2005, con una accezione di tipo "istituzionale" e legata ai percorsi associativi di elaborazione e decisione. Tale pensiero è confluito quindi nell'ambito della Commissione Status.

L'Associazione è stata chiamata ad esprimersi su tale tema nel Consiglio generale 2008. Ci si riferisce in particolare al documento proposto dalla Commissione Status "Ask the boy" nei documenti preparatori (pp. 45-52) e alla connessa riflessione della Branca R/S (pp. 52-53). Si riconosceva che la questione non doveva essere affrontata principalmente da un punto di vista istituzionale, ma in seno ad un percorso educativo, di fatto spostando il focus del dibattito dal tema del diritto di voto a quello della partecipazione attiva degli R/S alla vita dell'Associazione. La raccomandazione 5/08, prendendo atto della non piena condivisione espressa dal Consiglio di quanto contenuto nella riflessione proposta dalla commissione, ma riconoscendone l'importanza, ha dato mandato alla Branca di proseguire la riflessione.

Nel Consiglio generale 2010 la Branca R/S ha presentato un documento che sintetizzava un primo percorso di analisi delle situazioni esistenti e focalizzava la riflessione su una lettura pedagogica del tema. Questo ha portato a ragionare, in particolare, su un ruolo di partecipazione diretto degli R/S nell'esperienza del loro percorso di autoeducazione, fermandosi quindi a livello di unità, Gruppo, Zona. Il Consiglio generale ha condiviso le riflessioni e ha dato mandato al Comitato nazionale e alla Branca R/S di proseguire, cercando di estendere la riflessione anche al livello regionale e di arrivare a proposte concrete (mozione 25/2010).

Appendice 2 - Il percorso della Route Nazionale 2014

Nell'ambito della Route nazionale 2014 l'Associazione si è "sperimentata" nella novità di un coinvolgimento politico dei rover e delle scelte, proponendo loro un percorso di elaborazione comune di un pensiero sull'oggi e sul futuro. Questo percorso (v. Passi di Route nazionale, Documenti preparatori Consiglio generale 2013) è stato strutturato come:

- esperienziale (capitolo nazionale ed azioni di coraggio)
- comunitario
- fondato su una dinamica di ascolto reciproco
- volto a promuovere processi democratici e percorsi istituzionali.

Si è così dato avvio al Capitolo nazionale Strade di Coraggio, che ha visto impegnati i singoli clan/fuoco nei loro diversi territori sulle cinque strade del coraggio di amare, di farsi ultimi, di essere Chiesa, di essere cittadini, di liberare il futuro. Dall'osservare al dedurre, fino alle più di mille azioni di coraggio che hanno reso consapevoli ancora una volta gli R/S della forza di cambiamento che possiedono insieme. Riuniti poi nelle circa 450 route, i R/S hanno scelto un alfiere che portasse le istanze emerse dal confronto allo straordinario Consiglio nazionale degli R/S che si è riunito sotto il tendone viola nei giorni di San Rossore e ha dato forma alla

Espressioni chiare di mandato nella direzione di un protagonismo giovanile da promuovere in Associazione arrivano infine nel Consiglio generale 2013, a sostegno del progetto della Route nazionale "Passi di Route nazionale" (che dichiarava il protagonismo degli R/S come elemento essenziale della Route stessa), con particolare riferimento alla parte sul protagonismo giovanile (Documenti preparatori Consiglio generale 2013 pp. 34-39). Le mozioni a sostegno del tema sono in particolare 3/2013, 4/2013 (v. premesse). Tale spinta è poi ripresa nel Consiglio generale 2014 nella mozione 37/2014.

Si arriva al Consiglio generale 2015 con la mozione 5/2015, che riportiamo integralmente:

Mozione 5/2015 Partecipazione R/S in Zona e/o Regione

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2015

FATTO PROPRIO

le richieste espresse dai Rover e dalle Scolte nella verifica svolta contestualmente ai lavori della Commissione di Consiglio generale circa l'esigenza di individuare luoghi di confronto e partecipazione per gli R/S in Zona e/o Regione quali occasione di lettura delle istanze del territorio con eventuale funzione consultiva

ASSUNTO

le riflessioni riportate nell'Appendice del documento di verifica della Route nazionale della Branca R/S

DÀ MANDATO

al Comitato nazionale, attraverso la Branca R/S, di attuare i percorsi indicati nel documento stesso ed elaborare eventuali modifiche regolamentari da proporre alla sessione ordinaria del Consiglio generale 2016.

Carta del Coraggio, espressione del percorso fatto e della volontà di affermare la propria disponibilità all'impegno, con la richiesta forte all'Associazione, alla Chiesa e alle istituzioni civili di coinvolgersi fattivamente in questo loro impegno.

Alla luce dell'esperienza vissuta si sottolineano come elementi positivi ed elementi essenziali del percorso della Route:

- l'autenticità di uno spazio di protagonismo
- la novità del linguaggio e dei modi di relazione (in particolare nella comunicazione e nell'uso dei social a livello nazionale)
- l'assunzione di una piena cittadinanza e responsabilità proposta agli R/S
- il servizio politico proposto e vissuto come elemento necessario per una piena dimensione adulta cristiana
- la presenza di due direzioni integrate: l'esperienza della prossimità, e quindi delle relazioni territoriali, e la dimensione comunitaria dell'Associazione tutta.

Da un punto di vista metodologico si è rilevato in particolare nella rilettura del percorso del Capitolo nazionale e della stesura della Carta del Coraggio.

- l'efficacia di un approccio fortemente esperienziale di relazione con il territorio, da cui è discesa l'elaborazione di un pensiero comune;
- la necessità di maturare maggiormente la consapevolezza di un legame forte tra l'esperienza del servizio e l'assunzione di responsabilità verso il tempo e il territorio che abitiamo e quindi la maturazione di un servizio politico che viva di questi atteggiamenti e alla luce della maturazione della propria dimensione adulta di cristiani;
- l'importanza di collocare l'esperienza del servizio e del pensiero all'interno di una comunità educante in cui partecipino R/S e capi secondo le relazioni proprie tra gli stessi;
- la necessità di caratterizzare la strada come il luogo e il tempo della condivisione dell'esperienza, della narrazione, dell'ascolto, dell'incontro e quindi dell'assunzione di responsabilità verso la storia;
- l'importanza che il tema della delega, del mandato, della rappresentanza non sia finalizzato in se stesso a costituire un

luogo "statico" di rappresentanza, ma si fondi sulla dinamica dell'agire delle comunità R/S, della strada condivisa, della decisione e della scelta maturata sulla strada.

I percorsi di verifica della Route nazionale 2014 e del **Capitolo nazionale** con la **Carta del Coraggio** hanno perciò evidenziato la necessità di proporre agli R/S percorsi capaci di integrare l'esperienza educativa nella comunità clan/fuoco, quindi collocata nella prossimità della relazione comunitaria del gruppo, con esperienze in comunità altre.

Fine educativo dei percorsi di rappresentanza e partecipazione è proprio questo: che gli R/S vivano esperienze di confronto, definizione di intenti e assunzione di responsabilità anche in **un NOI più ampio** rispetto alla singola comunità R/S, verso una cittadinanza che partendo dalla dimensione locale sappia guardare ad un orizzonte più ampio.

Appendice 3 – Opportunità nel percorso di individuazione del rappresentante della comunità R/S

Il percorso di individuazione del/dei rappresentanti è non solo funzionale alla proposta ma diventa vera occasione per attivare la consapevolezza dei membri della comunità R/S circa i significati della rappresentanza, della responsabilità e dei meccanismi di attribuzione della fiducia a una persona.

Esso può diventare occasione per tutti nel riflettere sulle caratteristiche proprie di chi si apre a dei ruoli di responsabilità, provando a cogliere tratti distintivi e di valore nei propri compagni di strada.

Il percorso diventa occasione per una rilettura del proprio percorso di maturazione e di quello degli altri, utilizzando il Punto della strada come momento di confronto, verifica e messa in luce di obiettivi futuri che si aprano anche ad una dimensione più ampia di quella comunitaria.

La scelta del/dei rappresentanti inoltre se vissuta come parte di un percorso non superficiale né giudicante ma ragionato e maturo, diventa momento prezioso di democrazia, di condivisione delle scelte al pari di molte altre che la comunità stessa vive per realizzare il proprio operato.

Le modalità con cui questi percorsi possono essere molteplici. A puro titolo di esempio di seguito si riporta il percorso proposto in occasione della Route nazionale 2014 per la scelta dell'alfiere, rappresentante di altri rover e scote, chiamato a contribuire alla scrittura della **Carta del Coraggio**.

Sulla base delle esperienze in corso si deciderà volta per volta la modalità migliore di selezione del/dei rappresentanti che meglio risponde alla fantasia, alle caratteristiche e ai bisogni di ciascuna comunità.

Esempio di percorso

1° fase: caratteristiche del rappresentante

Da solo/a mi chiedo: "Quali caratteristiche deve avere secondo

me la persona che mi deve rappresentare?"

Provo a fare un elenco:

- Ha le stesse mie idee
- Sa parlare bene
- Sa ascoltare gli altri
- Sa dire ciò che tutti pensano

Tutti insieme di comunità: facciamo una sintesi dei nostri elenchi e mettiamo in ordine le 3-4 caratteristiche più condivise.

2° fase: individuazione delle persone adatte

Da solo/a mi chiedo: "Chi nella mia comunità, compreso me stesso/a, ha alcune/tutte le caratteristiche che ho individuato?"

Tutti insieme di comunità: facciamo un elenco delle persone che riteniamo adatte.

3° fase: la candidatura

Il ruolo di rappresentante della comunità R/S richiede di avere disponibilità di cuore e di tempo.

Le persone che abbiamo individuato, sono disponibili a vivere questa esperienza?

Queste spiegano il loro punto di vista. Si confermano i candidati o si eliminano dalla lista.

4° fase: l'elezione del rappresentante di comunità

A scrutinio segreto, eleggiamo la persona fra quelle candidate in lista.

Per l'elezione abbiamo bisogno di un numero di foglietti pari ai votanti e di un'"urna" e di 2 scrutatori che avranno il compito di controllare che tutto si svolga regolarmente e di contare i voti. Ciascuno può esprimere 1 sola preferenza. Le schede bianche e nulle costituiscono voti persi. La persona che riceve più voti sarà il rappresentante eletto.



Punto 8.2

Esito mandato: Accoglienza ragazzi altre religioni (mozione 43.2015)

Il documento integrale è pubblicato sul sito www.agesci.it

Punto 8.3

Proposta di modifica del Regolamento art. 75, lettera A4 "Distintivi capo e vice capo sestiglia"

È emersa la necessità di valutare l'eliminazione dei distintivi identificativi i capi e vice sestiglia nelle coccinelle e nei lupetti.

La questione è stata affrontata dal punto di vista metodologico dagli Incaricati nazionali, dalla Pattuglia nazionale e dagli Incaricati regionali di Branca L/C.

In particolare è stata considerata l'accessorietà della struttura della sestiglia rispetto a quella della comunità di cerchio e branco anche a seguito delle modifiche del Regolamento metodologico del 2015.

Le sestiglie rimangono strutture importanti, ma non fonda-

mentali e possono essere considerate anche flessibili e dinamiche nel corso dell'anno.

Il principale e più incisivo strumento per la cura dei grandi di cerchio e branco rimane il consiglio degli anziani, oggetto di rilettura proprio in questo periodo.

Attualmente non esiste alcun riferimento a tali distintivi all'interno del Regolamento metodologico, mentre sono citati solo nel Regolamento AGESCI all'art. 75, lettera A4 che, trattando di uniformi, ne prevede l'esistenza senza però descriverli nella forma.

Si propone quindi una modifica del Regolamento AGESCI con abrogazione dell'art. 75, lettera A4.

PROPOSTA DI MODIFICA AL REGOLAMENTO

Testo attuale	Testo proposto
<p>Art. 75 – Distintivi</p> <p>1. Elenco dei distintivi</p> <p>I distintivi il cui uso è riservato solo agli associati, sono: a. per i lupetti e le coccinelle:</p> <p>A1 - distintivo di appartenenza all'AGESCI, modello per il berretto e per la maglia</p> <p>A2 - distintivi di progressione personale</p> <p>A3 - distintivi di specialità individuali</p> <p>A4 - distintivi di capo e di vice capo sestiglia</p> <p>A5 - distintivi di sestiglia</p> <p>A6 - fibbia per cintura</p> <p>Omissis</p>	<p>Art. 75 – Distintivi 1</p> <p>1. Elenco dei distintivi</p> <p>I distintivi il cui uso è riservato solo agli associati, sono: a. per i lupetti e le coccinelle:</p> <p>A1 - distintivo di appartenenza all'AGESCI, modello per il berretto e per la maglia</p> <p>A2 - distintivi di progressione personale</p> <p>A3 - distintivi di specialità individuali</p> <p>A4 - distintivi di capo e di vice capo sestiglia</p> <p>A4 - distintivi di sestiglia</p> <p>A5 - fibbia per cintura</p> <p>Omissis</p>

Il Comitato nazionale

Punto 8.4.2

Protezione civile: proposta di modifica al Piano operativo

La vecchia norma EN 471:2008 è stata sostituita dalla UNI EN ISO 20471:2013 che esclude le bretelle ad alta visibilità dagli indumenti conformi alla norma attualmente in vigore. L'utilizzo delle bretelle ad alta visibilità così come previsto dal Protocollo operativo non è più previsto secondo la normativa vigente.

Questo cambio normativo per noi ha due conseguenze:

1) Correzione dell'ultima parte del Protocollo operativo (Allegato E al Regolamento):

“Qualora l'intervento dei volontari AGESCI si svolga prevalentemente in luogo aperto al transito di veicoli, gli stessi dovranno indossare bretelle ad alta visibilità certificate (CE EN 471 – Classe 1) di colore giallo fluorescente con bande rifrangenti di colore grigio, del modello individuato dal livello nazionale del Settore protezione civile, che lasci comunque visibile anche l'uniforme scout indossata.”

2) Chi andrà a fare servizio in emergenza, se chiamato a svolgere compiti in zone con traffico veicolare, dovrà rendersi visibile. A tale scopo, riteniamo possa essere sufficiente indossare un giubbotto ad alta visibilità identico a quello che il codice della strada ci obbliga a tenere nelle nostre autovetture. Il “vecchio” gilet associativo ad alta visibilità è stato eliminato dai capi dell'uniforme, ma si può comunque usare purché mantenga le caratteristiche di alta visibilità (dopo qualche anno e diversi lavaggi).

L'alta visibilità ci serve per i luoghi soggetti a traffico veicolare ed è preferibile essere riconoscibili per la nostra uniforme, piuttosto che essere confusi nella “massa” delle divise delle varie associazioni.

PROPOSTA DI MODIFICA AL REGOLAMENTO - ALLEGATO E

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>ALLEGATO E</p> <p>Protocollo operativo per attività di protezione civile</p> <p>1- Le attività associative preventive e quelle di preparazione all'intervento di protezione civile</p> <p>1.a- Gruppo Il Gruppo, ovvero la comunità capi (eventualmente anche con la collaborazione della propria comunità R/S):</p> <ul style="list-style-type: none"> • individua dagli obiettivi del progetto educativo le intenzionalità educative possibili per un'adeguata sensibilizzazione verso questo ambito, traducendole in attività pratiche; • stimola l'adozione di atteggiamenti atti ad una costante azione di prevenzione dei rischi, sia nelle attività scout che nella vita quotidiana; • prende visione del piano comunale d'emergenza e di protezione civile; 	<p>ALLEGATO E</p> <p>Protocollo operativo per attività di protezione civile</p> <p>1- Le attività associative preventive e quelle di preparazione all'intervento di protezione civile</p> <p>1.a- Gruppo Il Gruppo, ovvero la comunità capi (eventualmente anche con la collaborazione della propria comunità R/S):</p> <ul style="list-style-type: none"> • individua dagli obiettivi del progetto educativo le intenzionalità educative possibili per un'adeguata sensibilizzazione verso questo ambito, traducendole in attività pratiche; • stimola l'adozione di atteggiamenti atti ad una costante azione di prevenzione dei rischi, sia nelle attività scout che nella vita quotidiana; • prende visione del piano comunale d'emergenza e di protezione civile; 	



Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<ul style="list-style-type: none"> • valuta i rischi relativi al proprio territorio individuandone le possibili emergenze; • verifica le disponibilità dei propri associati adulti; • individua un referente di Gruppo per il Settore protezione civile; qualora non individuato, sono i capi Gruppo ad assolvere al ruolo di collegamento tra la comunità capi e il Settore protezione civile; • cura una minima organizzazione interna (ruoli, catena telefonica, luoghi di ritrovo, ecc.); • per i componenti della comunità capi e della comunità R/S cura momenti di informazione e di prima formazione finalizzati alla conoscenza dei rischi per i volontari di protezione civile e sulle relative azioni di autoprotezione, stimolando anche la partecipazione ai momenti di approfondimento organizzati dalla Zona; • individua tra il materiale di Gruppo/unità quello utilizzabile per gli interventi in emergenza; • individua come trasportare volontari e materiali per gli interventi in emergenza; • comunica ai datori di lavoro l'appartenenza dei propri associati all'AGESCI quale organizzazione di volontariato di protezione civile, al fine di poter usufruire dei benefici previsti dalla legislazione vigente; • cura i rapporti con gli enti pubblici (consigli di quartiere/circostrizione, o comune in caso di un solo Gruppo presente in città); • promuove momenti di confronto con le altre realtà locali di volontariato di protezione civile, instaurandone, ove possibile, delle collaborazioni; • cerca il coinvolgimento, con compiti di supporto e di collaborazione, di genitori, comunità parrocchiale, amici, etc. <p>1.b- Zona La Zona, ovvero il Comitato di Zona, anche con la collaborazione di una/un propria/o Incaricata/o al Settore protezione civile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • coordina e stimola la disponibilità dei Gruppi, diffondendo in particolare la conoscenza del presente documento; • individua negli obiettivi del progetto di Zona spunti da tradurre in attività per la creazione e la diffusione di una cultura di protezione civile, tenendone informato il proprio livello associativo regionale, valutandone l'eventuale opportunità di un coinvolgimento di altri enti e associazioni; • attiva e verifica una idonea rete di collegamenti con i Gruppi, per il tramite dei referenti per il 	<ul style="list-style-type: none"> • valuta i rischi relativi al proprio territorio individuandone le possibili emergenze; • verifica le disponibilità dei propri associati adulti; • individua un referente di Gruppo per il Settore protezione civile; qualora non individuato, sono i capi Gruppo ad assolvere al ruolo di collegamento tra la comunità capi e il Settore protezione civile; • cura una minima organizzazione interna (ruoli, catena telefonica, luoghi di ritrovo, ecc.); • per i componenti della comunità capi e della comunità R/S cura momenti di informazione e di prima formazione finalizzati alla conoscenza dei rischi per i volontari di protezione civile e sulle relative azioni di autoprotezione, stimolando anche la partecipazione ai momenti di approfondimento organizzati dalla Zona; • individua tra il materiale di Gruppo/unità quello utilizzabile per gli interventi in emergenza; • individua come trasportare volontari e materiali per gli interventi in emergenza; • comunica ai datori di lavoro l'appartenenza dei propri associati all'AGESCI quale organizzazione di volontariato di protezione civile, al fine di poter usufruire dei benefici previsti dalla legislazione vigente; • cura i rapporti con gli enti pubblici (consigli di quartiere/circostrizione, o comune in caso di un solo Gruppo presente in città); • promuove momenti di confronto con le altre realtà locali di volontariato di protezione civile, instaurandone, ove possibile, delle collaborazioni; • cerca il coinvolgimento, con compiti di supporto e di collaborazione, di genitori, comunità parrocchiale, amici, etc. <p>1.b- Zona La Zona, ovvero il Comitato di Zona, anche con la collaborazione di una/un propria/o Incaricata/o al Settore protezione civile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • coordina e stimola la disponibilità dei Gruppi, diffondendo in particolare la conoscenza del presente documento; • individua negli obiettivi del progetto di Zona spunti da tradurre in attività per la creazione e la diffusione di una cultura di protezione civile, tenendone informato il proprio livello associativo regionale, valutandone l'eventuale opportunità di un coinvolgimento di altri enti e associazioni; • attiva e verifica una idonea rete di collegamenti con i Gruppi, per il tramite dei referenti per il 	

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>Settore protezione civile di Gruppo, ovvero, per il tramite dei capi Gruppo;</p> <ul style="list-style-type: none"> • rappresenta l'elemento fondamentale attraverso il quale gli orientamenti del Settore protezione civile, maturati a livello nazionale e pervenuti tramite il livello regionale, vengono veicolati ai Gruppi; si fa tramite verso il livello regionale, delle esigenze e delle esperienze della base; • organizza annualmente, con la collaborazione della Pattuglia regionale del Settore protezione civile, un momento formativo dedicato alla informazione e formazione sulla sicurezza dei volontari di protezione civile dell'AGESCI, seguendo e attuando lo schema predisposto dal livello nazionale per ottemperare alle prescrizioni normative vigenti in materia; • tiene aggiornato l'elenco dei capi della propria Zona disponibili a far parte delle prime squadre (2.g) e dei relativi capi squadra (2.g), verificando preventivamente che tutti i componenti siano in possesso dei requisiti sanitari prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile e comunicandone la consistenza numerica all'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile; • individua, tra i capi della Zona, eventuali coordinatori di base (2.g), verificando preventivamente che siano in possesso dei requisiti sanitari prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile e ne trasmette i nominativi all'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile; • per i componenti delle prime squadre e per i coordinatori di base organizza, con la collaborazione del livello associativo regionale, periodici momenti formativi e addestrativi sugli ambiti di intervento dell'Associazione nelle emergenze con particolare riferimento ai temi della sicurezza, seguendo i piani formativi tipo predisposti e redatti dal livello nazionale dell'Associazione; • acquisisce, per quanto possibile, una adeguata conoscenza dei piani di emergenza e di protezione civile comunali e provinciali e predisponde le ipotesi di intervento relativamente alle emergenze che possono interessare il territorio di pertinenza; • mantiene i contatti con le autorità competenti riguardo la protezione civile (Comuni, Provincia, Prefettura); • cura i contatti con gli altri enti e con le organizzazioni di volontariato che si occupano di protezione civile, presenti nel proprio ambito 	<p>Settore protezione civile di Gruppo, ovvero, per il tramite dei capi Gruppo;</p> <ul style="list-style-type: none"> • rappresenta l'elemento fondamentale attraverso il quale gli orientamenti del Settore protezione civile, maturati a livello nazionale e pervenuti tramite il livello regionale, vengono veicolati ai Gruppi; si fa tramite verso il livello regionale, delle esigenze e delle esperienze della base; • organizza annualmente, con la collaborazione della Pattuglia regionale del Settore protezione civile, un momento formativo dedicato alla informazione e formazione sulla sicurezza dei volontari di protezione civile dell'AGESCI, seguendo e attuando lo schema predisposto dal livello nazionale per ottemperare alle prescrizioni normative vigenti in materia; • tiene aggiornato l'elenco dei capi della propria Zona disponibili a far parte delle prime squadre (2.g) e dei relativi capi squadra (2.g), verificando preventivamente che tutti i componenti siano in possesso dei requisiti sanitari prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile e comunicandone la consistenza numerica all'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile; • individua, tra i capi della Zona, eventuali coordinatori di base (2.g), verificando preventivamente che siano in possesso dei requisiti sanitari prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile e ne trasmette i nominativi all'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile; • per i componenti delle prime squadre e per i coordinatori di base organizza, con la collaborazione del livello associativo regionale, periodici momenti formativi e addestrativi sugli ambiti di intervento dell'Associazione nelle emergenze con particolare riferimento ai temi della sicurezza, seguendo i piani formativi tipo predisposti e redatti dal livello nazionale dell'Associazione; • acquisisce, per quanto possibile, una adeguata conoscenza dei piani di emergenza e di protezione civile comunali e provinciali e predisponde le ipotesi di intervento relativamente alle emergenze che possono interessare il territorio di pertinenza; • mantiene i contatti con le autorità competenti riguardo la protezione civile (Comuni, Provincia, Prefettura); • cura i contatti con gli altri enti e con le organizzazioni di volontariato che si occupano di protezione civile, presenti nel proprio ambito 	<p><i>I requisiti previsti dalle norme vigenti non sono o comunque potrebbero non essere solo sanitari</i></p>



Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>territoriale;</p> <ul style="list-style-type: none"> • costituisce, ove possibile, una Pattuglia del Settore protezione civile di Zona che collabora con l'Incaricata/o al Settore protezione civile di Zona per tutte le attività sopra elencate. <p>1.c- Regione</p> <p>La Regione, ovvero il Comitato regionale, con la collaborazione di una/un propria/o Incaricata/o al Settore protezione civile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • cura i contatti con gli Incaricati al Settore protezione civile di Zona, stimolando eventualmente le Zone a svolgere quanto riportato al precedente punto 1.b; • stimola lo scambio di esperienze e di attività del Settore protezione civile realizzate sul territorio regionale; • individua nelle attività prioritarie del livello regionale spunti da tradurre in attività per la creazione e la diffusione di una cultura di protezione civile, tenendone informato il livello associativo nazionale, valutandone l'eventuale opportunità di un coinvolgimento di altri enti e associazioni; • rappresenta l'elemento fondamentale attraverso il quale gli orientamenti del Settore protezione civile, maturati a livello nazionale sono veicolati al livello regionale e alle Zone. Altresì si fa tramite verso il livello nazionale, delle esigenze e delle esperienze della base (Zone e Regione); • collabora con le Zone per l'organizzazione e la realizzazione di un momento formativo, da tenersi annualmente, dedicato alla informazione e formazione sulla sicurezza dei volontari di protezione civile dell'AGESCI, seguendo e attuando lo schema predisposto dal livello associativo nazionale per ottemperare alle prescrizioni normative vigenti in materia; • attua un processo di informazione (e di aggiornamento) dei componenti delle squadre (2.g), al fine di meglio prepararli al ruolo di volontari di protezione civile, seguendo programmi informativi unitari concordati tra II.RR.PC e I.N.PC; • organizza periodici eventi formativi e addestrativi per i componenti delle prime squadre e coordinatore di base sugli ambiti di intervento dell'Associazione nelle emergenze con particolare riferimento ai temi della sicurezza, seguendo i piani formativi tipo predisposti e redatti dal livello nazionale dell'Associazione; • predispone le ipotesi di intervento in collega- 	<p>territoriale;</p> <ul style="list-style-type: none"> • costituisce, ove possibile, una Pattuglia del Settore protezione civile di Zona che collabora con l'Incaricata/o al Settore protezione civile di Zona per tutte le attività sopra elencate. <p>1.c- Regione</p> <p>La Regione, ovvero il Comitato regionale, con la collaborazione di una/un propria/o Incaricata/o al Settore protezione civile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • cura i contatti con gli Incaricati al Settore protezione civile di Zona, stimolando eventualmente le Zone a svolgere quanto riportato al precedente punto 1.b; • stimola lo scambio di esperienze e di attività del Settore protezione civile realizzate sul territorio regionale; • individua nelle attività prioritarie del livello regionale spunti da tradurre in attività per la creazione e la diffusione di una cultura di protezione civile, tenendone informato il livello associativo nazionale, valutandone l'eventuale opportunità di un coinvolgimento di altri enti e associazioni; • rappresenta l'elemento fondamentale attraverso il quale gli orientamenti del Settore protezione civile, maturati a livello nazionale sono veicolati al livello regionale e alle Zone. Altresì si fa tramite verso il livello nazionale, delle esigenze e delle esperienze della base (Zone e Regione); • collabora con le Zone per l'organizzazione e la realizzazione di un momento formativo, da tenersi annualmente, dedicato alla informazione e formazione sulla sicurezza dei volontari di protezione civile dell'AGESCI, seguendo e attuando lo schema predisposto dal livello associativo nazionale per ottemperare alle prescrizioni normative vigenti in materia; • attua un processo di informazione (e di aggiornamento) dei componenti delle squadre (2.g), al fine di meglio prepararli al ruolo di volontari di protezione civile, seguendo programmi informativi unitari concordati tra H.RR.PC e I.N.PC gli Incaricati regionali e nazionale/i al Settore Protezione Civile; • organizza periodici eventi formativi e addestrativi per i componenti delle prime squadre e coordinatore di base sugli ambiti di intervento dell'Associazione nelle emergenze con particolare riferimento ai temi della sicurezza, seguendo i piani formativi tipo predisposti e redatti dal livello nazionale dell'Associazione; • predispone le ipotesi di intervento in collega- 	<p><i>Explicitazione della dicitura.</i></p>

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>mento con le Zone, fornendo loro un adeguato supporto per le attività in emergenza;</p> <ul style="list-style-type: none"> • mantiene in efficienza l'unità operativa mobile regionale (II.2.h), attivandola quando necessario; • tiene aggiornato l'elenco dei capi della propria Regione disponibili a far parte delle prime squadre (2.g) e dei relativi capi squadra (2.g), verificando preventivamente che tutti i componenti siano in possesso dei requisiti sanitari prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile e comunicandone la consistenza numerica all'Incaricata e/o all'Incaricato nazionale al Settore protezione civile; • individua, tra i capi della Regione, eventuali coordinatori di base (2.g) verificando preventivamente che siano in possesso dei requisiti sanitari prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile e ne trasmette i nominativi all'Incaricata e/o all'Incaricato nazionale al Settore protezione civile; • mantiene gli opportuni contatti con le autorità e enti con compiti di protezione civile a livello regionale, nonché, con le eventuali strutture regionali delle organizzazioni di volontariato di protezione civile; • costituisce, ove possibile, una Pattuglia regionale del Settore protezione civile che collabora con l'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile per tutte le attività di sopra elencate. • tiene aggiornato, di concerto con il livello nazionale, l'elenco dei soci adulti in possesso dei requisiti, previsti dalla norma vigente, per poter essere definiti istruttori-docenti e volontari formatori. <p>1.d- Nazionale Il nazionale, ovvero il Comitato nazionale, con la collaborazione dell'Incaricata e/o dell'Incaricato al Settore protezione civile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • cura il collegamento con la struttura statale nazionale di protezione civile e con le strutture nazionali di enti e di organizzazioni di volontariato di protezione civile; • cura il collegamento con le strutture regionali del Settore protezione civile aggiornando il quadro complessivo delle attività, dell'organizzazione e della disponibilità delle risorse umane e materiali; • cura la diffusione nell'Associazione del presente documento e, qualora necessario, ne propone l'aggiornamento; • cura la raccolta e la diffusione delle esperienze educative e operative nel campo della protezione civile; 	<p>mento con le Zone, fornendo loro un adeguato supporto per le attività in emergenza;</p> <ul style="list-style-type: none"> • mantiene in efficienza l'unità operativa mobile regionale (II.2.h), attivandola quando necessario; • tiene aggiornato l'elenco dei capi della propria Regione disponibili a far parte delle prime squadre (2.g) e dei relativi capi squadra (2.g), verificando preventivamente che tutti i componenti siano in possesso dei requisiti sanitari prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile e comunicandone la consistenza numerica all'Incaricata e/o all'Incaricato nazionale al Settore protezione civile; • individua, tra i capi della Regione, eventuali coordinatori di base (2.g) verificando preventivamente che siano in possesso dei requisiti sanitari prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile e ne trasmette i nominativi all'Incaricata e/o all'Incaricato nazionale al Settore protezione civile; • mantiene gli opportuni contatti con le autorità e enti con compiti di protezione civile a livello regionale, nonché, con le eventuali strutture regionali delle organizzazioni di volontariato di protezione civile; • costituisce, ove possibile, una Pattuglia regionale del Settore protezione civile che collabora con l'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile per tutte le attività di sopra elencate. • tiene aggiornato, di concerto con il livello nazionale, l'elenco dei soci adulti in possesso dei requisiti, previsti dalla norma vigente, per poter essere definiti istruttori-docenti e volontari formatori. <p>1.d- Nazionale Il nazionale, ovvero il Comitato nazionale, con la collaborazione dell'Incaricata e/o dell'Incaricato al Settore protezione civile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • cura il collegamento con la struttura statale nazionale di protezione civile e con le strutture nazionali di enti e di organizzazioni di volontariato di protezione civile; • cura il collegamento con le strutture regionali del Settore protezione civile aggiornando il quadro complessivo delle attività, dell'organizzazione e della disponibilità delle risorse umane e materiali; • cura la diffusione nell'Associazione del presente documento e, qualora necessario, ne propone l'aggiornamento; • cura la raccolta e la diffusione delle esperienze educative e operative nel campo della protezione civile; 	<p><i>La numerazione II.2.h non fa riferimento a nulla. Il riferimento corretto è 2.h (mezzi e attrezzature)</i></p> <p><i>I requisiti previste dalle norme vigenti non sono o comunque potrebbero non essere solo sanitari</i></p>



Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<ul style="list-style-type: none"> • elabora e diffonde sussidi per le strutture, i capi e i ragazzi; • mantiene aggiornato, in collaborazione con i livelli regionali, un elenco di possibili coordinatori di base (II.2.g); • suggerisce al Settore competenze gli obiettivi dei Campi di specializzazione e degli eventi per capi con temi riconducibili alla protezione civile; • indirizza le esperienze dei cantieri organizzati dal Settore protezione civile ai vari livelli e rivolti alla Branca R/S; • promuove, anche in collegamento con i livelli nazionali di Branche, Settori, Formazione capi, momenti specifici di incontro e di approfondimento, nonché, eventi di formazione specifica del Settore protezione civile per quadri e per capi; • elabora e redige il piano formativo relativo alla sicurezza per i volontari di protezione civile dell'Associazione, diffondendolo tra gli associati e stimolandone l'attuazione; • dispone, mantiene in efficienza, cura la disponibilità, gestisce l'unità operativa mobile nazionale (II.2.h), attivandola, quando necessario, per un supporto al coordinamento in loco in caso di emergenze di tipo C. <p>L'Incaricata e/o l'Incaricato nazionale al Settore protezione civile, costituisce/costituiscono una Pattuglia nazionale del Settore protezione civile che lo supporta per tutte le attività sopra elencate.</p> <p>1.e- La rete del Settore protezione civile all'interno dell'Associazione</p> <p>Il Settore protezione civile dell'Associazione per assolvere ai compiti specificamente assegnati, si dota di strumenti e attrezzature tecniche necessarie e attiva una rete di collegamenti che possano ragionevolmente funzionare anche in situazioni d'emergenza.</p> <p>La rete dei collegamenti e l'attribuzione delle responsabilità rimangono quelle individuate da Statuto e regolamenti nella parte riguardante le strutture associative.</p> <p>Per opportunità di sintesi, si riporta di seguito l'ordine dei collegamenti del Settore protezione civile che sono così articolati:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Incaricata e/o Incaricato nazionale al Settore protezione civile (che ha/hanno ricevuto il mandato dal Comitato nazionale); • componenti della Pattuglia nazionale del Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricata e/o dall'Incaricato 	<ul style="list-style-type: none"> • elabora e diffonde sussidi per le strutture, i capi e i ragazzi; • mantiene aggiornato, in collaborazione con i livelli regionali, un elenco di possibili coordinatori di base (II.2.g); • suggerisce al Settore competenze gli obiettivi dei Campi di specializzazione e degli eventi per capi con temi riconducibili alla protezione civile; • indirizza le esperienze dei cantieri organizzati dal Settore protezione civile ai vari livelli e rivolti alla Branca R/S; • promuove, anche in collegamento con i livelli nazionali di Branche, Settori, Formazione capi, momenti specifici di incontro e di approfondimento, nonché, eventi di formazione specifica del Settore protezione civile per quadri e per capi; • elabora e redige il piano formativo relativo alla sicurezza per i volontari di protezione civile dell'Associazione, diffondendolo tra gli associati e stimolandone l'attuazione; • dispone, mantiene in efficienza, cura la disponibilità, gestisce l'unità operativa mobile nazionale (II.2.h), attivandola, quando necessario, per un supporto al coordinamento in loco in caso di emergenze di tipo C. <p>L'Incaricata e/o l'Incaricato nazionale al Settore protezione civile, costituisce/costituiscono una Pattuglia nazionale del Settore protezione civile che lo supporta per tutte le attività sopra elencate.</p> <p>1.e- La rete del Settore protezione civile all'interno dell'Associazione</p> <p>Il Settore protezione civile dell'Associazione per assolvere ai compiti specificamente assegnati, si dota di strumenti e attrezzature tecniche necessarie e attiva una rete di collegamenti che possano ragionevolmente funzionare anche in situazioni d'emergenza.</p> <p>La rete dei collegamenti e l'attribuzione delle responsabilità rimangono quelle individuate da Statuto e regolamenti nella parte riguardante le strutture associative.</p> <p>Per opportunità di sintesi, si riporta di seguito l'ordine dei collegamenti del Settore protezione civile che sono così articolati:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Incaricata e/o Incaricato nazionale al Settore protezione civile (che ha/hanno ricevuto il mandato dal Comitato nazionale); • componenti della Pattuglia nazionale del Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricata e/o dall'Incaricato 	<p><i>La numerazione II.2.g non fa riferimento a nulla. Il riferimento corretto è 2.g (L'organizzazione...)</i></p> <p><i>La numerazione II.2.h non fa riferimento a nulla. Il riferimento corretto è 2.h (mezzi e attrezzature)</i></p>

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>nazionale al Settore protezione civile);</p> <ul style="list-style-type: none"> • Incaricate/i regionali al Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dai relativi Comitati regionali); • componenti delle Pattuglie regionali del Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile); • Incaricate/i al Settore protezione civile di Zona (che hanno ricevuto il mandato dai propri Comitati di Zona); • componenti delle Pattuglie zionali del Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricata/o zonale al Settore protezione civile); • referenti per il Settore protezione civile di Gruppo (che hanno ricevuto il mandato dalle proprie comunità capi). • prime squadre (che fanno riferimento all'Incaricata/o al Settore protezione civile del livello proponente). <p>1.f- Pianificazione È altresì compito dell'Associazione ai diversi livelli, concertare in via preventiva con le autorità preposte (Sindaco, Provincia, Regione, Prefetto, Dipartimento della protezione civile), le modalità di un eventuale intervento che interessi il territorio di pertinenza (Comune, Provincia, Nazione) partecipando ove possibile alla stesura delle mappe dei rischi e ai piani di intervento e cercando un opportuno coordinamento con le altre forze di volontariato.</p> <p>2- L'intervento di protezione civile</p> <p>2.a- Generalità L'Associazione, in caso di calamità che interessi parte del territorio nazionale, interviene in quanto tale e in modo uniforme. In caso di gravi eventi calamitosi in altre nazioni, il Comitato nazionale, sentito l'Incaricata e/o l'Incaricato nazionale al Settore protezione civile e gli Incaricati nazionali al Settore rapporti internazionali, valuterà la possibilità di collaborare con le associazioni scout del paese colpito e in loro assenza con altre organizzazioni, per fornire un aiuto indiretto (raccolta e invio materiali, fondi, ecc.) o diretto (invio di persone). L'Associazione, in caso di calamità, interviene il più presto possibile attraverso le proprie strutture, secondo quanto contemplato nel presente Protocollo operativo. È escluso l'intervento estemporaneo di singoli o di</p>	<p>nazionale al Settore protezione civile);</p> <ul style="list-style-type: none"> • Incaricate/i regionali al Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dai relativi Comitati regionali); • componenti delle Pattuglie regionali del Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile); • Incaricate/i al Settore protezione civile di Zona (che hanno ricevuto il mandato dai propri Comitati di Zona); • componenti delle Pattuglie zionali del Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricata/o zonale al Settore protezione civile); • referenti per il Settore protezione civile di Gruppo (che hanno ricevuto il mandato dalle proprie comunità capi). • prime squadre (che fanno riferimento all'Incaricata/o al Settore protezione civile del livello proponente). <p>1.f- Pianificazione È altresì compito dell'Associazione ai diversi livelli, concertare in via preventiva con le autorità preposte (Sindaco, Provincia, Regione, Prefetto, Dipartimento della protezione civile), le modalità di un eventuale intervento che interessi il territorio di pertinenza (Comune, Provincia, Nazione) partecipando ove possibile alla stesura delle mappe dei rischi e ai piani di intervento e cercando un opportuno coordinamento con le altre forze di volontariato.</p> <p>2- L'intervento di protezione civile</p> <p>2.a- Generalità L'Associazione, in caso di calamità che interessi parte del territorio nazionale, interviene in quanto tale e in modo uniforme. In caso di gravi eventi calamitosi in altre nazioni, il Comitato nazionale, sentito l'Incaricata e/o l'Incaricato nazionale al Settore protezione civile e gli Incaricati nazionali al Settore rapporti internazionali, valuterà la possibilità di collaborare con le associazioni scout del paese colpito e in loro assenza con altre organizzazioni, per fornire un aiuto indiretto (raccolta e invio materiali, fondi, ecc.) o diretto (invio di persone). L'Associazione, in caso di calamità, interviene il più presto possibile attraverso le proprie strutture, secondo quanto contemplato nel presente Protocollo operativo. È escluso l'intervento estemporaneo di singoli o di</p>	



Testo attuale

gruppetti non coordinato con il livello associativo competente e con quello immediatamente superiore.

Il Comitato nazionale, e per esso l'Incaricata e/o l'Incaricato nazionale al Settore protezione civile, coordina le Regioni durante l'intervento e mantiene i necessari contatti con le autorità statali centrali.

Il Settore protezione civile dell'Associazione, ovvero gli Incaricati e le relative Pattuglie, in caso di calamità/emergenze, oltre ad agevolare l'intervento dell'Associazione, mette a disposizione della stessa le proprie competenze tecniche specifiche di protezione civile per darle un adeguato supporto in questo specifico ambito.

Durante l'intervento in emergenza, la rete dei collegamenti e l'attribuzione delle responsabilità, nel rispetto delle norme statutarie e regolamentari, è così sintetizzata (Il.2.g):

- Incaricata e/o Incaricato nazionale al Settore protezione civile (che ha ricevuto il mandato dai Presidenti del Comitato nazionale);
- componenti della Pattuglia nazionale per il Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricata e/o dall'Incaricato nazionale al Settore protezione civile);
- Incaricati regionali al Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dai relativi Responsabili regionali);
- componenti delle Pattuglie regionali per il Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile);
- Incaricate/i al Settore protezione civile di Zona (che hanno ricevuto il mandato dai propri Responsabili di Zona);
- componenti delle Pattuglie zionali per il Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricata/o zionale al Settore protezione civile);
- referenti per il Settore protezione civile di Gruppo (che hanno ricevuto il mandato dai propri capi Gruppo).
- squadre (che fanno riferimento all'Incaricata/o al Settore protezione civile del livello di competenza);
- capo squadra (che ha ricevuto il mandato dalla/dal propria/o Incaricata/o al Settore protezione civile e che nel luogo dell'intervento fa riferimento al coordinatore di base);
- coordinatore di base (che ha ricevuto il mandato dal livello associativo competente per il tipo di emergenza e che nel luogo dell'intervento fa riferimento al coordinatore dell'inter-

Testo proposto

gruppetti non coordinato con il livello associativo competente e con quello immediatamente superiore.

Il Comitato nazionale, e per esso l'Incaricata e/o l'Incaricato nazionale al Settore protezione civile, coordina le Regioni durante l'intervento e mantiene i necessari contatti con le autorità statali centrali.

Il Settore protezione civile dell'Associazione, ovvero gli Incaricati e le relative Pattuglie, in caso di calamità/emergenze, oltre ad agevolare l'intervento dell'Associazione, mette a disposizione della stessa le proprie competenze tecniche specifiche di protezione civile per darle un adeguato supporto in questo specifico ambito.

Durante l'intervento in emergenza, la rete dei collegamenti e l'attribuzione delle responsabilità, nel rispetto delle norme statutarie e regolamentari, è così sintetizzata (~~Il~~.2.g):

- Incaricata e/o Incaricato nazionale al Settore protezione civile (che ha ricevuto il mandato dai Presidenti del Comitato nazionale);
- componenti della Pattuglia nazionale per il Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricata e/o dall'Incaricato nazionale al Settore protezione civile);
- Incaricati regionali al Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dai relativi Responsabili regionali);
- componenti delle Pattuglie regionali per il Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile);
- Incaricate/i al Settore protezione civile di Zona (che hanno ricevuto il mandato dai propri Responsabili di Zona);
- componenti delle Pattuglie zionali per il Settore protezione civile (che hanno ricevuto il mandato dall'Incaricata/o zionale al Settore protezione civile);
- referenti per il Settore protezione civile di Gruppo (che hanno ricevuto il mandato dai propri capi Gruppo).
- squadre (che fanno riferimento all'Incaricata/o al Settore protezione civile del livello di competenza);
- capo squadra (che ha ricevuto il mandato dalla/dal propria/o Incaricata/o al Settore protezione civile e che nel luogo dell'intervento fa riferimento al coordinatore di base);
- coordinatore di base (che ha ricevuto il mandato dal livello associativo competente per il tipo di emergenza e che nel luogo dell'intervento fa riferimento al coordinatore dell'inter-

Motivazioni

La numerazione Il.2.g non fa riferimento a nulla. Il riferimento corretto è 2.g (L'organizzazione...)

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>vento);</p> <ul style="list-style-type: none"> • segreteria di base (che fa riferimento al coordinatore di base); • coordinatore dell'intervento (che ha ricevuto il mandato dal livello associativo competente per il tipo di emergenza); • staff di coordinamento dell'intervento (che fa riferimento al coordinatore dell'intervento). • segreteria dell'intervento (che fa riferimento al coordinatore dell'intervento nonché all'Incaricata/o al Settore protezione civile del livello associativo competente per il tipo di emergenza). <p>Tutti gli associati che hanno il ruolo di volontari di protezione civile, devono essere in regola con gli adempimenti previsti dalla vigente normativa sulla sicurezza per i volontari di protezione civile, seguendo le indicazioni date dall'Associazione.</p> <p>L'Associazione adempie le formalità necessarie a garantire ai propri associati, impegnati nelle emergenze o nelle esercitazioni autorizzate dalle competenti autorità di protezione civile, l'accesso ai benefici previsti dalla normativa vigente in materia.</p> <p>2.b- Ruolo e compiti dell'Associazione nell'intervento di protezione civile</p> <p>L'Associazione, conseguentemente alle scelte di fede e di servizio dei propri associati adulti (capi-educatori), nonché sulla scorta della quotidiana esperienza educativa, ritiene sua competenza specifica primaria il supporto socio-assistenziale alle popolazioni colpite da calamità.</p> <p>I compiti associativi sono quindi individuabili in quegli ambiti dove c'è un chiaro riferimento e attenzione alla persona con particolare riguardo alle esigenze dei più vulnerabili (bambini, ragazzi, anziani, ecc.).</p> <p>Si riportano alcuni dei compiti attribuibili all'Associazione in situazioni di emergenza e che, in linea di massima, si ritengono corrispondenti alle competenze associative e adeguati alla preparazione media degli associati:</p> <ul style="list-style-type: none"> • aiuto nell'installazione e nella gestione organizzativa di tendopoli e aree di accoglienza in genere; • alla popolazione con particolare riferimento ad attività e iniziative specifiche per bambini, ragazzi e anziani; • organizzazione e gestione magazzini materiali, viveri e generi di prima necessità delle aree di accoglienza; • aiuto nella gestione delle mense; • realizzazione di censimento della popolazione e delle sue specifiche esigenze; 	<p>vento);</p> <ul style="list-style-type: none"> • segreteria di base (che fa riferimento al coordinatore di base); • coordinatore dell'intervento (che ha ricevuto il mandato dal livello associativo competente per il tipo di emergenza); • staff di coordinamento dell'intervento (che fa riferimento al coordinatore dell'intervento). • segreteria dell'intervento (che fa riferimento al coordinatore dell'intervento nonché all'Incaricata/o al Settore protezione civile del livello associativo competente per il tipo di emergenza). <p>Tutti gli associati che hanno il ruolo di volontari di protezione civile, devono essere in regola con gli adempimenti previsti dalla vigente normativa sulla sicurezza per i volontari di protezione civile, seguendo le indicazioni date dall'Associazione.</p> <p>L'Associazione adempie le formalità necessarie a garantire ai propri associati, impegnati nelle emergenze o nelle esercitazioni autorizzate dalle competenti autorità di protezione civile, l'accesso ai benefici previsti dalla normativa vigente in materia.</p> <p>2.b- Ruolo e compiti dell'Associazione nell'intervento di protezione civile</p> <p>L'Associazione, conseguentemente alle scelte di fede e di servizio dei propri associati adulti (capi-educatori), nonché sulla scorta della quotidiana esperienza educativa, ritiene sua competenza specifica primaria il supporto socio-assistenziale alle popolazioni colpite da calamità.</p> <p>I compiti associativi sono quindi individuabili in quegli ambiti dove c'è un chiaro riferimento e attenzione alla persona con particolare riguardo alle esigenze dei più vulnerabili (bambini, ragazzi, anziani, ecc.).</p> <p>Si riportano alcuni dei compiti attribuibili all'Associazione in situazioni di emergenza e che, in linea di massima, si ritengono corrispondenti alle competenze associative e adeguati alla preparazione media degli associati:</p> <ul style="list-style-type: none"> • aiuto nell'installazione e nella gestione organizzativa di tendopoli e aree di accoglienza in genere; • alla popolazione con particolare riferimento ad attività e iniziative specifiche per bambini, ragazzi e anziani; • organizzazione e gestione magazzini materiali, viveri e generi di prima necessità delle aree di accoglienza; • aiuto nella gestione delle mense; • realizzazione di censimento della popolazione e delle sue specifiche esigenze; 	



Testo attuale

- informazione alla popolazione (sia in fase preventiva che conseguente ad un evento).

La definizione dei compiti specifici verrà stabilita di volta in volta, dal livello associativo competente concordandolo con il livello associativo superiore e sarà adeguata alle necessità, in funzione della formazione e della preparazione dei volontari nonché dei mezzi disponibili; tali compiti saranno stabiliti dai responsabili associativi di concerto e con l'autorizzazione delle autorità preposte a gestire la specifica emergenza. Resta inteso che compiti di non specifica competenza dell'Associazione, potranno essere svolti solo se complementari e/o integrativi di un contemporaneo servizio svolto nell'ambito di competenza e solo se contemplati negli appositi piani formativi sulla sicurezza attuati dall'Associazione.

Tra i compiti complementari/integrativi assolvibili da volontari dell'Associazione rientra l'affiancamento/supporto organizzativo alle strutture di coordinamento per la gestione delle segreterie nelle funzioni di supporto "assistenza alla popolazione" e "volontariato".

2.c- I livelli di emergenza

L'intervento dell'Associazione è legato al tipo di emergenza, alla sua estensione territoriale, alla sua intensità, così come definiti dall'art. 2 della Legge 24 febbraio 1992, n. 225 "Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile". È pertanto possibile distinguere diversi livelli di intervento come di seguito indicati. In ogni caso il livello associativo interessato informerà tempestivamente e terrà costantemente aggiornato il livello associativo superiore.

Emergenze di tipo A

Per emergenze di tipo A (eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria) ci si riferisce ad eventi calamitosi normalmente gestiti dalle autorità comunali e, per l'Associazione, dal Gruppo ovvero, dove sono presenti più Gruppi, dalla Zona.

Emergenze di tipo B

Per emergenze di tipo B (eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura e estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria) ci si riferisce ad eventi calamitosi normalmente gestiti dalla Prefettura/Regione (o Province) e per l'Associazione dal livello regionale (o zonale).

Testo proposto

- informazione alla popolazione (sia in fase preventiva che conseguente ad un evento).

La definizione dei compiti specifici verrà stabilita di volta in volta, dal livello associativo competente concordandolo con il livello associativo superiore e sarà adeguata alle necessità, in funzione della formazione e della preparazione dei volontari nonché dei mezzi disponibili; tali compiti saranno stabiliti dai responsabili associativi di concerto e con l'autorizzazione delle autorità preposte a gestire la specifica emergenza. Resta inteso che compiti di non specifica competenza dell'Associazione, potranno essere svolti solo se complementari e/o integrativi di un contemporaneo servizio svolto nell'ambito di competenza e solo se contemplati negli appositi piani formativi sulla sicurezza attuati dall'Associazione.

Tra i compiti complementari/integrativi assolvibili da volontari dell'Associazione rientra l'affiancamento/supporto organizzativo alle strutture di coordinamento per la gestione delle segreterie nelle funzioni di supporto "assistenza alla popolazione" e "volontariato".

2.c- I livelli di emergenza

L'intervento dell'Associazione è legato al tipo di emergenza, alla sua estensione territoriale, alla sua intensità, così come definiti dall'art. 2 della Legge 24 febbraio 1992, n. 225 "Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile". È pertanto possibile distinguere diversi livelli di intervento come di seguito indicati. In ogni caso il livello associativo interessato informerà tempestivamente e terrà costantemente aggiornato il livello associativo superiore.

Emergenze di tipo A

Per emergenze di tipo A (eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria) ci si riferisce ad eventi calamitosi normalmente gestiti dalle autorità comunali e, per l'Associazione, dal Gruppo ovvero, dove sono presenti più Gruppi, dalla Zona.

Emergenze di tipo B

Per emergenze di tipo B (eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura e estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria) ci si riferisce ad eventi calamitosi normalmente gestiti dalla Prefettura/Regione (o Province) e per l'Associazione dal livello regionale (o zonale).

Motivazioni

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>Emergenze di tipo C</p> <p>Per emergenze di tipo C (calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità e estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari) ci si riferisce ad eventi calamitosi gestiti dal Dipartimento della protezione civile e per l'Associazione dal livello nazionale.</p> <p>2.d- Le fasi dell'intervento</p> <p>In analogia con le fasi di intervento assunte dal sistema di protezione civile si individuano le seguenti fasi di evoluzione dell'evento calamitoso (fasi associative):</p> <ul style="list-style-type: none"> • fase di normalità (codice bianco <input type="checkbox"/>): normale fase di status quotidiano; • fase di pre-allarme (codice verde <input type="checkbox"/>): ha inizio con la previsione dell'imminente possibilità che si verifichi un dato evento; • fase di allarme (codice giallo-arancio <input type="checkbox"/>): ha inizio al verificarsi dell'evento; • fase di emergenza/attivazione (codice rosso <input type="checkbox"/>): ha inizio con la comunicazione di attivazione dell'Associazione da parte della competente autorità di protezione civile. <p><input type="checkbox"/> Fase di normalità</p> <p>Durante la fase di normalità l'Associazione promuove il normale svolgimento delle proprie attività, secondo le indicazioni di cui al punto 1.</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> Fase di pre-allarme</p> <p>Durante la fase di pre-allarme, diramata dalla competente autorità, l'Associazione attraverso il Settore protezione civile, preallerta i livelli associativi competenti e tiene costantemente informati i Responsabili di riferimento, dandone contestualmente comunicazione all'Incaricata/o al Settore protezione civile del livello associativo superiore. In tale fase è auspicabile che ogni capo ponga particolare attenzione all'evolversi della situazione attraverso i normali canali di comunicazione.</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> Fase di allarme</p> <p>Durante la fase di allarme, diramata dalla competente autorità, i quadri e le strutture associative preposte, provvedono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • alla ricognizione sull'area dell'evento, al fine di: <ul style="list-style-type: none"> – accertare l'entità dell'evento calamitoso; – valutare il livello di emergenza (locale, regionale, nazionale); – valutare l'opportunità dell'intervento associativo; – stimare le risorse umane e materiali necessarie all'intervento. 	<p>Emergenze di tipo C</p> <p>Per emergenze di tipo C (calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità e estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari) ci si riferisce ad eventi calamitosi gestiti dal Dipartimento della protezione civile e per l'Associazione dal livello nazionale.</p> <p>2.d- Le fasi dell'intervento</p> <p>In analogia con le fasi di intervento assunte dal sistema di protezione civile si individuano le seguenti fasi di evoluzione dell'evento calamitoso (fasi associative):</p> <ul style="list-style-type: none"> • fase di normalità (codice bianco <input type="checkbox"/>): normale fase di status quotidiano; • fase di pre-allarme (codice verde <input type="checkbox"/>): ha inizio con la previsione dell'imminente possibilità che si verifichi un dato evento; • fase di allarme (codice giallo-arancio <input type="checkbox"/>): ha inizio al verificarsi dell'evento; • fase di emergenza/attivazione (codice rosso <input type="checkbox"/>): ha inizio con la comunicazione di attivazione dell'Associazione da parte della competente autorità di protezione civile. <p><input type="checkbox"/> Fase di normalità</p> <p>Durante la fase di normalità l'Associazione promuove il normale svolgimento delle proprie attività, secondo le indicazioni di cui al punto 1.</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> Fase di pre-allarme</p> <p>Durante la fase di pre-allarme, diramata dalla competente autorità, l'Associazione attraverso il Settore protezione civile, preallerta i livelli associativi competenti e tiene costantemente informati i Responsabili di riferimento, dandone contestualmente comunicazione all'Incaricata/o al Settore protezione civile del livello associativo superiore. In tale fase è auspicabile che ogni capo ponga particolare attenzione all'evolversi della situazione attraverso i normali canali di comunicazione.</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> Fase di allarme</p> <p>Durante la fase di allarme, diramata dalla competente autorità, i quadri e le strutture associative preposte, provvedono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • alla ricognizione sull'area dell'evento, al fine di: <ul style="list-style-type: none"> – accertare l'entità dell'evento calamitoso; – valutare il livello di emergenza (locale, regionale, nazionale); – valutare l'opportunità dell'intervento associativo; – stimare le risorse umane e materiali necessarie all'intervento. 	



Testo attuale

Testo proposto

Motivazioni

- all'informazione tempestiva dei livelli associativi (comunità capi e Zone) territorialmente competenti, al fine di:
 - comunicare le prime informazioni relative all'evento calamitoso;
 - comunicare, in base anche agli esiti della attività di ricognizione in corso, le indicazioni circa le priorità operative d'intervento associativo;
 - se ritenuto necessario, allertare le prime squadre (Il.2.g) e stimolare la raccolta di disponibilità per un'eventuale successiva formazione di ulteriori squadre d'intervento.

Le attività di ricognizione e informazione, in relazione al tipo di emergenza in corso, vengono attivate nel minor tempo possibile e durano fino al raggiungimento degli scopi indicati precedentemente.

Il compito di far partire l'attività di ricognizione spetta al quadro o struttura associativa competente, più vicina al luogo dove l'evento si è verificato (capo Gruppo, Responsabile di Zona, Incaricata/o al Settore protezione civile, Pattuglia per il Settore protezione civile, ecc.); vengono comunque particolarmente curati i contatti con il livello associativo superiore.

Nel caso l'emergenza si prefiguri sin dai primi momenti:

- di tipo A, la ricognizione viene effettuata dal Gruppo o dalla Zona;
- di tipo B, la ricognizione viene effettuata dalla Regione;
- di tipo C, la ricognizione viene effettuata dall'Incaricata e/o dall'Incaricato nazionale al Settore protezione civile (o da almeno un componente della Pattuglia nazionale per il Settore protezione civile) affiancata/o dall'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile (o da un componente della Pattuglia regionale per il Settore protezione civile) e dall'Incaricata/o al Settore protezione civile di Zona (o da un componente della Pattuglia per il Settore protezione civile di Zona o ancora, da un componente del Comitato di Zona).

Il compito di avviare l'attività di informazione spetta all'Incaricata/o al Settore protezione civile del livello associativo competente, previo accordo con i propri Responsabili/ Presidenti ai quali spetta la decisione finale sull'opportunità dell'intervento associativo.

È comunque cura del livello associativo superiore a quello competente, accertarsi dell'effettiva realizzazione delle attività di ricognizione, informazione e al conseguente allertamento.

- all'informazione tempestiva dei livelli associativi (comunità capi e Zone) territorialmente competenti, al fine di:
 - comunicare le prime informazioni relative all'evento calamitoso;
 - comunicare, in base anche agli esiti della attività di ricognizione in corso, le indicazioni circa le priorità operative d'intervento associativo;
 - se ritenuto necessario, allertare le prime squadre (~~Il.2.g~~) e stimolare la raccolta di disponibilità per un'eventuale successiva formazione di ulteriori squadre d'intervento.

Le attività di ricognizione e informazione, in relazione al tipo di emergenza in corso, vengono attivate nel minor tempo possibile e durano fino al raggiungimento degli scopi indicati precedentemente.

Il compito di far partire l'attività di ricognizione spetta al quadro o struttura associativa competente, più vicina al luogo dove l'evento si è verificato (capo Gruppo, Responsabile di Zona, Incaricata/o al Settore protezione civile, Pattuglia per il Settore protezione civile, ecc.); vengono comunque particolarmente curati i contatti con il livello associativo superiore.

Nel caso l'emergenza si prefiguri sin dai primi momenti:

- di tipo A, la ricognizione viene effettuata dal Gruppo o dalla Zona;
- di tipo B, la ricognizione viene effettuata dalla Regione;
- di tipo C, la ricognizione viene effettuata dall'Incaricata e/o dall'Incaricato nazionale al Settore protezione civile (o da almeno un componente della Pattuglia nazionale per il Settore protezione civile) affiancata/o dall'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile (o da un componente della Pattuglia regionale per il Settore protezione civile) e dall'Incaricata/o al Settore protezione civile di Zona (o da un componente della Pattuglia per il Settore protezione civile di Zona o ancora, da un componente del Comitato di Zona).

Il compito di avviare l'attività di informazione spetta all'Incaricata/o al Settore protezione civile del livello associativo competente, previo accordo con i propri Responsabili/ Presidenti ai quali spetta la decisione finale sull'opportunità dell'intervento associativo.

È comunque cura del livello associativo superiore a quello competente, accertarsi dell'effettiva realizzazione delle attività di ricognizione, informazione e al conseguente allertamento.

La numerazione Il.2.g non fa riferimento a nulla. Il riferimento corretto è 2.g (L'organizzazione...)

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>■ Fase di emergenza/attivazione Alla comunicazione dell'attivazione dell'Associazione, diramata dalla competente autorità, i quadri e le strutture del Settore protezione civile preposte, provvedono a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • comunicare tempestivamente l'attivazione ai livelli associativi interessati, avviando l'intervento associativo. In caso di attivazione verbale, ottenere quanto prima quella in forma scritta; • attivare i collegamenti associativi previsti per il livello di emergenza considerato, fornendo le indicazioni necessarie per l'intervento; • stabilire gli opportuni collegamenti con le autorità; • decidere la localizzazione delle eventuali basi; • accogliere e istruire le squadre AGESCI che intervengono. <p>2.e- Ruolo e compiti delle strutture associative nell'intervento di protezione civile Nelle emergenze di tipo A, che coinvolgono la Zona (Gruppo), i Responsabili di Zona (capo Gruppo) e per essi l'Incaricata/o al Settore protezione civile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • provvedono a costituire una segreteria dell'intervento (II.2.g) presso la struttura associativa ritenuta più idonea; • verificano la disponibilità delle squadre e ne dispongono l'intervento; • gestiscono i rapporti con le autorità locali e con le altre forze presenti nei centri operativi (centro operativo comunale, centro operativo misto, ecc.); • verificano regolarmente l'andamento dell'emergenza e l'impegno associativo; • relazionano con regolarità sull'intervento al livello associativo regionale. <p>Nelle emergenze di tipo B, i Responsabili regionali (zonal) e per essi l'Incaricata/o al Settore protezione civile, di concerto con l'Incaricata e/o l'Incaricato nazionale (regionale) al Settore protezione civile e in collegamento con le Zone (comunità capi):</p> <ul style="list-style-type: none"> • provvedono a costituire una segreteria dell'intervento (II.2.g) presso la struttura associativa ritenuta più idonea; • verificano la disponibilità delle squadre e ne dispongono l'intervento; • nominano il/i coordinatore/i di base (II.2.g) per la/le base/i; • curano il coordinamento delle operazioni in loco nominando, quando le basi sono più di uno, un coordinatore dell'intervento che può 	<p>■ Fase di emergenza/attivazione Alla comunicazione dell'attivazione dell'Associazione, diramata dalla competente autorità, i quadri e le strutture del Settore protezione civile preposte, provvedono a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • comunicare tempestivamente l'attivazione ai livelli associativi interessati, avviando l'intervento associativo. In caso di attivazione verbale, ottenere quanto prima quella in forma scritta; • attivare i collegamenti associativi previsti per il livello di emergenza considerato, fornendo le indicazioni necessarie per l'intervento; • stabilire gli opportuni collegamenti con le autorità; • decidere la localizzazione delle eventuali basi; • accogliere e istruire le squadre AGESCI che intervengono. <p>2.e- Ruolo e compiti delle strutture associative nell'intervento di protezione civile Nelle emergenze di tipo A, che coinvolgono la Zona (Gruppo), i Responsabili di Zona (capo Gruppo) e per essi l'Incaricata/o al Settore protezione civile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • provvedono a costituire una segreteria dell'intervento (II.2.g) presso la struttura associativa-ritenuta più idonea; • verificano la disponibilità delle squadre e ne dispongono l'intervento; • gestiscono i rapporti con le autorità locali e con le altre forze presenti nei centri operativi (centro operativo comunale, centro operativo misto, ecc.); • verificano regolarmente l'andamento dell'emergenza e l'impegno associativo; • relazionano con regolarità sull'intervento al livello associativo regionale. <p>Nelle emergenze di tipo B, i Responsabili regionali (zonal) e per essi l'Incaricata/o al Settore protezione civile, di concerto con l'Incaricata e/o l'Incaricato nazionale (regionale) al Settore protezione civile e in collegamento con le Zone (comunità capi):</p> <ul style="list-style-type: none"> • provvedono a costituire una segreteria dell'intervento (II.2.g) presso la struttura associativa-ritenuta più idonea; • verificano la disponibilità delle squadre e ne dispongono l'intervento; • nominano il/i coordinatore/i di base (II.2.g) per la/le base/i; • curano il coordinamento delle operazioni in loco nominando, quando le basi sono più di uno, un coordinatore dell'intervento che può 	<p><i>Vedi sopra in merito. Non è detto che la segreteria dell'intervento debba essere installata in una struttura associativa (vedi esperienze precedenti).</i></p> <p><i>La numerazione II.2.g non fa riferimento a nulla. Il riferimento corretto è 2.g (L'organizzazione...)</i></p>



Testo attuale

Testo proposto

Motivazioni

essere coadiuvato da uno staff di coordinamento dell'intervento;

- valutano se inviare, se non già provveduto in fase di allarme (ricognizione), l'unità operativa mobile regionale (II.2.h);
- gestiscono i rapporti con le autorità regionali e/o con le Prefetture;
- verificano regolarmente l'andamento dell'emergenza e l'impegno associativo;
- relazionano con regolarità sull'intervento al livello associativo nazionale.

Nelle emergenze di tipo C, i Presidenti del Comitato nazionale, e per essi l'Incaricata e/o l'Incaricato nazionale al Settore protezione civile, anche con il supporto della Pattuglia nazionale per il Settore protezione civile:

- provvedono a costituire una segreteria dell'intervento (II.2.g) presso la struttura associativa ritenuta più idonea;
- attivano, sulla base delle indicazioni della/e Regione/i colpita/e, le Regioni limitrofe e, se necessario le altre;
- con il livello associativo regionale coinvolto dall'emergenza concordano la nomina dei coordinatori di base (II.2.g) per le basi e ne stabiliscono l'avvicendamento;
- nominano di concerto con le regioni interessate, il responsabile dell'intervento (possibilmente uno per Regione) che può/possono essere coadiuvato/i da staff di coordinamento dell'intervento; (II.2.g);
- curano il collegamento con il coordinatore dell'intervento (II.2.g) e con i livelli associativi (istituzionali e di Settore) interessati dall'emergenza;
- valutano se inviare, se non già provveduto in fase di allarme (ricognizione), l'unità operativa mobile nazionale (II.2.h);
- mantengono gli opportuni rapporti con il Dipartimento della protezione civile;
- verificano regolarmente l'andamento dell'emergenza e l'impegno associativo.

Per tutte le emergenze, siano esse di tipo A, di tipo B o di tipo C, i capi Gruppo, o per essi il referente per il Settore protezione civile di Gruppo, promuovono l'intervento della comunità capi e dei maggiorenni della comunità R/S, raccogliendone le disponibilità, e sono responsabili del collegamento operativo del Gruppo verso l'Associazione. La comunità capi, infatti, in quanto soggetto privilegiato nel rapporto con il territorio, è lo strumento più efficace per l'intervento dell'Associazione.

essere coadiuvato da uno staff di coordinamento dell'intervento;

- valutano se inviare, se non già provveduto in fase di allarme (ricognizione), l'unità operativa mobile regionale (~~II.2~~.h);
- gestiscono i rapporti con le autorità regionali e/o con le Prefetture;
- verificano regolarmente l'andamento dell'emergenza e l'impegno associativo;
- relazionano con regolarità sull'intervento al livello associativo nazionale.

Nelle emergenze di tipo C, i Presidenti del Comitato nazionale, e per essi l'Incaricata e/o l'Incaricato nazionale al Settore protezione civile, anche con il supporto della Pattuglia nazionale per il Settore protezione civile:

- provvedono a costituire una segreteria dell'intervento (~~II.2~~.g) presso la struttura **associativa** ritenuta più idonea;
- attivano, sulla base delle indicazioni della/e Regione/i colpita/e, le Regioni limitrofe e, se necessario le altre;
- con il livello associativo regionale coinvolto dall'emergenza concordano la nomina dei coordinatori di base (~~II.2~~.g) per le basi e ne stabiliscono l'avvicendamento;
- nominano di concerto con le regioni interessate, il responsabile dell'intervento (~~possibilmente uno per regione~~) che può/**possono** essere coadiuvato/i da staff di coordinamento dell'intervento; (~~II.2~~.g);
- curano il collegamento con il coordinatore dell'intervento (~~II.2~~.g) e con i livelli associativi (istituzionali e di Settore) interessati dall'emergenza;
- valutano se inviare, se non già provveduto in fase di allarme (ricognizione), l'unità operativa mobile nazionale (~~II.2~~.h);
- mantengono gli opportuni rapporti con il Dipartimento della protezione civile;
- verificano regolarmente l'andamento dell'emergenza e l'impegno associativo.

Per tutte le emergenze, siano esse di tipo A, di tipo B o di tipo C, i capi Gruppo, o per essi il referente per il Settore protezione civile di Gruppo, promuovono l'intervento della comunità capi e dei maggiorenni della comunità R/S, raccogliendone le disponibilità, e sono responsabili del collegamento operativo del Gruppo verso l'Associazione. La comunità capi, infatti, in quanto soggetto privilegiato nel rapporto con il territorio, è lo strumento più efficace per l'intervento dell'Associazione.

La numerazione II.2.h non fa riferimento a nulla. Il riferimento corretto è 2.h (mezzi e attrezzature)

*Vedi sopra in merito
Non è detto che la segreteria dell'intervento debba essere installata in una struttura associativa (vedi esperienze precedenti).*

La numerazione II.2.g non fa riferimento a nulla. Il riferimento corretto è 2.g (L'organizzazione...)

Il responsabile dell'intervento nelle emergenze di tipo C è a tutti gli effetti un "prolungamento" dell'Incaricato nazionale Protezione civile con il quale si relaziona costantemente. Viene nominato di concerto con le regioni interessate insieme ai coordinatori di base come da paragrafo precedente.

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>2.f- Branca R/S L'intervento nelle emergenze può rappresentare un ambito privilegiato di servizio anche per le comunità R/S. È opportuno che la disponibilità a questo tipo di servizio non sia estemporanea, ma derivi da una adeguata riflessione nella comunità e da una presa di coscienza personale. In ogni caso, anche se è vero che tutta la comunità R/S è chiamata a contribuire fattivamente all'operazione, l'intervento diretto sui luoghi dell'emergenza è limitato tassativamente ai soli componenti maggiorenni. Le modalità di intervento della Branca R/S saranno concordate e definite dall'Incaricata/o al Settore protezione civile con gli Incaricati R/S del livello associativo competente.</p> <p>2.g- L'organizzazione dell'Associazione per gli interventi nelle emergenze</p> <p>LE SQUADRE D'INTERVENTO La squadra, insieme di 5-8 persone in possesso dei requisiti prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile, formate, organizzate e autosufficienti, rappresenta l'unità base di riferimento per l'intervento. Le prime squadre, siano esse regionali, zonali, o di Gruppo, sono chiamate a prestare servizio nell'immediatezza, non appena l'Associazione è attivata dalla competente autorità di protezione civile. Eventualmente, qualora il tipo di intervento lo richieda, può essere chiamata ad intervenire anche quella nazionale (se costituita). Le prime squadre di protezione civile hanno il compito di intervenire nella prima fase dell'emergenza, dando il tempo alle comunità capi di organizzarsi e "convertirsi" per questo tipo di servizio.</p> <p>Gli Incaricati al Settore protezione civile del livello associativo proponente la squadra (Gruppo, Zona, Regione, nazionale) nominano, tra i componenti di questa, un capo squadra con compiti di coordinamento. Il capo squadra, per le funzioni e le responsabilità che assume, dovrà essere preferibilmente un capo in possesso di nomina a capo dell'AGESCI.</p> <p>La squadra coprirà turni di intervento/servizio alla base, della durata comunicata prima della partenza.</p> <p>LE BASI Durante la fase di attuazione dell'intervento</p>	<p>2.f- Branca R/S L'intervento nelle emergenze può rappresentare un ambito privilegiato di servizio anche per le comunità R/S. È opportuno che la disponibilità a questo tipo di servizio non sia estemporanea, ma derivi da una adeguata riflessione nella comunità e da una presa di coscienza personale. In ogni caso, anche se è vero che tutta la comunità R/S è chiamata a contribuire fattivamente all'operazione, l'intervento diretto sui luoghi dell'emergenza è limitato tassativamente ai soli componenti maggiorenni. Le modalità di intervento della Branca R/S saranno concordate e definite dall'Incaricata/o al Settore protezione civile con gli Incaricati R/S del livello associativo competente.</p> <p>2.g- L'organizzazione dell'Associazione per gli interventi nelle emergenze</p> <p>LE SQUADRE D'INTERVENTO La squadra, insieme di 5-8 persone in possesso dei requisiti prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile, formate, organizzate e autosufficienti, rappresenta l'unità base di riferimento per l'intervento. Le prime squadre, siano esse regionali, zonali, o di Gruppo, sono chiamate a prestare servizio nell'immediatezza, non appena l'Associazione è attivata dalla competente autorità di protezione civile. Eventualmente, qualora il tipo di intervento lo richieda, può essere chiamata ad intervenire anche quella nazionale (se costituita). Le prime squadre di protezione civile hanno il compito di intervenire nella prima fase dell'emergenza, dando il tempo alle comunità capi all'Associazione e agli associati di organizzarsi alle comunità capi all'Associazione e agli associati -e "convertirsi" per questo tipo di servizio.</p> <p>Gli Incaricati al Settore protezione civile del livello associativo proponente la squadra (Gruppo, Zona, Regione, nazionale) nominano, tra i componenti di questa, un capo squadra con compiti di coordinamento. Il capo squadra, per le funzioni e le responsabilità che assume, dovrà essere preferibilmente un capo in possesso di nomina a capo dell'AGESCI.</p> <p>La squadra coprirà turni di intervento/servizio alla base, della durata comunicata prima della partenza.</p> <p>LE BASI Durante la fase di attuazione dell'intervento</p>	<p><i>Eliminiamo definitivamente la parola "conversione".</i></p>



Testo attuale

Testo proposto

Motivazioni

(emergenza/attivazione) il servizio associativo è organizzato in una o più basi. Con tale termine viene individuato il luogo fisico dove si “insediano” i volontari della nostra Associazione sul luogo dell’intervento.

Ogni base è diretta da un capo dell’Associazione nominato coordinatore di base. A questi è affidato:

- la valutazione e la quantificazione, numerica e temporale, delle risorse associative (uomini e mezzi) necessarie al proseguimento dell’intervento, da proporre al coordinatore dell’intervento;
- il coordinamento delle squadre assegnate alla base;
- il collegamento con il coordinatore dell’intervento;
- il collegamento con il Centro operativo istituzionale (C.O.C., C.O.M., ecc.) di riferimento.

Per agevolare e snellire i compiti assegnati al coordinatore di base, in ogni base viene istituita una segreteria di base.

COORDINAMENTO DELL’INTERVENTO

Qualora per un intervento, le basi siano più di una, viene nominato un coordinatore dell’intervento che può essere coadiuvato da uno staff di coordinamento dell’intervento. Al coordinatore dell’intervento è affidata l’organizzazione globale dell’intervento associativo nelle località interessate e in particolare:

- cura il collegamento con il coordinatore di base e con le autorità presenti in loco;
- si rapporta costantemente sullo svolgimento dell’intervento associativo con i responsabili e con l’Incaricata/o al Settore protezione civile del livello associativo competente.

Per agevolare e snellire i compiti assegnati al coordinatore dell’intervento, può essere istituita una segreteria dell’intervento individuata dal livello associativo competente.

Quando la base è una sola, i compiti di coordinatore dell’intervento vengono assolti dal coordinatore di base.

2.h- Mezzi e attrezzature

L’intervento associativo non può gravare, dal punto di vista logistico, su strutture altrui, già precarie in situazioni d’emergenza: viene dunque ribadita la necessità di una completa autosufficienza alimentare, di alloggio, di attrezzature e mezzi; eventuali deroghe a quanto sopra devono essere valutate caso per caso.

Il livello nazionale si dota di una unità operativa mobile (UOM) nazionale e ogni livello regionale si

(emergenza/attivazione) il servizio associativo è organizzato in una o più basi. Con tale termine viene individuato il luogo fisico dove si “insediano” i volontari della nostra Associazione sul luogo dell’intervento.

Ogni base è diretta da un capo dell’Associazione nominato coordinatore di base. A questi è affidato:

- la valutazione e la quantificazione, numerica e temporale, delle risorse associative (uomini e mezzi) necessarie al proseguimento dell’intervento, da proporre al coordinatore dell’intervento;
- il coordinamento delle squadre assegnate alla base;
- il collegamento con il coordinatore dell’intervento;
- il collegamento con il Centro operativo istituzionale (C.O.C., C.O.M., ecc.) di riferimento.

Per agevolare e snellire i compiti assegnati al coordinatore di base, in ogni base viene istituita una segreteria di base.

COORDINAMENTO DELL’INTERVENTO

Qualora per un intervento, le basi siano più di una, viene nominato un coordinatore dell’intervento che può essere coadiuvato da uno staff di coordinamento dell’intervento. Al coordinatore dell’intervento è affidata l’organizzazione globale dell’intervento associativo nelle località interessate e in particolare:

- cura il collegamento con il coordinatore di base e con le autorità presenti in loco;
- si rapporta costantemente sullo svolgimento dell’intervento associativo con i responsabili e con l’Incaricata/o al Settore protezione civile del livello associativo competente.

Per agevolare e snellire i compiti assegnati al coordinatore dell’intervento, può essere istituita una segreteria dell’intervento individuata dal livello associativo competente.

Quando la base è una sola, i compiti di coordinatore dell’intervento vengono assolti dal coordinatore di base.

2.h- Mezzi e attrezzature

L’intervento associativo non può gravare, dal punto di vista logistico, su strutture altrui, già precarie in situazioni d’emergenza: viene dunque ribadita la necessità di una completa autosufficienza alimentare, di alloggio, di attrezzature e mezzi; eventuali deroghe a quanto sopra devono essere valutate caso per caso.

Il livello nazionale si dota di una unità operativa mobile (UOM) nazionale e ogni livello regionale si

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>dota di una unità operativa mobile regionale da mantenere efficiente e rendere immediatamente disponibile per la fase di emergenza/attivazione. Ogni UOM è l'insieme "organico e preordinato" di mezzi e attrezzature idonee a dare in loco un supporto per lo svolgimento dell'intervento associativo nell'emergenza e per il coordinamento dello stesso.</p> <p>Per individuare facilmente e in modo uniforme su tutto il territorio nazionale i mezzi dell'AGESCI che vengono utilizzati dal Settore protezione civile, verrà adottata una "livrea" unica, descritta e/o rappresentata in un apposito elaborato redatto dall'Incaricata e/o dall'Incaricato nazionale alla protezione civile con la collaborazione della Pattuglia nazionale per il Settore protezione civile e di conce to con gli Incaricati regionali al Settore protezione civile.</p> <p>Ogni livello associativo (Gruppo, Zona, Regione, nazionale) cura l'effettiva disponibilità delle proprie attrezzature al fine di un possibile intervento di protezione civile; al momento di un eventuale intervento tale materiale sarà a disposizione delle proprie squadre. Il materiale di uso generale che venga eventualmente messo a disposizione della base anche oltre il periodo di permanenza della squadra, viene preso in consegna dal coordinatore di base che rilascia una ricevuta e prende gli opportuni accordi per la restituzione ad intervento concluso.</p> <p>2.i- Gestione economica</p> <p>L'intervento associativo viene organizzato in modo da ottemperare alle disposizioni di legge che regolano la collaborazione delle forze di volontariato nelle emergenze, ed è libero, e assolutamente gratuito. Può fruire di rimborsi da parte dello Stato per le spese sostenute, in base alla legislazione vigente.</p> <p>Per ottemperare alle necessità immediate dell'attività di ricognizione e per l'avvio dell'intervento, le Regioni si dotano di un fondo cassa prontamente utilizzabile al momento del bisogno e non altrimenti spendibile; l'entità di tale fondo, e il suo eventuale aggiornamento, sarà deciso dal Comitato regionale su proposta dell'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile.</p> <p>I Responsabili regionali, sentito il tesoriere regionale hanno facoltà di stabilire stanziamenti economici straordinari per la gestione dell'intervento.</p> <p>Adeguata cura viene tenuta, ad ogni livello riguardo la documentazione delle spese sostenute; spese che dovranno essere effettuate nel rispetto</p>	<p>dota di una unità operativa mobile regionale da mantenere efficiente e rendere immediatamente disponibile per la fase di emergenza/attivazione. Ogni UOM è l'insieme "organico e preordinato" di mezzi e attrezzature idonee a dare in loco un supporto per lo svolgimento dell'intervento associativo nell'emergenza e per il coordinamento dello stesso.</p> <p>Per individuare facilmente e in modo uniforme su tutto il territorio nazionale i mezzi dell'AGESCI che vengono utilizzati dal Settore protezione civile, verrà adottata una "livrea" unica, descritta e/o rappresentata in un apposito elaborato redatto dall'Incaricata e/o dall'Incaricato nazionale alla protezione civile con la collaborazione della Pattuglia nazionale per il Settore protezione civile e di conce to con gli Incaricati regionali al Settore protezione civile.</p> <p>Ogni livello associativo (Gruppo, Zona, Regione, nazionale) cura l'effettiva disponibilità delle proprie attrezzature al fine di un possibile intervento di protezione civile; al momento di un eventuale intervento tale materiale sarà a disposizione delle proprie squadre. Il materiale di uso generale che venga eventualmente messo a disposizione della base anche oltre il periodo di permanenza della squadra, viene preso in consegna dal coordinatore di base che rilascia una ricevuta e prende gli opportuni accordi per la restituzione ad intervento concluso.</p> <p>2.i- Gestione economica</p> <p>L'intervento associativo viene organizzato in modo da ottemperare alle disposizioni di legge che regolano la collaborazione delle forze di volontariato nelle emergenze, ed è libero, e assolutamente gratuito. Può fruire di rimborsi da parte dello Stato per le spese sostenute, in base alla legislazione vigente.</p> <p>Per ottemperare alle necessità immediate dell'attività di ricognizione e per l'avvio dell'intervento, le Regioni si dotano di un fondo cassa prontamente utilizzabile al momento del bisogno e non altrimenti spendibile; l'entità di tale fondo, e il suo eventuale aggiornamento, sarà deciso dal Comitato regionale su proposta dell'Incaricata/o regionale al Settore protezione civile.</p> <p>I Responsabili regionali, sentito il tesoriere regionale hanno facoltà di stabilire stanziamenti economici straordinari per la gestione dell'intervento.</p> <p>Adeguata cura viene tenuta, ad ogni livello riguardo la documentazione delle spese sostenute; spese che dovranno essere effettuate nel rispetto</p>	<p><i>Risulta difficile mettere in pratica quanto espresso in questo paragrafo a causa delle diversità di "livree" delle Colonne Mobili regionali (Regione amministrativa). In ogni caso i mezzi AGESCI o anche privati vengono identificati con apposito pass richiesto dalle Autorità competenti.</i></p>



Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>delle esplicite indicazioni dettate dall'Associazione in materia economica-finanziaria-contabile. In particolare il coordinatore di base è responsabile anche della gestione economica della base e quindi della raccolta della documentazione relativa.</p> <p>2.1- Conclusione dell'intervento</p> <p>L'intervento associativo viene concluso qualora le competenti autorità decretino la fine dell'attivazione dell'Associazione o qualora vengano meno le condizioni che avevano motivato l'intervento associativo di protezione civile. In questo ultimo caso, l'Associazione concorda con le autorità preposte, la sospensione di tale servizio, attraverso la disattivazione dall'intervento.</p> <p>Non appena l'intervento viene concluso, si avvia nel modo più appropriato una verifica del servizio svolto che viene riassunta in una relazione presentata, a seconda del livello di emergenza, ai livelli associativi coinvolti e, per conoscenza, ai livelli associativi superiori.</p> <p>Se dalle risultanze della verifica risultasse opportuno continuare un intervento associativo a supporto delle popolazioni colpite, operazioni a termine opportunamente organizzate e coordinate potranno essere proposte nelle sedi competenti e realizzate dai livelli associativi e dalle Branche, in via ordinaria.</p> <p>3- L'uniforme</p> <p>In relazione agli ambiti d'intervento individuati dall'Associazione, si ritiene che l'uniforme scout associativa e una buona attrezzatura scout individuale, possano essere sufficienti e idonei per distinguere e proteggere i volontari dell'AGESCI anche per gli interventi di protezione civile.</p> <p>In ogni caso, quando necessario, gli associati utilizzeranno specifici dispositivi di protezione individuali (DPI) idonei all'impiego e individuati dal livello nazionale del Settore protezione civile.</p> <p>L'uniforme scout dell'Associazione, completata dal fazzolettone "arancio fluo" del Settore protezione civile, che riporta sull'angolo posteriore il logo ufficiale del volontariato nazionale di protezione civile autorizzato dal Dipartimento della protezione civile completato con il logo dell'AGESCI [*], individua sia il volontario AGESCI del Settore protezione civile che il volontario AGESCI che opera nell'emergenza: è necessario pertanto che detti fazzolettoni facciano parte del corredo di chi partecipa all'intervento. Tali fazzolettoni verranno consegnati alle persone che partecipano all'intervento dal coordinatore di base e/o dalla/dal pro-</p>	<p>delle esplicite indicazioni dettate dall'Associazione in materia economica-finanziaria-contabile. In particolare il coordinatore di base è responsabile anche della gestione economica della base e quindi della raccolta della documentazione relativa.</p> <p>2.1- Conclusione dell'intervento</p> <p>L'intervento associativo viene concluso qualora le competenti autorità decretino la fine dell'attivazione dell'Associazione o qualora vengano meno le condizioni che avevano motivato l'intervento associativo di protezione civile. In questo ultimo caso, l'Associazione concorda con le autorità preposte, la sospensione di tale servizio, attraverso la disattivazione dall'intervento.</p> <p>Non appena l'intervento viene concluso, si avvia nel modo più appropriato una verifica del servizio svolto che viene riassunta in una relazione presentata, a seconda del livello di emergenza, ai livelli associativi coinvolti e, per conoscenza, ai livelli associativi superiori.</p> <p>Se dalle risultanze della verifica risultasse opportuno continuare un intervento associativo a supporto delle popolazioni colpite, operazioni a termine opportunamente organizzate e coordinate potranno essere proposte nelle sedi competenti e realizzate dai livelli associativi e dalle Branche, in via ordinaria.</p> <p>3- L'uniforme</p> <p>In relazione agli ambiti d'intervento individuati dall'Associazione, si ritiene che l'uniforme scout associativa e una buona attrezzatura scout individuale, possano essere sufficienti e idonei per distinguere e proteggere i volontari dell'AGESCI anche per gli interventi di protezione civile.</p> <p>In ogni caso, quando necessario, gli associati utilizzeranno specifici dispositivi di protezione individuali (DPI) idonei all'impiego e individuati dal livello nazionale del Settore protezione civile.</p> <p>L'uniforme scout dell'Associazione, completata dal fazzolettone "arancio fluo" del Settore protezione civile, che riporta sull'angolo posteriore il logo ufficiale del volontariato nazionale di protezione civile autorizzato dal Dipartimento della protezione civile completato con il logo dell'AGESCI [*], individua sia il volontario AGESCI del Settore protezione civile che il volontario AGESCI che opera nell'emergenza: è necessario pertanto che detti fazzolettoni facciano parte del corredo di chi partecipa all'intervento. Tali fazzolettoni verranno consegnati alle persone che partecipano all'intervento dal coordinatore di base e/o dalla/dal pro-</p>	

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>pria/o Incaricata/o al Settore protezione civile.</p> <p>I componenti del Settore protezione civile (Incaricati e componenti delle Pattuglie) possono portare sulla manica sinistra dell'uniforme associativa il distintivo con il logo ufficiale del volontariato nazionale di protezione civile, autorizzato dal Dipartimento della protezione civile, completato con il logo dell'AGESCI [*].</p> <p>I volontari dell'AGESCI che partecipano ad un intervento di protezione civile all'estero, dovranno indossare sull'uniforme associativa il distintivo con il "segno distintivo internazionale della protezione civile" (triangolo equilatero blu su fondo arancio) così come stabilito dal "Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12/08/1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali" (adottato a Ginevra l'8/06/1977) [**], secondo il prototipo studiato e adottato dall'Associazione e nel rispetto delle direttive all'uopo impartite dal Dipartimento della protezione civile.</p> <p>Qualora l'intervento dei volontari AGESCI si svolga prevalentemente in luogo aperto al transito di veicoli, gli stessi dovranno indossare bretelle ad alta visibilità certificate (CE EN 471 – Classe 1) di colore giallo fluorescente con bande rifrangenti di colore grigio, del modello individuato dal livello nazionale del Settore protezione civile, che lasci comunque visibile anche l'uniforme scout indossata.</p> <p>Per interventi in situazioni particolari, anche climatiche, può essere eccezionalmente utilizzata una "uniforme da campo" dai colori associativi, facilmente distinguibile dagli altri volontari di protezione civile.</p> <p><i>Il resto rimane invariato</i></p>	<p>pria/o Incaricata/o al Settore protezione civile.</p> <p>I componenti del Settore protezione civile (Incaricati e componenti delle Pattuglie) possono portare sulla manica sinistra dell'uniforme associativa il distintivo con il logo ufficiale del volontariato nazionale di protezione civile, autorizzato dal Dipartimento della protezione civile, completato con il logo dell'AGESCI [*].</p> <p>I volontari dell'AGESCI che partecipano ad un intervento di protezione civile all'estero, dovranno indossare sull'uniforme associativa il distintivo con il "segno distintivo internazionale della protezione civile" (triangolo equilatero blu su fondo arancio) così come stabilito dal "Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12/08/1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali" (adottato a Ginevra l'8/06/1977) [**], secondo il prototipo studiato e adottato dall'Associazione e nel rispetto delle direttive all'uopo impartite dal Dipartimento della protezione civile.</p> <p>Qualora l'intervento dei volontari AGESCI si svolga prevalentemente in luogo aperto al transito di veicoli, gli stessi dovranno indossare bretelle ad alta visibilità certificate (CE EN 471 – Classe 1) di colore giallo fluorescente con bande rifrangenti di colore grigio, del modello individuato dal livello nazionale del Settore protezione civile indumenti certificati ad alta visibilità secondo le indicazioni fornite dal coordinamento dell'intervento e che lascino comunque visibile anche l'uniforme scout indossata.</p> <p>Per interventi in situazioni particolari, anche climatiche, può essere eccezionalmente utilizzata una "uniforme da campo" dai colori associativi, facilmente distinguibile dagli altri volontari di protezione civile.</p> <p><i>Il resto rimane invariato</i></p>	<p><i>Motivo principale della modifica al Protocollo operativo è che la normativa è cambiata, pertanto le citate bretelle sono fuori norma. La formulazione proposta evita quindi dal citare la precisa normativa al fine di non dover richiedere una modifica al documento a ogni cambio della normativa stessa.</i></p>

Il Comitato nazionale



● PUNTO 9

Area Formazione capi

9.1 Capo Gruppo (moz.37.2016)

9.2 Comunità capi: buone prassi (moz.26.2016)

9.3 Percorso e risultati della verifica dei percorsi formativi (cfr. Documenti preparatori Consiglio generale 2016 pagg. 86-91)

9.4 Esito mandato: Esperienze di sviluppo nelle Regioni e nelle Zone (mozione 71/2016)

9.5 Proposta di modifica del Regolamento su Autorizzazione apertura unità: proposta Regione Veneto

Punto 9.2

Comunità capi: buone prassi

PROGETTO "BUONE PRASSI" E SVILUPPO

PREMESSA

- Il Consiglio generale 2016 ha dato mandato di continuare il monitoraggio delle "sperimentazioni/ buone prassi" (mozione 26/2016) - prosecuzione della mozione 38/2015).
- La mozione 71/2016 ha disposto di istituire una commissione per raccogliere le esperienze vissute nelle Regioni e nelle Zone in tema di sviluppo e restituirle alle strutture associative.
- Il monitoraggio avviato nel 2015 ha permesso di raccogliere solo pochi contributi da Regioni e Zone. Tali contributi non sono stati elaborati né resi fruibili. L'attività di ricognizione è rimasta poi sostanzialmente bloccata dall'autunno 2015. Non è stato effettuato alcun ritorno di tale ricognizione verso le comunità capi.
- Il significato ampio di "buone prassi" appare generico e rende poco agevole il compito di selezionare i possibili contributi ed elaborarli.

PIANO DI LAVORO

1. È stato definito un gruppo di lavoro costituito da un componente della pattuglia di Formazione capi nazionale, quattro Incaricati regionali alla Formazione capi, quattro capi ex componenti del Settore sviluppo.
2. Il gruppo di lavoro individua un significato condiviso definito al termine "buone pratiche" ed identifica il tipo di esperienze e sperimentazioni che è utile raccogliere; identifica anche il materiale che è già stato acquisito e che può essere pubblicato; richiede attraverso il portale il materiale alle comunità capi, Zone e Regioni; procede alla pubblicazione.
3. Come strumento pratico per incentivare la raccolta di queste "sperimentazioni/buone pratiche" sarà impostato da subito un meccanismo di ritorno alle comunità capi del materiale raccolto classificando le "sperimentazioni/buone pratiche" in rela-



zione ad alcuni specifici bisogni/difficoltà per esempio:

- a. la gestione del tempo
- b. le relazioni e i conflitti
- c. la progettualità
- d. il capo Gruppo quadro e formatore
- e. la formazione dei capi – tirocinio in comunità capi e Zona
- f. la formazione permanente e ricorrente
- g. i rapporti col territorio e la Chiesa locale
- h. lo sviluppo nel territorio, il consolidamento dei Gruppi in difficoltà
- i. Gruppi di “frontiera”
- j. il funzionamento delle strutture associative.

1. DEFINIZIONE GRUPPO DI LAVORO

Il gruppo di lavoro per quel che riguarda l’aspetto “buone pratiche” è stato definito individuando un referente della pattuglia nazionale di Formazione capi con competenze nel campo dell’informatica e gestione documentale e quattro Incaricati regionali alla Formazione capi che si sono offerti volontariamente di seguire il progetto per conto della Formazione capi nazionale (incontro Incaricati di ottobre 2016).

In merito all’aspetto “sviluppo” sono stati coinvolti coloro che erano Incaricati regionali al Settore e quindi conoscono già il campo d’azione. Immaginiamo una certa autonomia (reciproca) fra i due gruppi di lavoro in modo da poter procedere più speditamente.

2. SIGNIFICATO DI “BUONE PRATICHE”

È stata avviata una riflessione preliminare sulla terminologia: se è una traduzione di “best practices” è riduttivo, perché “buono” è diverso da “migliore”. Nel nostro caso la locuzione è poco definibile perché deve tener conto del contesto delle diverse realtà associative: è evidente che una pratica “buona” per una realtà può non esserlo in una situazione diversa. Così il lavoro che riteniamo opportuno effettuare consiste nella raccolta di esperienze fatte da vari soggetti che possano essere consultate con lo scopo di “andare a vedere come hanno fatto...”

In tal senso riteniamo che anche il termine “pratiche” sia da preferirsi a quello di *prassi* che, invece, individua solitamente dei comportamenti diffusi e ripetuti nel tempo.

Analisi e raccolta dei contenuti

Viste le modalità di coinvolgimento dei capi e delle strutture associative negli ultimi due anni con sondaggi e questionari, l’Associazione è già in possesso di una buona quantità di materiale contenente azioni pratiche e/o sperimentazioni. Senza trascurare i contributi di seminari e riviste associative. Questo materiale purtroppo è disomogeneo, non pubblicato o pubblicato con “punti di accesso diversi” (link dagli Atti dei Consigli generali, docu-

menti pubblicati nelle sottosezioni del sito AGESCI) e soprattutto disorganizzato rispetto ai dettagli del contesto di riferimento: la consultazione da parte delle comunità capi delle possibili “soluzioni alle proprie difficoltà/bisogni” risulta macchinosa e difficile (devo sapere in anticipo cosa cercare).

Risulta quindi efficace partire dalla raccolta ed organizzazione del materiale già in possesso dell’Associazione. Ma va interposta una fase di “analisi e classificazione” dei singoli documenti/contributi in modo da poterli catalogare e pubblicare garantendo metodi di ricerca veloci ed efficaci.

Successivamente o con un certo parallelismo rispetto alla “pubblicazione” del materiale verso le comunità capi e Zone (Regioni) rilanciare la raccolta delle “buone prassi/sperimentazioni” corredando la richiesta con chiare istruzioni per la compilazione di tutte quelle informazioni dei documenti di ritorno (contesto, tag, parole chiave ...) che facilitino la classificazione per successiva pubblicazione.

3. MODALITÀ DI PUBBLICAZIONE E CONSULTAZIONE DEL MATERIALE RACCOLTO

Avviata la prima pubblicazione, proseguendo nel tempo può risultare conveniente mantenere “asincrone” le fasi di “raccolta” e “pubblicazione in maniera opportuna”, conservando in mezzo il sistema di analisi e classificazione dei contenuti per garantire uniformità delle pubblicazioni successive nella modalità progettata. Per esempio con pubblicazioni cadenzate mensili o bimestrali. Pensiamo ad una serie di pagine del sito AGESCI (o *minisito* dedicato) in cui si possa fare una ricerca (di tipo documentale), guidati da: una prima macrosceita di temi: (vedi sopra) e/o da una ricerca per tag/parole chiave che permetta di ottenere in uscita i contributi che rispondono ai criteri di ricerca sotto forma di singoli documenti “classificati” corredati da un breve testo di presentazione (abstract) ed elenco di tag e parole chiave.

Ovviamente paradigmi di ricerca e consultazione più efficaci si possono convenientemente studiare ed elaborare con il coinvolgimento del Settore comunicazione e il supporto dell’informatica.

CRONOPROGRAMMA

- Ottobre 2016: costituzione del gruppo di lavoro;
- Entro fine febbraio 2017: definizione modalità di analisi classificazione e pubblicazione;
- Da gennaio a marzo 2017: prototipo del sistema di pubblicazione (analisi, definizione e test);
- Da febbraio a maggio 2017: fase 1. analisi e classificazione dell’esistente;
- Da marzo 2017 in avanti: fase 2. rilancio raccolta materiale dalle comunità capi (Zone /Regione/strutture) rendendo disponibile e consultabile la prima tranche di materiale analizzato.
- Sistema di pubblicazione definitivo.

Appendice, testi delle mozioni

Mozione 38.2015

Comunità capi – sperimentazioni/buone prassi

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2015

CONDIVISO

ed apprezzato quanto riportato nei Documenti preparatori del Consiglio generale 2015 al punto 8.1 (Riflessioni sulla comunità capi)

CONSIDERATO

- che nel corso dei lavori della Commissione di Consiglio generale è emersa la centralità delle problematiche rilevate dall'indagine
- che sono in corso o sono state effettuate a livello periferico **sperimentazioni** che cercano di dare risposte ai bisogni rilevati dal citato documento

DÀ MANDATO

al Comitato e al Consiglio nazionale di:

- procedere ad una ricognizione delle sperimentazioni /buone prassi attuate in alcune Zone e/o Regioni
- offrire, partendo dal documento citato in premessa, nella sessione ordinaria 2016 del Consiglio generale, ipotesi di lavoro utili a trovare risposte efficaci ai bisogni emersi.

Mozione 26.2016

Prosecuzione della ricognizione (Moz. 38/2015)

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2016

PRESO ATTO

Di quanto riportato al punto 8.1.4 dei documenti preparatori in riferimento allo stato di attuazione della mozione 38/2015 (comunità capi – sperimentazione/buone prassi)

RIBADITO

L'apprezzamento del documento "Riflessioni sulla comunità capi" pubblicato nei documenti preparatori del Consiglio generale 2015,

CONSIDERATO

- condivisibile quanto riportato nella detta deliberazione e valide le motivazioni che l'hanno sostenuta
- che gli elementi emersi dalla verifica dei percorsi formativi offerta al punto 8.1.1, dalla riflessione sull'autorizzazione all'apertura delle unità al punto 8.1.2 e dalle modifiche regolamentari di cui al punto 8.1.3 hanno ancora una volta ribadito la centralità della comunità capi

- che appare urgente occuparsi concretamente dei **bisogni emergenti che coinvolgono la vita della comunità capi**

DÀ MANDATO

Al Consiglio nazionale

- di proseguire con forza l'attuazione della mozione 38/2015 valutando la possibilità di utilizzare, se necessario, strumenti nuovi per far emergere le buone prassi attuate per trovare risposte ai bisogni delle comunità capi.

Il Consiglio, attraverso i Presidenti, riferirà alla sessione ordinaria 2017 del Consiglio generale sull'esito del mandato offrendo ipotesi di lavoro anche attraverso il confronto tra comunità capi e lo scambio di esperienze utili a far scaturire le risposte di cui sopra, nell'ottica istruttoria ed elaborativa del Progetto nazionale.

Mozione 71.2016

Esperienze di sviluppo nelle Regioni e nelle Zone

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2016,

VISTO

l'art. 39 del regolamento

PRESO ATTO

- che anche nella relazione del Comitato nazionale sono evidenziate strategie di costruzione dei ponti verso le periferie e che il mantenimento e sviluppo può costituire lo strumento specifico per assolvere a tale mandato

CONSIDERATO

- che il mantenimento e sviluppo della nostra Associazione non è costituito esclusivamente da analisi numeriche o statistiche riconducibili al Centro studi e ricerche come da proposta dell'articolato

RITENUTO

- che il mantenimento e sviluppo debba diventare cultura associativa a vari livelli a partire dalla Zona così come previsto dalle modifiche statutarie approvate

DÀ MANDATO

al Consiglio nazionale

- di istituire a livello nazionale una Commissione finalizzata a raccogliere tutte le esperienze acquisite nelle Regioni e nelle Zone e offrirle alle strutture associative alla luce delle solide esperienze maturate in alcune Regioni, affinché si possa individuare lo strumento migliore perché questa cultura venga consolidata e trasmessa a tutti i livelli dell'Associazione, riferendone alla sessione ordinaria 2017 del Consiglio generale.



Percorso e risultati della verifica dei percorsi formativi

Caratteristica della strada è il suo continuare: ogni route comporta un susseguirsi di tappe, di luogo in luogo, per un certo numero di giorni. È proprio questo ritmo che le dà la sua inconfondibile semplicità. Arrivare e partire, piantare la tenda e disfarla il giorno dopo, fermarsi a dormire per riprendere la strada: questo è un altro valore importante, che si vive nell'esperienza della strada. (G. Basadonna)

IL PERCORSO FORMATIVO (2008) E I SUOI PRESUPPOSTI

I documenti predisposti per il Consiglio generale del 2006¹ e del 2007², riguardanti il percorso formativo del capo, avevano posto l'attenzione su alcuni temi:

- la solidità, la durata del servizio, le esigenze formative, la realtà sociale e personale dei capi;
- il ruolo della comunità capi nel tirocinio e, di conseguenza, la necessità di capi Gruppo competenti;
- maggior tempo per la formazione metodologica durante il CFM (riducendo quello dedicato a tematiche di carattere vocazionale) e, più in generale, una più armonica collocazione dei tempi della formazione e della modalità di autorizzazione delle unità.

A conclusione di queste riflessioni, il Consiglio generale 2008 approvò le modifiche regolamentari che consegnarono un percorso formativo caratterizzato da alcuni elementi di novità rispetto al passato:

- la previsione di un percorso articolato in due “fasi”, con la possibilità (previa autorizzazione della Zona) di condurre temporaneamente un'unità pur non avendo concluso l'iter;
- il riconoscimento del tirocinio e l'introduzione del CFT con lo scopo di proporre ai tirocinanti un momento di confronto sulle scelte fatte ed offrire un'occasione di lancio di un percorso formativo offerto dall'Associazione³.

Contestualmente alle modifiche del percorso formativo, veniva approvato il documento⁴ che stabiliva il piano di valutazione del nuovo percorso formativo ed i criteri di verifica.

I CRITERI DI VERIFICA

Il documento sui criteri di verifica individuava, rispetto al periodo 2008-2015, alcuni fattori da prendere in considerazione nella valutazione del percorso formativo: efficacia, utilità, impatto.

Venivano, altresì, indicati alcuni criteri di verifica direttamente collegati ai tre fattori di cui sopra quali la soddisfazione dei partecipanti ai campi di formazione, la riduzione del turn-over dei capi, la maggiore tenuta nel tempo dei capi giovani, la riduzione del tempo impiegato per la nomina a capo, l'aumento delle unità censite.

Sin dalla verifica intermedia⁵, predisposta per il Consiglio generale 2012, emerse come molti degli indicatori non sempre rispondessero adeguatamente ai presupposti. I dati esaminati confermarono, ad esempio, una maggiore permanenza in comunità capi da parte di coloro che avevano frequentato i campi di formazione ed in particolare il CFT entro il primo anno: «gli abbandoni appaiono associati ad una scarsa (o nulla) formazione e a ruoli educativi marginali o assenti, fattori apparentemente caratterizzanti già l'ingresso o i primi tempi della vita di comunità capi». Il dato, tuttavia, non spiegava – e non avrebbe potuto farlo – quale fosse la correlazione fra i due aspetti: era la struttura dell'iter ad aver sostenuto la permanenza in comunità capi, oppure quelli che erano già abbastanza motivati al servizio erano anche coloro che avevano prestato maggiore cura alla propria formazione?

La commissione che aveva condotto la ricerca concluse: «il tipo di studio e i dati a disposizione non consentono conclusioni definitive sul ruolo dei nuovi percorsi formativi nel migliorare in quantità e qualità la permanenza di soci adulti in servizio».

Ci sembra che anche la verifica condotta nel 2015 e proposta al Consiglio generale 2016 lasci trasparire le medesime difficoltà, specialmente per quel che riguarda l'analisi degli indicatori⁶.

In particolare, per alcuni dati, non risultano variazioni significative rispetto al passato, ad esempio quelli relativi alla tenuta nel tempo dei capi giovani, al turn-over, al numero di unità censite, al tempo “medio” impiegato per completare l'iter. Su altri aspetti, come la quantità di educatori “formati” e la “permanenza media in comunità capi”, si riscontra un “lieve ma significativo” aumento. Rimane, tuttavia, la perplessità di fondo circa la possibilità di stabilire una diretta relazione causa- effetto fra questi indicatori e l'i-

ter di formazione. Non siamo certi, infatti, che la maggiore permanenza dei capi in comunità capi o la quantità delle unità censite dipenda così direttamente dalla struttura dell'iter di Formazione capi. Così come non convince un ragionamento che si fermi alla "riduzione dei tempi" per il raggiungimento della nomina a capo che può apparire più attento ai numeri che alla qualità della formazione.

Vi è da dire, però, che i dati numerici sono stati interpretati e riletti secondo la sensibilità dei diversi momenti storici ed accompagnati, nel tempo, da ulteriori riflessioni e questionari sui capi, sulla comunità capi e sul sistema formativo.

IN EVIDENZA DALLE ANALISI

Negli anni lo sforzo dell'Associazione è stato quello di affiancare agli indicatori del 2008 ulteriori riflessioni ed indagini sul capo e sulla comunità capi che hanno integrato, di volta in volta, le verifiche attraverso i vari passaggi fin qui descritti.

Riteniamo utile riportare alcuni degli aspetti che emergono con più forza da queste letture, concentrandoci, se non altro per una questione cronologica, specialmente su quelli riportati dagli atti dei Consigli generali del 2015 e 2016.

- **Il percorso formativo.** Nei documenti preparatori del Consiglio generale 2015 si osserva che «l'iter formativo è considerato, in generale, come importante e utile per la formazione dei capi» non solo sul piano dei contenuti ma anche degli aspetti motivazionali, infatti "restituisce" capi «entusiasti e desiderosi di fare servizio con i ragazzi»⁷.

La partecipazione ai campi di formazione viene percepita, invece, come una criticità allorquando porta ad una "corsa" alla formazione, fatta in modo serrato e troppo sbrigativo⁸.

È anche tenendo conto di queste osservazioni che il Consiglio generale 2016⁹ ha approvato alcune modifiche al regolamento che prevedono la frequenza del CFM dopo aver completato il tirocinio, che prolungano il periodo per il quale è possibile condurre un'unità pur non avendo completato l'iter e, infine, che innalzano l'intervallo di tempo minimo fra CFM e CFA.

Anche dai questionari, la cui sintesi è stata esposta nei Documenti preparatori per il Consiglio generale 2016, è emersa in maniera netta (90%) la considerazione da parte degli intervistati che il percorso sia adeguato e che l'iter abbia contribuito positivamente ad incrementare la capacità di orientamento alle scelte, ai valori e alla consapevolezza della progettualità.

Molto alta (tra l'85 ed il 90%) anche la percentuale di coloro che si dicono convinti che dopo il CFT si rileva una maggior consapevolezza delle proprie scelte. [...] e che l'esperienza del CFT-CFM-CFA ha contribuito a rendere la visione metodologica e pedagogica più ampia ed è stata utile a verificare la propria adesione all'Associazione¹⁰.

- **Il tirocinio:** si rileva attenzione da parte delle Zone, dimostrata dalla circostanza che l'80% di esse organizza incontri dedicati ai tirocinanti e che tali incontri registrano una partecipazione medio-alta. Emerge la circostanza che i Consigli di Zona non sempre sono coinvolti nella progettazione e organizzazione del percorso per tirocinanti della Zona, che infatti nel 44% dei casi viene gestito solo dal Comitato di Zona.

Anche le comunità capi stanno maturando la consapevolezza del loro ruolo ed, infatti, l'81% degli intervistati ha riferito che il tirocinio viene presentato come un percorso fatto (oltre che dal CFT) anche da incontri con i capi Gruppo e con la Zona. E d'altra parte ci sembra rispondente l'affermazione per cui risulta «generalmente condivisa l'idea che, sebbene l'iter di Formazione capi rappresenti uno snodo importante, la formazione di un capo debba avvenire anche all'interno della propria comunità capi. Non sempre però, queste ultime, sono in grado di sostenere la formazione permanente dei propri capi, soprattutto in quelle situazioni di comunità capi nelle quali la maggioranza dei capi è giovane»¹¹. Forse quest'ultima affermazione può spiegare il rimanente 19% degli intervistati a cui il tirocinio è stato presentato in comunità capi come coincidente con la semplice partecipazione al CFT.

- **La formazione permanente:** il dato rispetto al quale si registra una sostanziale unanimità (99%) è quello per il quale gli intervistati, dopo aver concluso l'iter, ritengono che la formazione è un percorso costituito sia da eventi istituzionali, sia dal cammino personale, all'interno dello staff, nel servizio in unità e in comunità capi. Un percorso, pertanto, che pur scandito dagli eventi istituzionali, non può fare a meno della comunità capi e della Zona. È da leggere in questo senso anche la norma approvata dal Consiglio generale 2016 (art.8) che attribuisce alla comunità capi la possibilità di affidare, per un determinato periodo, la conduzione delle unità a capi ancora in formazione, tenendo conto «... della partecipazione del socio adulto ad occasioni di formazione permanente proposte dai vari livelli associativi».

L'attenzione al tema della formazione permanente è, altresì, mostrata dall'ampio utilizzo (90% delle comunità capi) del progetto del capo, anche se non sempre vengono sfruttate tutte le potenzialità dello strumento. Vi è, infine, un buon numero di intervistati (circa il 70%) che afferma di aver partecipato abbastanza/molto ad occasioni di formazione extra iter, proposte dai vari livelli associativi.

PRIMA DI RIPARTIRE

Fin qui il cammino dell'ultimo decennio. Come per ogni percorso, una volta raggiunta una tappa, è bene guardarsi intorno per capire quale sia la direzione da prendere verso la successiva. Prima di rimettersi in cammino, sarà bene avere chiaro dove si vuole andare e, per fare ciò, riteniamo sia necessaria una riflessione che coinvolga diversi livelli associativi. Una raccomandazione che ci sentiamo di fare – innanzitutto a noi stessi – è quella di sfuggire alla tentazione della *normazione compulsiva*. Se le norme sono la traduzione dei valori di una comunità è giusto avviare riflessioni che vertono sui principi, ancor prima che sulle singole situazioni e sui particolari. Le osservazioni che proponiamo di seguito, pertanto, partendo da quanto emerso dalle verifiche e dalle riflessioni associative di questi anni, vogliono offrire alcuni spunti per avviare questo confronto.

LA COMUNITÀ CAPI

La comunità capi vede la luce negli anni 70, innovando una tradizione fino ad allora incentrata sul "singolo" capo e derivante dall'impostazione di B.-P. Alla base della comunità capi, da un lato



l'aspirazione ad una proposta educativa unitaria per le diverse età e fortemente incardinata nel territorio, dall'altro la ricerca di un luogo dove i capi potessero trovare collaborazione e sostegno reciproco anche al di là dell'aspetto puramente organizzativo. Una comunità che fa una proposta educativa in un territorio, dove il termine "comunità" non è casuale.

Nel tempo, a fronte di una maggiore consapevolezza delle comunità capi rispetto ai temi educativi, non ci sembra che altrettanta crescita culturale si possa registrare sul piano della mutualità fra i suoi componenti.

Eppure, il momento storico che stiamo attraversando consiglierebbe di puntare sul sostegno reciproco; la realtà delle nostre comunità capi, infatti, è spesso caratterizzata dalla precarietà che interessa capi giovani e meno giovani e che riguarda gli aspetti economici e spesso anche quelli affettivi e relazionali.

Le nostre comunità capi, tuttavia, sono un vero incrocio fra generazioni diverse di adulti che offrono, ognuno con peculiarità proprie, un servizio indispensabile, caratterizzato da diverse motivazioni, aspirazioni, problematiche concrete.

Sembra necessario, pertanto, stimolare percorsi che rilancino il ruolo della comunità capi; una comunità che non si limiti ad affidare mandati ad alcuni suoi componenti o a coordinarne le azioni ma nella quale i componenti trovino un reale supporto reciproco. Come fare a valorizzare l'incontro di queste diversità e potenzialità in comunità capi, pensando a nuove forme di collaborazione e di trapasso delle nozioni?

A fronte di una evoluzione nel metodo rispetto ai ruoli dei capi unità e dei componenti dello staff di unità, sono immaginabili modalità e forme diverse di corresponsabilità educativa che vadano anche oltre i tradizionali "mandati"?

IL CAPO GRUPPO

Man mano che è cresciuta la consapevolezza che il fulcro dell'Associazione è la comunità capi, sono aumentate le aspettative nei confronti dei capi Gruppo. Dal ruolo di "semplice" rappresentante, si è approdati a quello di quadro e formatore. Ai capi Gruppo viene affidata, infatti, la guida di una comunità di adulti che richiede competenze e qualità diverse rispetto a quelle dell'educatore. Purtroppo, non sempre si riscontra la necessaria chiarezza circa i presupposti ed il mandato e, talvolta, nell'individuazione dei capi Gruppo prevalgono questioni pratico-organizzative.

Se la figura dei capi Gruppo appare così cruciale nella vita e nella gestione delle nostre comunità capi, viene naturale pensare ad un percorso formativo "dedicato"; un percorso che fornisca conoscenze e competenze adeguate rispetto al ruolo ovviamente diverse da quelle richieste ad un capo unità. Ed in effetti, da diversi anni, sono in atto esperienze in tal senso che sono confluite nell'individuazione di un percorso formativo costituito da tre "occasioni" in tre momenti diversi che l'Associazione propone¹² a coloro che sono (o saranno) capi Gruppo.

Le **mozioni 36 e 37** del Consiglio generale 2016 chiedono di effettuare una verifica per il Consiglio generale del 2018 e proporre eventuali modifiche sul percorso formativo del capo Gruppo; ci sembra che questa verifica non possa prescindere da alcune riflessioni.

Data per scontata la necessità di capi Gruppo competenti, ritenia-

mo necessario verificare in che misura sia stato utilizzato l'attuale percorso di formazione, rispetto al quale la partecipazione al campo per capi Gruppo è solo uno dei tre momenti previsti. Può essere utile, inoltre, per cercare risposte adeguate ai bisogni formativi, proporre una riflessione sulle peculiarità della formula "campo" e delle altre tipologie di occasioni formative.

Un'ulteriore riflessione andrà fatta al fine di valorizzare il Consiglio di Zona, luogo privilegiato per la formazione dei capi Gruppo, rispetto al quale però bisognerebbe definire meglio attenzioni e modalità affinché assolva realmente a questo compito.

QUALE MODELLO DI FORMAZIONE

Consapevoli della complessità del nostro tempo, non vi è chi non condivida l'affermazione dell'art. 45 del Regolamento AGESCI: *«i bambini, i ragazzi e i giovani hanno il diritto di essere educati da adulti che abbiano compiuto scelte solide e acquisito adeguate competenze. L'AGESCI contribuisce alla tutela di questo diritto con la proposta ai propri soci adulti di percorsi formativi vissuti in una dimensione di formazione permanente e finalizzati al perseguimento delle caratteristiche del profilo del capo.»*

L'attenzione alla Formazione dei capi ci caratterizza e ci permette di essere una realtà educativa credibile. Ogni ragionamento sul capo, quindi, non può prescindere dal tema della competenza e della solidità personale che le famiglie, nell'affidarci consapevolmente i loro figli, si aspettano da noi.

Con l'evolversi della riflessione sulla Formazione dei capi, si percepisce l'esigenza di compiere un'evoluzione culturale rispetto al modello di formazione, i cui indizi sono presenti da tempo, sebbene non sempre avvertiti da tutti.

Indubbiamente il nostro iter costituisce, per la sua articolazione e per i soggetti coinvolti, un elemento irrinunciabile e una garanzia di qualità della nostra proposta; si va consolidando, tuttavia, la consapevolezza che la Formazione capi non può essere limitata ai campi di formazione. I campi costituiscono momenti importanti nei quali scoprirsi Associazione, nei quali la formazione non è costituita dalla somma di nozioni ma dal complesso di esperienze e relazioni che si costruiscono in tempi e luoghi appositamente pensati per quello scopo.

L'Associazione, tuttavia, è ricca di spazi collegiali e comunitari in cui la formazione permanente, sia dei capi che dei capi Gruppo, può essere ridisegnata. Siamo chiamati a valorizzare la dimensione dei collegi e ad estrarre intenzionalmente tutte le opportunità formative che questi luoghi di incontro e di lavoro offrono ai capi Gruppo ed ai quadri in genere.

Temi come quelli della competenza e della riflessione sulle scelte sociali, culturali e, soprattutto, esistenziali come quella dell'adesione al Vangelo, evidentemente, non possono essere esauriti nei tempi e nei modi della Formazione capi "istituzionale".

Una comunità capi attenta alla dimensione formativa dei suoi componenti saprà essere il luogo dove si dosano le diverse proposte ed i tempi della formazione in base ai bisogni formativi. La comunità capi, a patto che prenda coscienza di questo suo ruolo, può essere il luogo nel quale vengono trasmesse le competenze e proposte costantemente le occasioni per una crescita anche personale dei suoi componenti.

Circa le modalità, a nostro avviso, occorre favorire quelle che

permettono ai capi di riconoscere i propri bisogni formativi, di alimentare costantemente la propria formazione, di condividere con la comunità capi il proprio percorso. Fra gli strumenti in mano alle comunità capi, il progetto del capo è quello che ha tante potenzialità e, per questo motivo, molto diffuso. Purtroppo non sempre è utilizzato come strumento per la formazione permanente ed il rischio è che aspetti fondamentali, come quello del protagonismo dei capi nel ricercare occasioni di formazione adeguate alle diverse situazioni oppure del confronto con la comunità capi, vengano poco valorizzati rispetto all'attenzione ad aspetti più pratici e quasi "burocratici".

Le strade che si aprono, quindi, sono tante e non sempre semplici ma la strada ci dice: *"Sei soltanto qui", ma la meta è più avanti. Se fin qui si è goduto nella ricerca, nell'incontro, nello stupore dei paesaggi e delle esperienze interiori, quanto ancora c'è da godere, continuando con un bagaglio che si fa sempre più ricco!*".

¹ Documenti preparatori CG 2006 - punto 8.3 (pag.110-114) **"La verifica dell'iter di formazione capi"**.

- ² Documenti preparatori CG 2007 - punto 7.2 (pag.36-41) **"proposte relative all'iter di formazione capi"**.
- ³ Atti del CG 2008 - punto 9 - (pag.58) approvazione modello unitario CFT **moz.57.2008**
- ⁴ Documenti preparatori CG 2008 - punto 9.1.2 - (pag.88-89) **"presentazione e deliberazione dei criteri di verifica e durata della sperimentazione"**
- ⁵ Documenti preparatori CG 2012 - punto 9.1.1 (pag.66-77) **"documento della commissione verifica dei percorsi formativi"**
- ⁶ Documenti preparatori CG 2016 . punto 8.1.1. **"percorso e risultati della verifica dei percorsi formativi"** pag.90
- ⁷ Documenti preparatori CG 2015 punto 8.1 **"riflessione sulla comunità capi"** pag.76
- ⁸ **Ibidem pag. 77**
- ⁹ Atti del CG 2016 punto 8.1.2 **"iter formazione capi/autorizzazioni apertura unità"** pag.76
- ¹⁰ Documenti preparatori CG 2016 . punto 8.1.1. **"descrizione sintetica dei risultati ottenuti"** pag.89
- ¹¹ Documenti preparatori CG 2015 punto 8.1 **"riflessione sulla comunità capi"** pag.77
- ¹² V. **articolo 66 regolamento AGESCI**





Proposta di modifica del Regolamento AGESCI a cura del Consiglio regionale del Veneto

Lo studio dei documenti preparatori al Consiglio generale 2016, ha suggerito al Consiglio regionale del Veneto un approfondimento delle motivazioni che stanno alla base delle modifiche al Regolamento AGESCI in materia di autorizzazioni all'apertura dei gruppi e delle unità, alla luce dei contenuti del documento della Commissione Leonardo¹.

Condividendo il percorso che porta la Zona ad assumere sempre più un ruolo centrale nella vita associativa, già la scorsa primavera è sembrato che, viceversa, il Regolamento riducesse l'autonomia di quel livello nel compito fondamentale di autorizzare l'apertura dei Gruppi e delle unità. In particolare, i Responsabili di Zona ritengono necessario un percorso di autorizzazione che, pur nell'irrinunciabile tutela della qualità del servizio offerto ai ragazzi, possa tener conto dell'estrema variabilità che caratterizza la vita dei capi in questo periodo storico. Talvolta la grande mobilità dei capi legata a motivi lavorativi o allo studio, genera delle situazioni di difficoltà che non potevano essere ragionevolmente ipotizzate con sufficiente anticipo.

Da qui discende la necessità di dare effettiva centralità alla Zona anche in quest'ambito, lasciando ad essa la possibilità di valutare tali richieste e in particolare quelle situazioni di precarietà formativa dei soci adulti proposti alla conduzione ed eventualmente assumersi la responsabilità di autorizzare l'apertura di quelle unità.

Al contempo dalla riflessione emerge ancora con forza l'importanza che riveste la/il capo Gruppo nella gestione delle dinamiche relazionali e nella progettualità di Gruppo. Si ritiene pertanto fondamentale introdurre, proprio per contribuire all'efficacia del dialogo Zona-Gruppo e nella tutela dei ragazzi e delle famiglie che si affidano all'Associazione, l'obbligatorietà del Campo per capi Gruppo entro i due anni successivi all'assunzione dell'incarico, almeno per coloro i quali non hanno ancora portato a termine l'iter formativo.

Sulla base di queste motivazioni il Consiglio regionale del Veneto propone le seguenti modifiche al Regolamento AGESCI:

PROPOSTE DI MODIFICA AL REGOLAMENTO Autorizzazione all'apertura dell'unità

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>Art. 15 – Ruolo della Zona: autorizzazione delle unità e supporto alla comunità capi I Comitati di Zona, sentiti i Consigli di Zona, qualora ritenuto essenziale al fine di garantire sufficienti condizioni per un qualificato servizio educativo nel proprio territorio, possono:</p> <p>a. autorizzare il censimento di unità isolate disponendone, con opportune modalità,</p>	<p>Art. 15 – Ruolo della Zona: autorizzazione delle unità e supporto alla comunità capi I Comitati di Zona, sentiti i Consigli di Zona, qualora ritenuto essenziale al fine di garantire sufficienti condizioni per un qualificato servizio educativo nel proprio territorio, possono:</p> <p>a. autorizzare il censimento di unità isolate disponendone, con opportune modalità,</p>	

¹ Peraltro un approfondimento su questi temi è stimolato anche da alcune deliberazioni del Consiglio generale 2016 relative al punto 6 dell'OdG e dalla stessa [racc.16/2016](#).

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>l'inserimento di capi in una comunità capi della Zona;</p> <p>b. autorizzare per un anno unità affidate a soci adulti, che abbiano terminato il tirocinio e siano al secondo anno di servizio continuativo nella stessa Branca, impegnati a concludere nel medesimo anno scout la prima fase del percorso formativo con la partecipazione al CFM;</p> <p>c. autorizzare per un anno unità affidate a soci adulti, che abbiano frequentato da 3 anni il CFM e per cause eccezionali non abbiano potuto ancora frequentare il CFA.</p> <p>In riferimento ai punti b-c il rilascio dell'autorizzazione è subordinato alla presentazione di un progetto da parte della comunità capi richiedente e concordato con il Comitato di Zona, volto al superamento, durante l'anno corrente, della situazione di eccezionalità.</p> <p>In tal caso il Comitato di Zona si impegna a supportare la vita della comunità capi con particolare attenzione.</p> <p>Nell'esercizio del ruolo della Zona, di stimolo alla formazione permanente, il Comitato, previo incontro con la comunità capi, può negare l'autorizzazione al censimento di unità condotte da soci adulti che, sebbene indicati dalla comunità capi ai sensi dell'art. 8, non abbiano partecipato ad occasioni ed attività formative proposte dalle strutture associative.</p>	<p>l'inserimento di capi in una comunità capi della Zona;</p> <p>b. autorizzare per un anno unità affidate a soci adulti, che abbiano terminato il tirocinio e siano al secondo anno di servizio continuativo nella stessa Branca, impegnati a concludere nel medesimo anno scout la prima fase del percorso formativo con la partecipazione al CFM;</p> <p>c. autorizzare per un anno unità affidate a soci adulti, che abbiano frequentato da 3 anni il CFM e per cause eccezionali non abbiano potuto ancora frequentare il CFA.</p> <p>d. autorizzare per due anni unità affidate a soci adulti che non rientrino nelle ipotesi previste dai punti b e c. Tale autorizzazione può essere concessa a un Gruppo solo una volta ogni quattro anni.</p> <p>In riferimento ai punti b-c-d il rilascio dell'autorizzazione è subordinato alla presentazione di un progetto da parte della comunità capi richiedente e concordato con il Comitato di Zona, volto al superamento, durante l'anno corrente o i due anni seguenti per il punto d, della situazione di eccezionalità.</p> <p>In tal caso il Comitato di Zona si impegna a supportare la vita della comunità capi con particolare attenzione.</p> <p>Nell'esercizio del ruolo della Zona, di stimolo alla formazione permanente, il Comitato, previo incontro con la comunità capi, può negare l'autorizzazione al censimento di unità condotte da soci adulti che, sebbene indicati dalla comunità capi ai sensi dell'art. 8, non abbiano partecipato ad occasioni ed attività formative proposte dalle strutture associative.</p>	<p><i>Questa modifica permette di far emergere tutte le situazioni che non sempre rientrano nelle norme ora previste e offre la possibilità al Comitato di Zona di poter aiutare le comunità capi a individuare dei percorsi di risoluzione di queste situazioni, che altrimenti rischiano di rimanere inesprese e/o gestite con meccanismi quali il doppio incarico o il censimento dell'unità senza diarchia.</i></p> <p><i>Peraltro il limite temporale che è posto dovrebbe evitare un utilizzo incongruo della possibilità offerta dal punto d.</i></p>

Formazione capo Gruppo

Testo attuale	Testo proposto	Motivazioni
<p>Art. 14 - Zona: autorizzazione dei Gruppi</p> <p>È compito del Comitato di Zona:</p> <p>1. Autorizzare il censimento dei Gruppi della Zona di pertinenza. Il Comitato di Zona, sentito il Consiglio di Zona, può autorizzare, su richiesta della comunità capi, il censimento di un Gruppo che non si trovi nelle condizioni previste dall'art. 21, secondo comma, lettera a) dello Statuto, nel caso in cui alme-</p>	<p>Art. 14 - Zona: autorizzazione dei Gruppi</p> <p>È compito del Comitato di Zona:</p> <p>1. Autorizzare il censimento dei Gruppi della Zona di pertinenza. Il Comitato di Zona, sentito il Consiglio di Zona, può autorizzare, su richiesta della comunità capi, il censimento di un Gruppo che non si trovi nelle condizioni previste dall'art. 21, secondo comma, lettera a) dello Statuto, nel caso in cui alme-</p>	



Testo attuale

no uno dei due soci adulti che assumono l'incarico di capo Gruppo abbia frequentato il Campo di formazione associativa e l'altro, di sesso diverso, abbia frequentato il Campo di formazione metodologica. Tale autorizzazione, revocabile, può essere rilasciata al Gruppo solo se subordinata alla condivisione tra Comitato di Zona e comunità capi di un progetto, verificabile annualmente, che porti al superamento della situazione di eccezionalità, con la nomina a capo di entrambi i capi Gruppo, entro e non oltre tre anni.

Le disposizioni previste dal capoverso precedente non sono applicabili ai Gruppi monosessuali.

2. Autorizzare, secondo le prerogative, le modalità e le prescrizioni del precedente punto 1, il censimento di un Gruppo che non si trovi nelle condizioni previste dall'art.21, secondo comma, lettera a) dello Statuto all'atto della sua costituzione. In tal caso il superamento della situazione di eccezionalità deve avvenire entro e non oltre tre anni, mediante condivisione di un progetto triennale.

[omissis]

Testo proposto

no uno dei due soci adulti che assumono l'incarico di capo Gruppo abbia frequentato il Campo di formazione associativa e l'altro, di sesso diverso, abbia frequentato il Campo di formazione metodologica e che **si impegnano a partecipare al campo per capi Gruppo entro i due anni successivi.**

Tale autorizzazione, revocabile, può essere rilasciata al Gruppo solo se subordinata alla condivisione tra Comitato di Zona e comunità capi di un progetto, verificabile annualmente, che porti al superamento della situazione di eccezionalità, con la nomina a capo di entrambi i capi Gruppo, entro e non oltre tre anni.

Le disposizioni previste dal capoverso precedente non sono applicabili ai Gruppi monosessuali.

2. Autorizzare, secondo le prerogative, le modalità e le prescrizioni del precedente punto 1, il censimento di un Gruppo che non si trovi nelle condizioni previste dall'art.21, secondo comma, lettera a) dello Statuto all'atto della sua costituzione. In tal caso il superamento della situazione di eccezionalità deve avvenire entro e non oltre tre anni, mediante condivisione di un progetto triennale.

[omissis]

Motivazioni

I capi Gruppo hanno il compito di gestire una comunità di adulti quale la comunità capi in un tempo complesso, talora in carenza di strumenti che li possano aiutare in modo strutturato e efficace.

Si ritiene quindi importante che coloro i quali non abbiano completato l'iter di formazione e assumono questo ruolo, che l'Associazione riconosce come cardine per la tenuta e sussistenza dei Gruppi, siano formati in modo da poter acquisire quelle competenze di base indispensabili per svolgere dignitosamente il proprio servizio.

Il Consiglio regionale del Veneto



CENSIMENTI 2016 - DATI DEFINITIVI

REGIONE	GRUPPI	DETTAGLIO UNITÀ								UNITÀ	DETTAGLIO SOCI						SOCI	DETTAGLIO CAPI			CAPI	TOTALE		
		Branca L/C				Branca E/G					Branca R/S		L/C		E/G			R/S		M			F	AE
		M	F	Mix		M	F	Mix			M	F	M	F	M	F		M	F					
		0	0	0	0	0	0	0	0		0	0	0	0	0	0		0	0					
COMITATO NAZIONALE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	6	1	0	7			
ABRUZZO	51	1	1	51	5	5	47	1	0	46	764	645	757	648	289	302	3405	394	377	37	808	4213		
BASILICATA	15	0	0	18	0	0	16	0	0	14	286	203	198	173	96	74	1030	95	115	15	225	1255		
CALABRIA	104	2	2	94	3	3	90	1	0	77	1326	1046	1247	1131	546	469	5765	732	678	99	1509	7274		
CAMPANIA	114	8	8	106	23	23	89	4	0	106	1822	1201	1662	1300	870	697	7552	901	735	83	1719	9271		
EMILIA ROMAGNA	182	20	20	213	50	50	153	0	0	188	3958	3703	3719	3635	2109	2088	19212	2047	1788	225	4060	23272		
FRIULI VENEZIA GIULIA	53	1	1	52	4	4	52	0	0	51	762	671	751	632	388	334	3538	442	378	44	864	4402		
LAZIO	173	5	4	193	13	13	165	0	1	160	2960	2409	2502	2194	1070	1092	12227	1252	1157	160	2569	14796		
LIGURIA	65	1	1	86	20	20	47	0	0	64	1347	1194	1032	994	597	579	5743	549	530	75	1154	6897		
LOMBARDIA	179	9	10	219	21	21	167	0	0	176	3629	3335	2983	2670	1642	1548	15807	1642	1339	179	3160	18967		
MARCHE	82	11	11	73	21	21	63	0	0	79	1435	1270	1483	1470	658	761	7077	784	652	89	1525	8602		
MOLISE	13	0	0	11	1	1	11	0	0	11	152	101	134	128	55	69	639	94	101	15	210	849		
PIEMONTE	106	2	2	117	8	8	103	0	0	108	1762	1561	1740	1590	983	900	8536	822	738	69	1629	10165		
PUGLIA	158	5	5	131	14	14	135	3	1	140	2030	1513	2239	1976	1045	936	9739	1166	1048	164	2378	12117		
SARDEGNA	61	7	7	50	13	13	49	1	1	52	754	626	825	759	257	275	3496	362	404	64	830	4326		
SICILIA	217	11	12	191	36	35	175	6	4	186	2961	2255	3444	3082	1478	1396	14616	1599	1504	208	3311	17927		
TOSCANA	102	0	0	109	20	20	86	0	0	94	1636	1555	1668	1672	812	853	8196	885	831	94	1810	10006		
TRENTINO ALTO ADIGE	22	0	0	22	0	0	23	0	0	19	342	293	313	286	190	173	1597	196	182	18	396	1993		
UMBRIA	26	0	0	29	1	1	25	0	0	25	477	440	446	382	192	217	2154	219	224	30	473	2627		
VALLE D'AOSTA	4	0	0	4	0	0	4	0	0	3	38	41	44	29	15	14	181	24	22	2	48	229		
VENETO	225	9	9	244	45	45	194	0	0	225	3915	3514	4307	3979	2339	2176	20230	2160	1827	226	4213	24443		
TOTALE GENERALE	1952	92	93	2013	298	296	1694	16	7	1824	6333	32356	27576	28730	15631	14953	150740	16371	14631	1896	32898	183638		



SCOUT – Anno XLIII – n. 3 – 6 marzo 2017 - Settimanale registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD – euro 0,51 - Edito dall'AGESCI – **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma – **Direttore responsabile** Sergio Gatti – **Stampa** Mediagraf spa, viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (Padova) – Finito di stampare nel marzo 2017



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana